

Andrea Sacchetti

La costituente libertaria di Camillo Berneri

Un disegno politico tra federalismo e anarchismo

Firenze University Press
2019

*A Lea,
per tutto quello che ha chiesto
per tutto quello che ha dato*

Indice

Elenco delle abbreviazioni	9
Introduzione	11
Capitolo 1	
Il sentimento e l'impegno: la gioventù e la formazione politica di Camillo Berneri	25
1. Come un giovane socialista divenne anarchico	25
2. Un giovane anarchico tra guerra e rivoluzione	41
Capitolo 2	
Il federalismo per realizzare l'avvenire anarchico: la maturazione del pensiero politico di Camillo Berneri	51
1. Gli studi universitari e l'incontro con Salvemini	51
2. Il federalismo libertario per rinnovare l'anarchismo	73
3. Programma minimo federalista, un pratico proposito	94
Capitolo 3	
L'esilio senza requie e la costituente libertaria	119
1. «L'anarchico più espulso d'Europa»: l'elaborazione politica	119
2. Per un'Italia federalista e libertaria: la Costituente	144
3. Sviluppi della riflessione e confronto con il «socialismo federalista liberale»	171
4. Verso un epilogo: ultimi episodi di riflessione federalista	190
Bibliografia	207
Indice dei nomi	227

Elenco delle abbreviazioni

ACS	Archivio Centrale dello Stato
AFB	Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa
AGL	Archivi di Giustizia e Libertà
AGS	Archivio Gaetano Salvemini
ASUF	Archivio Storico dell'Università degli Studi di Firenze
b.	busta
c., cc.	carta, carte
cass.	cassetta
CPC	Casellario Politico Centrale
Dir. Gen. PS, AA. GG. RR.	Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Affari Generali Riservati
Dir. Gen. PS, Div. Pol. Polit.	Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica
fsc.	fascicolo
ISRT	Istituto Storico della Resistenza in Toscana
Min. In.	Ministero dell'Interno
s. d.	senza data
s. l.	senza luogo
vol.	volume

Introduzione

Art. 1 – L'Italia è una repubblica federale tendente a realizzare il massimo possibile di libertà e di giustizia. I suoi organi amministrativi, politici e giuridici emanano dal popolo, che ne controlla il funzionamento. La Repubblica è il complesso degli organi nazionali, regionali e municipali¹.

Con questo primo articolo si apre il progetto di carta costituzionale scritto nell'ottobre 1935 dall'anarchico Berneri a Sartrouville, Parigi, durante il Convegno d'intesa degli anarchici italiani emigrati in Europa. Il testo di questa costituzione è stato reso noto e pubblicato soltanto nel 2001, probabilmente perché fino ad allora considerato troppo “eretico” e finanche imbarazzante rispetto all'immagine tipica di Berneri, noto sì per essere stato un spirito critico, ma ancor di più per essere stato uno dei più appassionati e preparati agitatori anarchici di inizio Novecento, nonché per essere diventato il martire della causa nella Spagna della Guerra Civile (1936- 37). La moglie Giovanna Caleffi custodisce il documento in gran segreto e altrettanto farà, una volta divenuto curatore delle carte di Berneri, Aurelio Chessa. Solo nel 1977, in occasione del cinquantenario della morte, egli avvia una prima discussione per corrispondenza sull'opportunità o meno di rendere pubblico il documento, ma l'ipotesi di sottrarre questa “costituente libertaria” all'oscurità viene accantonata².

Il nostro lavoro cerca di individuare le motivazioni storiche, culturali, politiche e strategiche che hanno condotto un anarchico come Berneri a redigere questo progetto, senza dubbio originale e senza precedenti all'interno del movimento anarchico. Nonostante siano passati più di quindici anni dalla sua pubblicazione, la *Costituzione* di Berneri non ha a nostro parere ancora ricevuto l'attenzione che meriterebbe; mancano soprattutto all'interno della storia del pensiero politico

¹C. Berneri, *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti (F.I.C.S.)*, in Id., *Anarchia e società aperta. Scritti editi ed inediti*, a cura di Pietro Adamo, M&B Publishing, Milano, 2001, p. 207. Nel documento originale la forma di governo era una «repubblica federale libertaria», ma quest'ultimo aggettivo è stato poi cancellato.

²La complessa vicenda è stata ricostruita da Pietro Adamo nella nota introduttiva al testo, vedi C. Berneri, *Costituzione* cit., pp. 205-206.

contributi e studi che ne evidenzino l'innovatività e che rendano ragione della sua esistenza all'interno del percorso intellettuale berneriano, un percorso che ha tutto l'aspetto di una vera e propria battaglia di aggiornamento portata all'interno del movimento anarchico e tesa a mettere da parte molti principi teorici e a spingersi sul terreno del pratico e del contingente. È nostra opinione che questo documento rappresenti per Berneri un vero e proprio punto d'arrivo, magari non definitivo e senz'altro passibile di ulteriori modifiche, ma nondimeno un traguardo, un farsi finalmente concreto e nero su bianco di un progetto e di un auspicio di lunga gestazione in cui al movimento anarchico sarebbe toccato un ruolo da protagonista nel gettare le basi e nel realizzare una società di liberi ed eguali.

Luigi Camillo Berneri

Alto un metro e sessantotto, dalla corporatura snella. Capelli castani scuri, lisci e folti, viso pallido e lungo, fronte spaziosa e «sveggente», sopracciglia arcuate e castane, occhi ovali, grandi e neri, naso rettilineo e «grossetto», orecchie grandi, mento ovale, collo lungo e magro. Spalle leggermente curve, gambe dritte, «simpatico» di espressione fisionomica e «decente» nell'abbigliamento abituale. Così si legge aprendo il fascicolo della Prefettura di Reggio Emilia che descrive Camillo Berneri (Lodi, 1897 – Barcellona, 1937)³. Luigi Camillo Berneri⁴, questo il suo nome per esteso, nasce a Lodi dal padre Stefano e dalla madre Adalgisa Fochi, ma della città lombarda conserverà solamente il dato anagrafico del luogo di nascita: la sua è un'infanzia itinerante, segnata dai frequenti spostamenti della madre, maestra elementare. È in Emilia Romagna che Berneri troverà una prima residenza più stabile ed è qui che avvengono i suoi primi passi in politica, col l'adesione alla Federazione Giovanile Socialista di Reggio Emilia nel 1912. Vi milita appassionatamente finché, nel 1915, non avviene la svolta decisiva: rassegnate le dimissioni dalla Federazione Giovanile, Berneri aderisce all'anarchismo e a questo movimento e a questa idea politica resterà legato fino alla fine della sua breve esistenza.

Nel 1919, dopo il fuoco e il piombo della Grande Guerra, si trasferisce a Firenze, dove compie gli studi universitari presso la Facoltà di Filosofia e Filologia del Regio Istituto di Studi Superiori. In questo periodo avvengono due incontri fondamentali per lui, da un lato col professore di Storia Moderna Gaetano Salvemini

³Prefettura di Reggio Emilia, Connotati, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. I.

⁴Per maggiori dettagli biografici si rimanda a C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano, 2004, pp. 15-113, e S. D'Errico, *Anarchismo e politica. Nel problemismo e nella critica dell'anarchismo del ventesimo secolo, il "programma minimo" dei libertari del terzo millennio. Rilettura antologica e biografica di Camillo Berneri*, Mimesis, Milano, 2007, pp. 497-617. Vedi anche la voce «Berneri, Camillo», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario Biografico degli anarchici italiani*, vol I., Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, pp. 142-149, e F. Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985.

con cui nel 1922 discuterà anche la sua tesi di laurea in Pedagogia sulla campagna dei clericali piemontesi per la libertà della scuola dal 1848 al 1859, dall'altro con l'anziano e autorevole militante anarchico Errico Malatesta con cui collabora, tra l'altro, alla redazione del quotidiano «Umanità Nova». Durante e successivamente alla sua formazione universitaria Berneri offre importanti contributi giornalistici allastampa anarchica, ma anche a riviste di altra area politica quali, ad esempio, «L'Unità» di Gaetano Salvemini e «Rivoluzione Liberale» di Piero Gobetti. Il contatto col professore pugliese lo porta inoltre a stringere amicizia, tra gli altri, con i fratelli Rosselli ed Ernesto Rossi nell'ambito del Circolo di Cultura di Firenze.

Divenuto Professore di Filosofia, dal 1923 inizia a spostarsi tra diverse scuole tornando frequentemente nel capoluogo toscano dove mantiene i contatti con l'antifascismo locale; vanno ricordati a tal proposito la sua militanza nell'«Italia Libera», prima associazione antifascista che univa, tra gli altri, i fratelli Rosselli, Pietro Gobetti ed Ernesto Rossi, e il suo contributo alla diffusione del «Non Mollare» (1925), primo foglio clandestino contro il regime stampato a Firenze e animato da Salvemini, dai fratelli Rosselli e da Piero Calamandrei. Perseguitato dal regime fascista, Berneri è costretto a emigrare in Francia nell'aprile 1926 dove ritorna a collaborare con la stampa anarchica e prende contatto col movimento anarchico internazionale. Caduto nella rete di provocazione fascista, viene espulso dalla Francia alla fine del 1928 e trascorre un periodo travagliato nei sette anni successivi tra arresti, revoche e proroghe del permesso di soggiorno e relative espulsioni, spostandosi fra Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania e Svizzera; otterrà il permesso di soggiorno in Francia soltanto nel 1935⁵.

Il 29 luglio 1936 decide di passare clandestinamente la frontiera spagnola per prendere parte alla Guerra Civile⁶, arruolandosi nelle milizie organizzate dalla sigla d'ispirazione anarcosindacalista della Confederación Nacional del Trabajo (CNT), appoggiata dalla Federación Anarquista Ibérica (FAI), cui era storicamente legata. Berneri lavorerà alla costituzione di una sezione italiana della colonna Ascaso, il cui patto d'intesa viene siglato il 17 agosto 1936 con Carlo Rosselli e il repubblicano Mario Angeloni. Il 5 maggio 1937 Berneri viene assassinato da poliziotti agli ordini di ufficiali di parte stalinista, nel contesto degli scontri di Barcellona che oppongono appunto le formazioni del filosovietico Partit Socialista Unificat de Catalunya (PSUC) a quelle della CNT-FAI e del Patrido Obrero de Unificación Marxista (POUM), di ispirazione marxista-leninista ma antistalinista⁷.

⁵La travagliata vicenda di questi anni è stata ben ricostruita da C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., pp. 31-86, e da S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit., pp. 554-570.

⁶Sulla guerra civile spagnola risultano ancora indispensabili N. Torcellan, *Gli italiani in Spagna: bibliografia della guerra civile spagnola*, Franco Angeli, Milano, 1988, e H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino, 1963; tra gli studi più recenti sivedano almeno L. Ceva, *Spagne 1936-1939: politica e guerra civile*, Franco Angeli, Milano, 2010, B. Bennassar, *La guerra di Spagna: una tragedia nazionale*, Einaudi, Torino, 2006, e G. Ranzato, *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini (1931- 1939)*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.

Gli studi su Berneri

Attualmente le ricerche e i lavori intorno alla figura e al pensiero di Camillo Berneri appaiono numericamente non esigui, ma complessivamente poco noti o diffusi tra gli storici del pensiero politico. A partire dalla sua morte, il solo movimento anarchico ne ha a lungo conservato la memoria postuma e non di rado ciò ha condotto al prevalere di una tendenza più memorialistica che storica.

Il primo tentativo di inquadramento critico si ha negli anni '60 del Novecento con la pubblicazione di una raccolta di scritti curata da Pier Carlo Masini e Alberto Sorti: la tendenza prevalente di questa storiografia è stata soprattutto quella di enfatizzare l'opposizione di Berneri ai totalitarismi, il ruolo organizzativo e pubblicitario ricoperto in Spagna, nonché il suo "martirio"⁸. Nel decennio successivo, inizia a manifestarsi un interesse più profondo e un approccio più complesso alla figura dell'anarchico lodigiano nel contesto del Convegno di studi promosso in occasione del quarantennale della sua morte e tenutosi a Milano il 9 ottobre 1977, cui contribuiscono, tra gli altri, Pier Carlo Masini, Gino Cerrito, Giampietro Berti, Giovanbattista Carrozza e Umberto Marzocchi⁹.

Negli anni '80 inizia l'importante attività editoriale dell'Archivio Famiglia Berneri (curato e gestito a partire dal 1962 da Aurelio Chessa)¹⁰ che avvia la pubblicazione di numerosi scritti di Berneri: particolarmente importanti e significativi sono i due volumi dell'epistolario dell'anarchico lodigiano, usciti rispettivamente nel 1980 e nel 1984, e il primo studio storico sulla sua vita, il suo pensiero e la sua azione, di Francisco Madrid Santos, nel 1985¹¹.

Studi più recenti, anche se spesso prossimi all'area anarchica, hanno contribuito a far emergere ancora di più la complessità del pensiero politico berneriano, le

⁷Per l'assassinio di Berneri si rimanda a S. D'Errico, *Anarchismo e politica*, cit., pp. 598-604, e a C. Venza, *Tra rivoluzione e guerra. Libertari italiani nella Spagna degli anni Trenta*, in *La Resistenza sconosciuta. Gli anarchici e la lotta contro il fascismo*, Milano, Zero in condotta, 2005, pp. 133-137. Recentemente una nuova e documentata ricerca sui moventi del delitto ha modificato la canonica ricostruzione fin qui accettata, vedi S. W. Pechar, *Il caso Berneri. Antifascisti italiani nella Spagna rivoluzionaria (1936-1937)*, Edizioni ANPPIA, Roma, 2017.

⁸Vedi C. Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, Sugar, Milano 1964.

⁹*Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri, Milano, 9 ottobre 1977*, La Cooperativa Tipografica Editrice, Carrara, 1979.

¹⁰Per una storia dell'archivio si rimanda alla scheda *Archivio «Famiglia Berneri-Aurelio Chessa»* a cura della Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia <http://panizzi.comune.re.it/allegati/ABC_completo.pdf> (09/2019).

¹¹Vedi C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980 e Id., *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di Luigi Di Lembo e Paola Feri, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984; F. Madrid Santos, *Camillo Berneri* cit. Si veda inoltre *Memoria antologica, saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri nel cinquantesimo della morte*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1986.

critiche che Berneri ha portato al movimento anarchico e la sua proposta di aggiornarne e di attualizzarne la battaglia; si tratta in particolare delle ricerche di Giampietro Berti, che nella sua storia del pensiero anarchico ha dedicato ampio spazio alla figura dell'anarchico lodigiano, di Pietro Adamo e di Carlo De Maria, che hanno soprattutto sottolineato gli elementi di maggiore eccentricità di Berneri rispetto al movimento anarchico, e infine di Stefano D'Errico, che ha offerto un'ampia rilettura antologica e biografica con l'obiettivo di convincere anarchici e libertari a riappropriarsi dell'eredità del pensiero e delle battaglie berneriane¹². La collaborazione tra Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa e Biblioteca Panizzi ha portato nel corso degli anni Duemila alla pubblicazione degli atti di due giornate di studi – svoltesi a Reggio Emilia nel 2005 e ad Arezzo nel 2007 – che hanno ulteriormente contribuito ad aumentare la ricchezza e la complessità degli studi critici su Camillo Berneri¹³.

Infine, vanno segnalati i recenti lavori di Claudio Strambi, che tentano di ricostruire la biografia, il pensiero e l'azione di Berneri collocandole all'interno della complessa e articolata storia del movimento anarchico italiano. La voce e le idee berneriane vengono così collocate in una precisa cornice storica, economica e sociale e, al contempo, vengono situate all'interno di un coro plurale e ben più vasto¹⁴.

Il federalismo di Berneri e il rapporto con Salvemini

Il presente lavoro si propone di indagare un aspetto del pensiero politico di Berneri su cui poco è stato scritto o detto, vale a dire le sue idee federaliste¹⁵, a loro

¹²Vedi il capitolo dedicato a Berneri in G. Berti, *Il pensiero anarchico. Dal Settecento al Novecento*, Lacaia, Manduria-Bari-Roma, 1998, pp. 857-893; quindi l'antologia di scritti editi e inediti C. Berneri, *Anarchia e società aperta* cit., il lavoro di C. De Maria, *Camillo Berneri cit.*, e il volume di S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit. Da segnalare inoltre G. Cerrito, *Introduzione a C. Berneri, Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013, pp. 13-41, e il recente C. De Maria, *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Viella, Roma, 2019, che ricostruisce la vicenda biografica e il pensiero politico di Camillo Berneri alla luce dei suoi legami privati e pubblici.

¹³*Camillo Berneri, singolare/plurale. Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2007 e G. Berti, G. Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2010.

¹⁴C. Strambi, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Primo Libretto*, Edizioni Kronstadt, Pisa, 2015, e Id., *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Secondo Libro, "Il biennio rosso e rossonero"*, Edizioni Kronstadt, Pisa, 2017.

¹⁵Ad oggi si hanno solo i paragrafi dedicati a Berneri nello studio di L. Di Lembo, *Il federalismo libertario e anarchico in Italia. Dal Risorgimento alla Seconda Guerra Mondiale*, Edizioni Sempre Avanti!, Livorno, 1994, in particolare le pp. 44-58, e C. Berneri,

volta complesse e caratterizzate dalla presenza di diverse influenze, tra cui quelle di «Cattaneo completato da Salvemini e dal sovietismo»¹⁶. A questo scopo ci proponiamo di mettere in luce la maturazione delle idee del Berneri intorno al federalismo libertario, aspetto che riteniamo molto importante e significativo per comprendere i suoi tentativi di rinnovamento dell'anarchismo in «una sintesi che tende a mettere insieme i principi supremi del liberalismo e del socialismo (libertà individuale e uguaglianza sociale), con il metodo offerto dai modelli del comunismo, del federalismo, del sovietismo e del sindacalismo», come hanno correttamente indicato i curatori Berti e Sacchetti nell'introduzione a *Un libertario in Europa*, ultima raccolta di atti di convegno sull'anarchico lodigiano pubblicata, anche se poi il tema del federalismo non viene ulteriormente approfondito¹⁷. Tale "sintesi" doveva essere funzionale a trovare sbocchi di realizzabilità pratica per la battaglia di libertà dell'anarchismo, una necessità avvertita con forza dall'anarchico lodigiano fin dagli anni dei suoi studi universitari alla scuola di Salvemini.

Il rapporto col professore pugliese è il secondo elemento che ha destato la nostra attenzione e che ci ha portato a condurre buona parte della ricerca sul rapporto e sullo scambio avvenuto tra i due. È emerso in particolare non solo che la tendenza berneriana di portare la battaglia dell'anarchismo su un terreno maggiormente pratico e contingente si sia sviluppata proprio in quegli anni e a contatto con la lezione concretista del professore pugliese, ma anche che l'attenzione e lo studio profondo che il Berneri porterà sul tema del federalismo abbia avuto il suo inizio proprio sulla scorta di letture e suggestioni salveminiane. Un altro aspetto si è fatto dunque largo, ossia che l'apporto e l'influenza di Salvemini su Berneri studente e militante siano stati molto più profondi e decisivi di quanto gli studi critici sull'anarchico lodigiano abbiano finora mostrato: se il nome di Salvemini e il riconoscimento della sua importanza invero non mancano, è anche vero che nessuno ha sinora pensato di sondare e indagare più a fondo la natura e i caratteri di questo apporto. Abbiamo dunque indirizzato le nostre ricerche e le nostre osservazioni in questo senso, mettendo a confronto la produzione di Berneri con quella di Salvemini, cogliendo citazioni, rimandi e influenze che ci sembrano evidenti e che sono state sorprendentemente ignorate fin qui.

L'anarchico lodigiano, come già il suo professore prima di lui, svolge una battaglia per abbandonare l'attaccamento a formule e ad astrattezze ideologiche e per avviare lo studio dei problemi sociali, economici e politici attraverso cui elaborare soluzioni concrete e praticabili, privilegiando la tattica degli obiettivi minimi rispetto alla pretesa di veder realizzare immediatamente le proprie aspettative massime. Questo atteggiamento intellettuale viene riletto da Berneri in chiave rivoluzionaria e

Il federalismo libertario, a cura di Patrizio Mauti, La Fiaccola, Ragusa, 1992, una raccolta di testi e saggi berneriani inerenti appunto al federalismo introdotta da uno schematico inquadramento critico.

¹⁶Lettera di Camillo Berneri a Libero Battistelli (s.l., s.d., ma probabilmente 1929), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I cit., p. 19.

¹⁷G. Berti, G. Sacchetti, *Introduzione a Un libertario in Europa* cit., p. 12.

agitato con coerenza all'interno del movimento anarchico a partire dall'immediato dopoguerra e fino alla fine dei suoi giorni.

Il progetto di Costituzione

Tale atteggiamento emerge e si precisa già nel corso degli anni '20, ma è soprattutto durante il periodo del fuoruscitismo degli anni '30 che il lodigiano torna a insistervi: gli anarchici rischiavano in quel frangente di rimanere relegati ai margini del movimento antifascista e incapaci di incidervi, proprio per via della loro scarsa disposizione a porsi il problema di obiettivi rivoluzionari attuabili. Si può dire che Camillo Berneri sia stato il più attivo – se non addirittura un caso isolato – da questo punto di vista, nel ricercare contatti con gli elementi antifascisti più dinamici e disponibili a muoversi all'interno di coordinate di tipo libertario, da lui individuati in particolare nei repubblicani di sinistra, nel movimento di «Giustizia e Libertà», nei socialisti e nei comunisti dissidenti¹⁸. La relazione da lui presentata durante il Convegno d'intesa degli anarchici italiani di Sartrouville (ottobre 1935) è in questo senso molto interessante, in quanto porterà alla redazione, a margine, della *Costituzione della Federazione Italiana Comuni Socialisti (F.I.C.S.)*: un documento fondativo senza precedenti per l'area anarchica e che doveva avere probabilmente il fine di avviare un confronto e un dibattito con altre forze politiche sensibili a contenuti libertari e federalisti.

Pubblicato per la prima volta, come si è detto, nel 2001 nell'antologia di scritti berneriani curata da Pietro Adamo, ci sembra che questo progetto costituzionale non abbia ancora goduto del necessario interesse negli studi della storia delle dottrine politiche. Invece un simile scritto è senza dubbio, in termini generali, qualcosa di innovativo e degno di attenzione già solo per il fatto di essere stato redatto da un anarchico; nel caso specifico, lo è in quanto rappresenta un originale tentativo di dare un programma e di organizzare e riunire in un polo tutte quelle forze d'ispirazione socialista che rifiutavano l'impostazione marxista, in quanto centralista e autoritaria. Berneri tenta in questo modo di tracciare una sorta di programma di minima il più concreto possibile per un socialismo 'altro', che guardasse all'autonomia come dimensione virtuosa, entro cui sviluppare le libertà individuali e le capacità progressiste della società. Come sintetizza efficacemente D'Errico, egli decide di «portare l'anarchismo dalla protesta alla proposta»¹⁹, ritenendo prioritario dare una direzione pratica e attuabile dei suoi principi; ciò per evitare l'emarginazione politica degli anarchici e, con loro, dei fautori di una realtà sociale che rappresentasse un possibile sviluppo delle istanze democratiche e libertarie.

Questo lavoro si propone di ricostruire il percorso di Berneri ponendo particolare attenzione alle sue idee federaliste e alle sue proposte operative, con l'intento di gettare nuova luce e ampliare la prospettiva su un personaggio e un progetto politico ancora poco noti o comunque poco studiati dal punto di vista della Storia delle dottrine politiche.

¹⁸Su Berneri e le alleanze si veda G. Sacchetti, *Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze*, in *Camillo Berneri, singolare/plurale* cit., pp. 84-87.

¹⁹Stefano D'Errico, *Anarchismo e politica* cit., p. 396.

Nel primo capitolo viene ripercorsa la gioventù e la formazione politica di Camillo Berneri, a partire dalla sua militanza all'interno della Federazione Giovanile Socialista, illustrando le ragioni che lo portano infine ad aderire al movimento anarchico. Particolare attenzione viene dedicata al suo impegno nel promuovere e diffondere la cultura nel proletariato, ma soprattutto alla sua vivace propaganda antimilitarista e rivoluzionaria, senza dubbio la motivazione principale che lo porterà lontano dai suoi giovani compagni socialisti.

Nel secondo capitolo vengono messe in luce le caratteristiche dell'incontro e del primo scambio intellettuale con il professor Salvemini e il parallelo emergere di un atteggiamento intellettuale che, pur senza perdere un certo slancio volontaristico, inizia a concentrarsi sullo studio e l'individuazione di problemi e aspetti critici di cui anche la rivoluzione libertaria deve farsi carico. È sempre in questo momento che Berneri, alla ricerca della possibilità di un'applicazione concreta dei principi anarchici, inizia su influenza salveminiana la sua riflessione sul federalismo quale sistema politico che possa aprire la strada verso una realizzazione graduale dell'abolizione dello Stato teorizzata dal suo movimento. Emergeranno anche i primatriti e le prime polemiche con il movimento anarchico, incapace di giocare un ruolo da protagonista durante i fermenti rivoluzionari del dopoguerra e progressivamente ridotto al silenzio dopo l'imporsi del regime fascista.

Il terzo capitolo analizza quella che è l'ultima fase della riflessione federalista di Berneri, vale a dire quella dell'esilio in Francia. Il lodigiano tenta in questo periodo di contribuire alla ricomposizione e riorganizzazione del frammentato movimento anarchico, continuando a insistere sulla necessità di darsi un programma più concreto e attuabile, capace di aprirsi anche ad altre forze politiche affini e con cui sia possibile condividere alcuni punti. Il federalismo è ancora uno dei temi che Berneri affronta con maggiore frequenza, tanto da diventare l'idea-cardine su cui promuovere un'alleanza tra forze antifasciste contrarie all'accentramento del potere nelle mani dello Stato e decise a valorizzare le autonomie nella futura Italia liberata. Per evitare che gli anarchici si trovino nuovamente in condizione subalterna rispetto ad altri partiti o movimenti politici rivoluzionari, Berneri decide infine di partire da un documento fondativo provvisorio – la *Costituzione* – in modo da avere le basi e le linee generali di una piattaforma di azione comune in cui siano previste numerose garanzie atte a indebolire fortemente le attribuzioni dello Stato, con la prospettiva di poter nel tempo lavorare per ridurle ulteriormente e di aumentare per contro le autonomie individuali e sociali. Il contatto tra anarchici e giellisti e il dibattito tra Berneri e Carlo Rosselli assumono, da questo punto di vista, un grande significato e mostrano abbastanza chiaramente quali fossero i confini dell'azione che l'anarchico lodigiano intendesse operare.

Il lavoro si interrompe nel periodo compreso tra 1935 e 1936: sono gli ultimi momenti significativi di elaborazione politica, che prosegue in maniera episodica anche dopo che Berneri è accorso in Spagna per prendere parte alla difesa dell'esperienza repubblicana dalla reazione fascista; essendosi modificato sensibilmente lo scenario politico, l'urgenza dell'azione pone in secondo piano la questione del federalismo, in generale, e del progetto di costituzione in particolare.

Le energie intellettuali e fisiche di Berneri prediligono in questo frangente l'analisi della situazione rivoluzionaria spagnola e dello scenario politico internazionale, i progetti per l'azione antifascista in Italia sono rimandati al profilarsi di situazioni maggiormente propizie, che forse proprio l'evolversi della situazione in Spagna avrebbe infine favorito. Berneri, come detto, troverà la morte a Barcellona e i suoi progetti federalisti libertari e le sue intuizioni programmatiche spireranno assieme a lui.

Il federalismo libertario

Lo studio del federalismo libertario ci ha posto però di fronte a un ulteriore dilemma: capire cosa si potesse e si dovesse intendere con questo termine e quali fossero i confini di tale paradigma politico. Dare un profilo netto del federalismo libertario è un'operazione complessa e la sensazione che si ha nel trattare tale argomento è quella di trovarsi di fronte a una sorta di "vuoto storiografico". Ovviamente non mancano cenni e riferimenti alle idee federali dei protagonisti dell'anarchismo nelle storie generali sul movimento, nonché una certa attenzione rivolta alle strutture organizzative che il movimento si è dato – strutture, per l'appunto, di tipo federale – tuttavia manca ancora una storia o un'opera che offra una descrizione chiara del federalismo libertario. Ciò è probabilmente dovuto al fatto che la prima definizione che si dà dell'anarchia, vale a dire la rappresentazione ideale della società anarchica, è una definizione di tipo negativo: l'alfa privativo *a-* posto dinnanzi al termine *archos* (traducibile come governo, dominio, potere, autorità), implica in primo luogo una negazione del principio dell'autorità, negazione che accomuna in generale chiunque si riconosca come anarchico. Secondo Giampietro Berti, tale negazione è talmente fondante e comune agli anarchici che «Ciò che si aggiunge in positivo [...] non potrà essere unanime». Da questo carattere intrinsecamente negativo deriverebbe, in ultima analisi, quello utopico dell'anarchia che dunque, in quanto forma di governo, essendo fondata su una negazione, costituisce un problema «irrisolvibile»²⁰. Ne segue che la tematica principalmente posta in rilievo, ogni qualvolta si parli o si studi l'anarchia e il pensiero anarchico, sia per lo più rivolta ai concetti e agli argomenti adottati per contestare le diverse forme di autorità e di potere, in particolar modo la critica allo Stato e alla proprietà. Minore è invece l'interesse che suscitano le finalità e le proposte politiche avanzate storicamente dal movimento anarchico. Se così abbiamo, da un lato, una nutrita letteratura di storie "complessive" sull'anarchia e sull'anarchismo che si risolvono soprattutto in una storia dei protagonisti e del pensiero dei principali teorici, così abbiamo, dall'altro, radi riferimenti in merito alle proposte concrete e praticabili avanzate dagli anarchici e dal movimento anarchico. Eppure già George Woodcock aveva messo in guardia rispetto a una perimetrazione dell'anarchia che guardasse solo ed esclusivamente al suo carattere negativo, descrivendola storicamente come «una dottrina che critica la società esistente, preconizza un nuovo ordine sociale, indica i mezzi per passare dall'uno all'altro»²¹. Proposta dunque, non solo protesta.

²⁰G. Berti, *Il pensiero anarchico* cit., p. 12.

Ora, al di là della complessità del definire in maniera compiuta il principio di libertà che viene opposto dagli anarchici a quello di autorità, e al di là della più generale indefinibilità del concetto stesso di libertà, è certo che l'anarchismo abbia particolarmente teso nel corso della sua storia «alla sostituzione dello stato autoritario con qualche forma di libera cooperazione tra individui liberi»²². Su una possibile prassi modellata su principi anarchici si è espresso anche Salvo Vaccaro, che ha definito l'anarchismo proprio come «una matrice di prassi politica che, opportunamente elaborata, affinata e calibrata localmente, può offrire uno stile di organizzazione delle comunità informate ai principi di libertà»²³. Colin Ward ha per di più sostenuto che l'anarchia non sia tanto la rappresentazione di una società futura, quanto «la descrizione di un modo umano di organizzarsi radicato nell'esperienza della vita quotidiana»²⁴, dunque non tanto la creazione di un nuovo ordine quanto l'affermazione di pratiche già esistenti²⁵. Più precisamente, secondo Woodcock, il mutamento a cui mirano gli anarchici può essere così sintetizzato:

«Dissoluzione dell'autorità e del governo, decentramento delle responsabilità, sostituzione degli stati e di analoghe organizzazioni monolitiche con 'federazioni' nelle quali la sovranità torni alle unità prima della società [...]»²⁶. Un'idea in tutto concorde è stata espressa da Noam Chomsky, secondo il quale la rappresentazione anarchica consisterebbe in «un sistema di consigli operai, consigli di consumatori, assemblee comunitarie, federazioni regionali, e così via»²⁷. Ward a sua volta ha posto in rilievo come l'organizzazione sociale affermata dai maggiori pensatori anarchici sia composta da un insieme di gruppi locali di carattere territoriale e produttivo che

si aggredirebbero [...] come le maglie di una rete, una rete di gruppi autonomi. Numerose categorie concettuali concorrono alla definizione della teoria sociale anarchica, tra le altre quelle di azione diretta, di autonomia, di autogestione, di decentramento e di federalismo²⁸.

²¹G. Woodcock, *L'Anarchia. Storia delle idee e dei movimenti libertari*, Feltrinelli, Milano, 1966, p. 5.

²²Ivi, p. 9. Considerazioni simili furono espresse anche da S. Rota Ghibaudi, cfr. *Discussione*, in *Anarchici e anarchia nel mondo contemporaneo. Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Luigi Einaudi (Torino, 5, 6, e 7 dicembre 1969)*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino, 1970, p. 49.

²³V. A. Scrima, S. Vaccaro, *Conversazione su anarchia e autogoverno*, La Fiaccola, Ragusa, 1994, p. 11.

²⁴C. Ward, *Anarchia come organizzazione. La pratica della libertà*, Elèuthera, Milano, 2006, p. 12.

²⁵In sostanziale accordo con questa idea vi sono anche le considerazioni in V. A. Scrima, S. Vaccaro, *Conversazione su anarchia cit.*, pp. 13-14.

²⁶G. Woodcock, *L'Anarchia cit.*, p. 22. Cfr. anche l'intervento di Federica Montseny in *Discussione*, in *Anarchici e anarchia cit.*, p. 51.

²⁷N. Chomsky, *Il governo del futuro*, Tropea, Milano, 2009, p. 30.

Il termine federalismo, come si vede, compare sovente per descrivere il nuovo tipo di ordine sociale cui aspirano gli anarchici, ma ancora non ne emerge un profilo limpido che aiuti a capire anche solo approssimativamente quali siano le sue caratteristiche. Tanto più che il termine federalismo non è affatto sufficiente da sé, specie se inteso generalmente come unione di stati dalle ampie autonomie con un governo unico cui sono demandati solo alcuni compiti o poteri. Nonostante la separazione delle attribuzioni possa anche avvenire in modo ascendente, dal basso verso l'alto, «la logica statale che sorregge questo modello di federalismo riordina i poteri esercitati dal basso lungo una catena saldamente connessa secondo gerarchia di autorità»²⁹. Scrima e Vaccaro hanno proposto pertanto il termine «*acentramento*» intendendo con questo «*una posizione di autogoverno liberato in cui l'autonomia radicalmente coerente non è subordinata ad istanze di disciplinamento e di regolazione statale, bensì è indipendente nelle relazioni di reciprocità e orizzontalità tra comunità e tra singolarità*»³⁰. Il concetto è senza dubbio importante e funzionale a contrapporsi a quello di accentramento o, più in generale, di centro politico, ma ci appare solo in parte soddisfacente: se da un lato riconosce per un federalismo di tipo libertario la necessità di superare lo Stato quale ambito istituzionale di riferimento, dall'altro si limita – nel prosieguo dell'argomentazione – a una critica delle convenzionalità delle frontiere interne ed esterne (tra quartieri, amministrazioni locali, comunità nazionali, etc.), senza offrire un'illustrazione compiuta di un paradigma federalista libertario e della sua storia.

Un tentativo descrittivo più compiuto in questo senso è stato tentato da Luigi Di Lembo all'inizio del suo saggio sulla storia del federalismo libertario in Italia³¹. Egli ha avuto inoltre il merito di problematizzare la differenza esistente tra idea libertaria e idea anarchica. Le due rappresentazioni, pur partendo dai cardini comuni dell'individuo e dell'autogestione, sarebbero infatti prossime ma non necessariamente coincidenti. Il federalismo, inteso in senso libertario, privilegierebbe l'autogestione e dunque «non esclude al suo interno forze decisionali di tipo democratico (maggioranza/minoranza) o di ampia delega»; pertanto «il federalismo libertario non esclude forme di organizzazione statale ridotta alle funzioni essenziali e configura una costruzione dalla periferia al centro»³². Il federalismo libertario sarebbe dunque più prossimo allo “Stato minimo” che non a una visione a-statale o

²⁸C. Ward, *Anarchia come organizzazione* cit., p. 22. Scrima e Vaccaro si sono particolarmente soffermati sull'istanza di autonomia quale principio fondamentale del pensiero e della prassi anarchiche, cfr. V. A. Scrima, S. Vaccaro, *Conversazione su anarchia* cit., pp. 15-22.

²⁹V. A. Scrima, S. Vaccaro, *Conversazione su anarchia* cit., p. 31.

³⁰Ivi, p. 32. I corsivi sono originali.

³¹L. Di Lembo, *Il federalismo libertario* cit., ma vedi anche Id., *La tradizione dell'anarchismo federato*, in *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zero in condotta, Milano, 2006, pp. 13-27. I saggi di Di Lembo ci risultano essere ad oggi gli unici studi che abbiano cercato di tratteggiare una storia

– per quanto geograficamente limitata alla penisola italiana – dell'idea federalista libertaria.

³²Ivi, p. 3.

anti-statale, viceversa il federalismo anarchico si determina come costruzione orizzontale di solidarietà volontarie e quindi rifiuta

non solo il concetto di governo dall'alto ma anche quello della democrazia e della delega [...] non riconosce maggioranze o minoranze ma solo l'oggettivo prevalere di una soluzione "tecnica" su altre e il diritto per chi non condivide quella prevalente di provare la propria³³.

La distinzione posta da Di Lembo è tutt'altro che secondaria, specialmente se si considera il fatto che i termini libertario e anarchico sono spesso adottati come sinonimi. Senza dubbio si tratta di idee prossime, tangenti, capaci di convergere sui valori fondamentali della libertà e dell'individuo, tuttavia se la posizione anarchica è una posizione senza dubbio libertaria, non così il contrario. Il libertarismo può presentare diverse sfumature e letture, tra cui alcune di tipo estremamente liberista e liberale, che sono particolarmente diffuse nel mondo anglosassone³⁴. Nel contesto europeo continentale invece il libertarismo corrisponde – di norma – all'accezione socialista del termine, ma può non essere necessariamente un paradigma anarchico, anche se prossimo a tale rappresentazione³⁵. A tal proposito non sarà inoltre fuori luogo rammentare come, nel tentativo di ricostruire le origini dell'anarchismo, alcuni autori si siano spinti con la loro ricerca fino alle più antiche manifestazioni di fermenti e concezioni libertarie, costituendo così un coacervo vasto e disomogeneo di pensatori e movimenti che spesso e volentieri poco o nulla hanno a che vedere con l'anarchismo propriamente detto³⁶. Se tale albero genealogico può avere una funzione, la ha solo in quanto riconosce il manifestarsi nella storia di tendenze libertarie che contestano l'autorità, la gerarchizzazione e l'accentramento del potere.

Di Lembo coglie dunque un'importante discriminazione, una differenza specifica fondamentale tra idee libertarie, idee anarchiche e relative rappresentazioni federaliste. Queste ultime, in ambedue i casi, appaiono come paradigmi funzionali alla disgregazione del centralismo e alla valorizzazione delle autonomie, ma con finiche possono differire: per un anarchico il fine ultimo è la distruzione e la dissoluzione assoluta del potere, non così per un libertario che può semplicemente mirare a ridurre al minimo le competenze dello Stato e del potere centrale. In altre

³³*Ibid.*

³⁴Si veda P. Vallentyne, *Libertarianism*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*, Edward N. Zalta, Spring 2012 Edition
<<http://plato.stanford.edu/archives/spr2012/entries/libertarianism/>> (09/2019)

³⁵Si pensi, per fare un esempio, al socialismo gildista sorto in Inghilterra all'inizio del XX secolo intorno alla figura di George Douglas Howard Cole e ispirato a principi federalisti e cooperativisti. Cfr. C. Wyatt, *A recipe for a cookshop of the future: G.D.H. Cole and the conundrum of sovereignty*, «Capital & Class», XXX, Autumn 2006, pp. 93-123.

³⁶Cfr. soprattutto P. Marshall, *Demanding the Impossible. A History of Anarchism*, Harper Perennial, London, New York, Toronto and Sydney, 2008, pp. 51-188, ma anche M. Nettelbladt, *Breve storia dell'anarchismo*, Edizioni L'Antistato, Cesena, 1964, pp. 1-14, e G. Woodcock, *L'Anarchia* cit., pp. 31-50.

parole, un libertario potrebbe non voler spingere il processo di indebolimento dello Stato fino alla sua scomparsa e alla conseguente realizzazione dell'anarchia, laddove un anarchico fa proprie le aspirazioni e gli auspici libertari portandoli fino alle loro estreme conseguenze. Ne deriverebbe di conseguenza un'ulteriore complessità, ossia di non poter parlare di un unico modello di federalismo libertario, ma piuttosto di "federalismi libertari": ciò rilevarebbe meglio la pluralità di paradigmi federali cui l'aggettivo libertario può condurre. Tuttavia non intendiamo lasciarci intrappolare in questo labirinto terminologico e, pur prendendone atto, riteniamo sia necessario andarne al di là. In questo senso, riteniamo che ad oggi sia incontestabile il fatto che, in generale, il significato estensivo del termine e dell'aggettivo libertario sia appunto quello di anarchico e che, più specificatamente, socialismo libertario sia un termine tradizionalmente utilizzato nell'ambito della storia del pensiero politico per riferirsi appunto all'anarchismo. Quest'ultimo contempla allo stesso tempo nella sua prospettiva tanto la valorizzazione e la difesa della libertà individuale quanto – e qui vi è la sostanziale differenza con altre possibili rappresentazioni libertarie – quella dell'uguaglianza sociale, cercando di trovare una sintesi per la quale

si realizza veramente la libertà individuale solo attraverso il completo dispiegamento dell'uguaglianza sociale e si realizza veramente l'uguaglianza sociale solo attraverso il completo dispiegamento della libertà individuale³⁷.

Il federalismo libertario potrà dunque essere un paradigma declinabile secondo diverse prospettive politiche, ma resta principalmente un'elaborazione del pensiero anarchico.

Lo studio delle idee federaliste di Berneri può quindi portare un contributo a questo importante snodo teorico, oltre a colmare una lacuna nella Storia del pensiero politico, poiché gli studi sul federalismo tendono generalmente a non considerare o a ignorare del tutto gli apporti e i contributi degli anarchici nello sviluppo di questa idea³⁸. La vicenda berneriana dimostra invece che non solo il movimento anarchico ha dato storicamente una propria originale interpretazione del federalismo, ma anche che ha saputo riflettervi e svilupparla in maniera operativa, aprendosi al dibattito con movimenti e realtà diverse con cui condivideva la fede in questo tipo di organizzazione politica. In altre parole, gli anarchici hanno dato un contributo non trascurabile al pensiero federalista e Berneri, con la sua profonda e continua riflessione, ha dato con ogni probabilità l'ultimo e più alto contributo in questo senso

³⁷G. Berti, *Il pensiero anarchico* cit., p. 29.

³⁸Con la sola eccezione delle idee di Pierre-Joseph Proudhon, non vi è in genere traccia di altre idee libertarie negli studi sul federalismo. Un'eccezione notevole è quella di C. Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Carocci, Roma, 1998, che dedica spazio a Bakunin e alla Comune di Parigi (pp. 56-57), alla presenza dei loro indirizzi federali nella Prima Internazionale (pp. 81-83), e al dibattito tra Rosselli e Berneri (pp. 109-110); di quest'ultimo dibattito era già stato ampiamente reso conto in Id., *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 129- 135.

nel corso della prima metà del Novecento. Lo studio del percorso che lo porta fino alla redazione della sua “costituente libertaria”, che prende forma e corpo anche nel confronto con altri grandi intellettuali italiani e stranieri del secolo scorso, può portare nuova luce e aprire una nuova finestra nell'ampia stanza della Storia delle dottrine politiche su un aspetto non troppo affrontato o comunque sin qui scarsamente considerato. Aprire una finestra significa non solo poter offrire una prospettiva nuova, ma anche areare il locale facendo nel contempo luce su letture e documenti che possono e devono portare a ripensare, o comunque a riconsiderare, parti che rischiano di restare nella penombra della Storia. È nostra opinione che il progetto di Berneri, che è ad oggi l'unico tentativo documentato di trascrizione di un progetto di costituzione federalista e libertaria attraverso cui tradurre in atto almeno una parte delle idee e dei principi anarchici, non debba correre questo rischio.

Capitolo 1

Il sentimento e l'impegno: la gioventù e la formazione politica di Camillo Berneri

1. Come un giovane socialista divenne anarchico

Camillo Berneri ha quindici anni quando, nel 1912, si iscrive alla Federazione Giovanile Socialista di Reggio Emilia. È giovanissimo e la sua adesione al socialismo ha i caratteri e la forma di un imperativo morale, di una professione di fede in cui si mescolano moti sentimentali verso la causa degli ultimi unitamente a mitologie di una società giusta ed eguale, a speranze nel progresso sociale e nell'emancipazione delle masse diseredate. Ciò è confermato dalla sua stessa formazione che, nelle memorie della madre Adalgisa Fochi, appare segnata da queste caratteristiche e ammantata dalla tradizione democratica e repubblicana di età risorgimentale di famiglia: lo stesso nome che sceglie per suo figlio – Luigi Camillo – risulta composto dai nomi del bisnonno Luigi, mazziniano e carbonaro, e del nonno Camillo, volontario garibaldino nel 1860 e nel 1866. Nei suoi ricordi Adalgisa Fochi si descrive «imbevuta di garibaldinismo» ed educata ne «il meglio, il romantico, l'umanitario ed anche il cavalleresco dell'epoca dal '21 al '60»; così il piccolo Camillo cresce a sua volta nel mito dell'epopea popolare del Risorgimento, sviluppando un «sentimento dell'ingiustizia delle sorti umane» e uno «spirito della giustizia e del rispetto alla dignità umana»³⁹.

Il giovane Berneri non può allora che rivolgere le proprie aspettative e il proprio interesse politico al socialismo, erede fin dalla sua fondazione «di tutto quanto s'era

³⁹A. Fochi, *Con te, figlio mio!*, Officina Grafica Franchising, Parma, 1948, p. 14, p. 90 e pp. 92-95. Sulle idee di Adalgisa Fochi e sulla tradizione politica della famiglia si è particolarmente soffermato C. De Maria, *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Viella, Roma, 2019, pp. 19-33. Sulla propria infanzia, per parte sua, Berneri dichiara di non avere che pochi ricordi per lo più confusi e frammentari, vedi C. Berneri, *Ricordi*, in Id., *Pensieri e battaglie*, Comitato Camillo Berneri, Parigi, 1938, pp. 25-26.

detto, s'era agitato, s'era operato e s'era creduto nei trascorsi decenni in campo democratico» e la cui propaganda tra le classi popolari si era servita spesso evolutieri di «vaghi motivi ideali, magari miti e legami sentimentali»⁴⁰ provenienti dalla tradizione politica mazziniana o dalla fervente mitologia garibaldina. La comunanza e la continuità tra il movimento democratico-repubblicano e quello socialista sono in altre parole segnate da quella che Giorgio Sacchetti ha felicemente definito come una «*koiné* dei rivoluzionari»⁴¹, ossia una serie di aspirazioni e di idee di profondi e radicali mutamenti politici e sociali condivise da entrambe le culture politiche. È anche all'insegna di questo linguaggio comune che deve avvenire la formazione e la prima educazione politica di Berneri.

Il Partito Socialista Italiano (PSI) di inizio Novecento, pur avendo raggiunto una notevole maturità politica, ha un'organizzazione poco articolata ed è ancora privo di una programma forte e coerente, con obiettivi precisi. Le sue sezioni si trovano ormai in ogni regione d'Italia, ma non sono sempre in grado di mediare organicamente tra partito e base, tant'è vero che «la propaganda è concepita e praticata soprattutto nelle forme di predicazione della buona novella»⁴², proseguendo in parte quella sorta di “religiosità laica” tipica dei repubblicani e dei pionieri del socialismo tramite cui era possibile raggiungere le grandi masse sia urbane che contadine⁴³. Tra le personalità in questo senso maggiormente suggestive vi è senza dubbio quella di Camillo Prampolini, dirigente della sezione di Reggio Emilia e deputato parlamentare del PSI: una figura “apostolica”, nota soprattutto per la sua propaganda e il suo riformismo profondamente umanitari, popolari e, a tratti, evangelici⁴⁴. È proprio durante una conferenza tenuta da Prampolini a Reggio Emilia

⁴⁰G. Arfé, *Storia del socialismo italiano (1892-1926)*, Torino, Einaudi, Torino, 1965, p. 16. Cfr. anche sul medesimo tema L. Romaniello (a cura di), *Le radici del socialismo italiano. Atti del Convegno, Milano, 15-16-17 novembre 1994*, Edizioni Comune di Milano Amici Museo del Risorgimento, Milano, 1997, e M. Degl'Innocenti, *La patria divisa. Socialismo, nazione e guerra mondiale*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 159-163.

⁴¹G. Sacchetti, *Le culture politiche del giovane Berneri. Un intellettuale fra Arezzo, Firenze e Cortona*, in G. Berti, G. Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Edizioni Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa in collaborazione con la Provincia di Arezzo, Reggio Emilia, 2010, p. 34.

⁴²G. Arfé, *Storia del socialismo italiano* cit., p. 158. Si vedano in generale le pp. 157-161 per quanto riguarda queste continuità nell'organizzazione e nelle caratteristiche del partito dall'atto di nascita (1892) al Congresso di Reggio Emilia (1912).

⁴³Ivi, pp. 19-20. Sulla propaganda del PSI e sulla dinamica tra “alto” e “basso” si veda anche D. Tabor, *L'arte della propaganda. Il modello di proselitismo del Psi tra fine Ottocento e inizio Novecento*, «Contemporanea», XIV, n° 4, 2011, pp. 579-616. Cfr. inoltre M. Degl'Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo italiano, 1892-1914*, Guida, Napoli, 1983, pp. 31-65.

⁴⁴Per un profilo completo sulla figura e sull'attività di Prampolini si vedano il voluminoso lavoro di S. Bianciardi, *Camillo Prampolini, costruttore di socialismo*, Il Mulino, Bologna, 2012. Si vedano inoltre M. Degl'Innocenti, *Camillo Prampolini e il socialismo del suo tempo*,

che il giovane Berneri ricorderà di aver sentito «la prima commozione profonda che il dolore dell'umanità doveva ispirarmi»⁴⁵.

Vi è dunque, come già è stato evidenziato⁴⁶, un'innegabile sintonia tra le caratteristiche dell'azione e della predicazione prampoliniane e lo slancio sentimentale e morale dell'impegno socialista del giovane Berneri. Sarà egli stesso a descrivere questo periodo come il proprio «catecumenato socialista» e a riconoscere al proprio maestro «la stoffa di santo e di poeta» insieme a una sincera passione per la causa degli ultimi che ne faceva «uno di quegli uomini che hanno una fede che non insterilisce»⁴⁷; caratteristiche, queste, che probabilmente avranno ricordato al giovane Berneri l'altro “apostolo” per eccellenza, Giuseppe Mazzini, nel cui mito e nella cui figura è avvenuta – come si è visto – la sua prima educazione politica.

Cultura e organizzazione, due vie per l'emancipazione

Fin dalla sua nascita, il movimento giovanile socialista si è dimostrato particolarmente vivace nel proprio attivismo e nell'opera di propaganda e di organizzazione, caratterizzati da una forte vocazione alla causa e da un radicale attaccamento ai principi ideali, cosa che lo ha portato spesso e volentieri a polemiche o a frizioni con la dirigenza del partito, soprattutto se di tendenza riformista. Al momento dell'iscrizione di Camillo Berneri, la Federazione Giovanile Socialista di Reggio Emilia può già vantare una certa autorevolezza, in quanto ha costituito il primo nucleo embrionale della Federazione Italiana Giovanile Socialista (FIGS) aderente al PSI, sorta nel 1907 dopo la scissione con la corrente sindacalista rivoluzionaria⁴⁸.

«Storia e Futuro», VIII, n°19, febbraio 2009, e G. Boccolari e L. Casali (a cura di), *Prampolini e il socialismo reggiano*, «L'Almanacco», XX, n°37, dicembre 2001.

⁴⁵C. Berneri, *Camillo Prampolini*, in Id., *Pensieri e battaglie* cit., p. 40.

⁴⁶Su questa prima fase di formazione politica e sull'ascendente esercitato da Camillo Prampolini sul giovane Berneri si sono particolarmente soffermati C. De Maria, *Una famiglia anarchica* cit., pp. 27-43, C. Strambi, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Primo Libretto*, Edizioni Kronstadt, Pisa, 2015, pp. 57-70, P. Adamo, *Dai feudi di Camillo Prampolini: Camillo Berneri e la tradizione socialista*, in *Prampolini e il socialismo reggiano* cit., pp. 75-93 e P. C. Masini, *Camillo Berneri alla scuola di Prampolini*, appendice a C. Berneri, *Mussolini, psicologia di un dittatore*, Edizioni Azione Comune, Milano, 1966, pp. 105-117. Cfr. anche F. Montanari, *La giovinezza di Berneri*, «Ricerche Storiche», XXXI, n°83, dicembre 1997, pp. 13-15, G. Furlotti, *Le radici egli ideali educativi dell'infanzia di Camillo Berneri*, in *Memoria antologica, saggi critici e appunti biografici in ricordo di Camillo Berneri*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1986, pp. 21-22.

⁴⁷C. Berneri, *Camillo Prampolini* cit., pp. 41-42.

⁴⁸Sulla storia del primo movimento giovanile socialista è ancora indispensabile il riferimento a G. Arfé, *Il movimento giovanile socialista. Appunti sul primo periodo (1903-1912)*, Edizioni Del Gallo, Milano, 1973, in particolare le pp. 25-52 per quel che riguarda lo scontro con la corrente sindacalista rivoluzionaria e la sua successiva scissione.

La sezione reggiana della FIGS è attiva in varie manifestazioni ricreative e di divulgazione culturale: organizza conferenze e manifestazioni, gite e visite guidate, si occupa della distribuzione della stampa; lo stesso Berneri ricorda i tempi «nelle pianure emiliane, quando divoravo chilometri per giungere a un circolo vinicolo e spiegare il socialismo davanti al busto in gesso del Marx locale»⁴⁹. Il contributo di Camillo Berneri a questa battaglia culturale avviene, come per molti dei giovani militanti, anche sulle colonne del periodico «L'Avanguardia», organo della FIGS: qui egli pubblicherà, a partire dal 1914, alcuni contributi culturali e didascalici, volti spesso a divulgare e a rendere accessibili ai giovani lettori figure notevoli di intellettuali, artisti e letterati. I primi articoli e le prime parole pubblicate dal debuttante Berneri non risultano segnalate in nessuna delle rassegne bibliografiche dei suoi scritti⁵⁰, segno che finora nessuno studioso o ricercatore abbia mai operato uno spoglio completo e rigoroso delle annate de «L'Avanguardia» nel periodo in cui il lodigiano ha offerto i suoi primi contributi. Scorrendo i numeri che vanno dal 1912 al 1915 ci siamo imbattuti in un'ampia serie di scritti che contribuiscono invece a rendere in maniera assai efficace il tenore dell'impegno di diffusione culturale del giovane Berneri, trovando articoli che spaziano dal pensiero sociale dello scienziato Alfred Russel Wallace fino alle idee pacifiste nell'arte e alla pittura sociale di Karel Myelback, passando per la vita e il pensiero di grandi figure storiche del socialismo quali Auguste Blanqui, Saverio Friscia e Paule Mink.

Tutto ciò concorre a spiegare come mai proprio Berneri sia stato tra i promotori principali della qualificazione culturale del periodico «L'Avanguardia» e il motivo per cui proprio lui nella Federazione Provinciale Reggiana sarà chiamato a relazionare sul tema della rivista in preparazione al Congresso nazionale della gioventù socialista prevista per il settembre del 1914⁵¹. Il suo impegno si spinge però anche ben al di fuori della stampa, dove possiamo trovarlo impegnato nella fondazione di un circolo di cultura all'interno della sua provincia:

Sabato, 12 – Berneri e Simonini parlano e costituiscono il C[ircolo di] C[ultura] S[ocialista] a Roncocesi⁵².

⁴⁹C. Berneri, *Avanti i giovani*, in Id., *Pensieri e battaglie* cit., p. 142.

⁵⁰Ad oggi il più ampio e completo profilo bibliografico degli scritti di Berneri resta quello di F. Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985, pp. 401-534. Da ricordare, seppur non altrettanto ricco, è anche quello di S. D'Errico, *Anarchismo e politica. Nel problemismo e nella critica all'anarchismo del ventesimo secolo, il "programma minimo" dei libertari del terzo millennio. Rilettura antologica e biografica di Camillo Berneri*, Mimesis, Milano, 2007, pp. 713-734.

⁵¹Dalla *giovine Italia socialista – Dall'Italia settentrionale*, «L'Avanguardia», VIII, 19 luglio 1914.

⁵²Dalla *giovine Italia socialista – Federaz. Provinciale Reggiana*, «L'Avanguardia», VIII, 27 settembre 1914.

Non è dunque un caso trovare il giovane Berneri tra i sostenitori della corrente cosiddetta «culturista», propugnata da Angelo Tasca e fatta propria anche da Prampolini; lo stesso Tasca peraltro ricorderà così il primo incontro col lodigiano:

Lo conobbi allora, nel settembre 1912, sostando a Reggio Emilia prima di recarmi a Bologna, dove si teneva il quarto congresso della Federazione Giovanile Socialista. Berneri apparteneva alla corrente dei cosiddetti “culturisti”, che si affermò a Bologna su un mio ordine del giorno [...]. Certamente la sua adesione al nostro “culturismo” non era stata un puro caso, ed egli ne conservò le preoccupazioni e, perché no?, le ingenuità⁵³.

I culturisti intendono farsi carico dell'emancipazione e dell'elevazione culturale di contadini e operai e affermano la funzione educativa del partito, agitano la questione della riforma scolastica, si battono per l'istruzione elementare, lottano contro l'analfabetismo, promuovono la nascita di biblioteche e di luoghi dove poter diffondere la cultura a tutto il popolo. Berneri è in perfetta sintonia con questa tendenza, complice ancora una volta la sua formazione che passa attraverso l'esempio della madre, insegnante, e dei suoi racconti su «la vita del grande apostolo dell'istruzione popolare, il Pestalozzi che amò il popolo e che meritò la scritta sul suo monumento “Nulla per sé, tutto per gli altri”»⁵⁴.

Il culturismo genererà un vivace dibattito nella Federazione Giovanile Socialista del tempo, in particolare per via dell'opposizione da parte del giovane Bordiga, che ritiene che la semplice divulgazione culturale non sia in alcun modo di aiuto al movimento operaio e che i proletari farebbero meglio a curarsi di approfondire semmai la propria coscienza di classe⁵⁵. La corrente del culturismo cresce ad ogni modo in un contesto favorevole come quello del riformismo dei socialisti di Reggio Emilia che, specialmente dopo l'amministrazione della città dal 1899 al 1905, è diventato un punto di riferimento per tutte le amministrazioni comunali socialiste. Il socialismo reggiano è un vero e proprio laboratorio sperimentale di un certo successo nello stimolo e nel sostegno fornito alla nascita di cooperative e di associazioni di produttori e di consumatori, di credito e di previdenza sociale, nonché negli investimenti in opere pubbliche: la battaglia culturista avviene dunque su un terreno fertile grazie alle iniziative di riforma che aveva preso a suo tempo

⁵³A. Tasca, *Camillo Berneri*, «Il nuovo Avanti», IV, 22 maggio 1937. Il rapporto tra i due è stato delineato da M. Gervasoni, *Il filo rosso della “inappartenenza”: Berneri e Tasca*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», IV, n° 1, gennaio-giugno 1997, pp. 85-94.

⁵⁴A. Fochi, *Con te, figlio mio* cit., p. 68.

⁵⁵Al dibattito tra Tasca e Bordiga dedica ampio spazio G. Arfé, *Il movimento giovanile socialista* cit., pp. 108-116, ma cfr. anche P. Spriano, *Torino operaia nella Grande Guerra*, Einaudi, Torino, 1960, pp. 35-39 e G. Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano. Storia della federazione giovanile socialista (1907-1921)*, Dedalo Libri, Bari, 1979, pp. 31-34. Più in generale sul culturismo, si veda la voce «Tasca, Angelo» in F. Andreucci e T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. V, Editori Riuniti, Roma, 1978, pp. 14-15, e M. Degl'Innocenti, *Camillo Prampolini e il socialismo del suo tempo* cit., pp. 20-27.

l'amministrazione socialista di Reggio Emilia, impegnandosi operativamente per migliorare l'istruzione e la cultura di operai e contadini, e ottenendo anche risultati considerevoli durante il proprio mandato⁵⁶.

In generale, è possibile affermare che Berneri abbia senza dubbio appreso, in questo contesto e nelle sue prime esperienze di militanza, l'importanza della coniugazione tra slancio sentimentale e impegno concreto diretto su obiettivi ben determinati, e nello specifico il valore delle autonomie individuali e locali che, organizzate "dal basso", possono riuscire a combattere e a contrastare lo Stato, organizzando reti di solidarietà e di fratellanza, strappando importanti concessioni e spazi di libertà, coniugando insomma emancipazione sociale e umana del singolo e della comunità. Noi sappiamo che il movimento socialista, al suo atto di nascita, ereditò questa battaglia politica per l'autonomia delle amministrazioni locali proprio dalla tradizione repubblicana e ciò pone un'ulteriore e interessante continuità tra l'eredità ideale della famiglia di Berneri e la sua prima militanza politica: anche se non è ancora iniziata la sua riflessione sul federalismo, è probabile che il giovane socialista inizi a cogliere in questi primi anni come le autonomie di province e comuni rispetto al potere centrale possano essere una strada da imboccare per trasformare dal basso l'ordinamento esistente, per indebolire lo Stato ed edificare una grande federazione socialista⁵⁷. Non è da escludere, tra l'altro, che una delle prime letture e suggestioni sul tema provengano da un articolo pubblicato su

«L'Avanguardia» nella rubrica «Cultura e propaganda socialista», firmato da un certo Mauri e intitolato, appunto, *Federalismo e socialismo*⁵⁸: è la prima volta che nell'organo ufficiale della FIGS si parla chiaramente di federalismo come fine del socialismo. L'articolo sottolinea con una lunga rassegna storica come l'autonomia fosse un istinto comune «in quelle epoche e in quei popoli che più contribuiscono allo sviluppo della civiltà», citando in particolare i casi della Grecia antica, dei Comuni medievali e della Comune di Parigi di fine XIX secolo. L'autore esprime la necessità che il socialismo si faccia erede di questa battaglia, accompagnando all'emancipazione dei comuni anche l'emancipazione economica dei lavoratori attraverso libere organizzazioni capaci di estendersi, progressivamente, all'intera umanità:

⁵⁶Su questo punto vedi L. Casali, *Sovversivi e costruttori. Sul movimento operaio in Emilia-Romagna*, in R. Finzi (a cura di) *Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi. L'Emilia-Romagna*, Einaudi, Torino, 1997, in particolare le pp. 488-496 per quel che riguarda i risultati delle politiche scolastiche. Si veda anche, più in generale, M. Degl'Innocenti, *Geografia e istituzioni del socialismo* cit., pp. 102-107 e pp. 138-153.

⁵⁷Vedi su questo U. Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia (1796- 1996). Unità-federalismo-regionalismo-decentramento*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp.429-445.

⁵⁸E. Mauri, *Federalismo e socialismo*, «L'Avanguardia», IX, 8 agosto 1915.

E anche qui federazione...dal basso in l'alto autonoma su larga scala. Federazione di società fra loro, e su, su fino al comune, da questo alle provincie, e dalle provincie alla nazione, e da questa alla grande famiglia umana⁵⁹.

Un ostinato antimilitarista

La semplice battaglia culturista non basterà però al giovane Berneri e al suo desiderio di tradurre in pratica fino all'ultimo dei principi e delle aspirazioni socialiste. Nell'estate del 1914 i venti di guerra che sconvolgeranno l'Europa nel primo conflitto mondiale soffiano anche nell'ancora neutrale Italia, dividendo la penisola tra interventisti e anti-interventisti. Tra questi ultimi troviamo il PSI che, primo fra tutti i partiti politici italiani, aveva incluso tra i suoi contenuti caratteristici il richiamo al pacifismo in nome dell'internazionalismo classista. Il movimentogiovanile socialista ha in particolare fatto proprio questo contenuto fin dalla propria fondazione in maniera accesa ed entusiastica, propagandando un vivace e radicale antimilitarismo⁶⁰. La dichiarazione della guerra e il deflagrare delle ostilità hanno però spiazzato completamente la dirigenza del partito che, complice il naufragio della II Internazionale, finirà con l'affermare un neutralismo generico e sostanzialmente imbecille, rinunciando di fatto a opporre una decisa resistenza alle continue manifestazioni degli interventisti. Desiderosi di un'opposizione più forte e radicale sono invece i giovani e la massa dei militanti che non hanno aderito alle suggestioni dell'interventismo democratico o all'idea di una guerra che preluda a una prossima palingenesi rivoluzionaria⁶¹.

Il giovane Berneri non è da meno e non è quindi un caso trovare, durante l'infuriare della Grande Guerra, suoi articoli antimilitaristi e anti-interventisti, specialmente considerando il clima di confusione e di acceso dibattito che si sviluppa in questo periodo anche tra le fila giovanili⁶². Un suo primo articolo sugli

⁵⁹E. Mauri, *Federalismo e socialismo* cit.

⁶⁰Su questo aspetto si è particolarmente soffermato G. Gozzini, *Alle origini del comunismo italiano* cit., pp. 11-37, ma si vedano anche G. Arfé, *Storia del socialismo italiano* cit., pp. 190-200, Id., *Il movimento giovanile socialista* cit., pp. 17-23 e A. Quasi, *L'antimilitarismo italiano agli inizi del secolo*, «Rivista di storia contemporanea», XI, fsc. 1, gennaio 1982, pp. 123-144.

⁶¹Sull'atteggiamento tenuto dal PSI durante il conflitto si vedano M. Degl'Innocenti, *La patria divisa* cit., pp. 169-177 e A. Riosa, *La «terza via» del «né aderire né sabotare»*, in M. Isnenghi e D. Ceschin (a cura di), *Gli italiani in guerra. Conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, vol. III, t. 1, *La Grande Guerra: dall'Intervento alla «vittoria mutilata»*, Utet, Torino, 2008, pp. 139-147. Cfr. inoltre gli ancora indispensabili S. Caretti, *Il socialismo italiano e la «grande guerra»*, in S. Caretti, Z. Ciuffoletti e M. Degl'Innocenti (a cura di), *Lezioni di storia del Partito Socialista Italiano, 1892-1976*, Cooperativa Editrice Universitaria, Firenze, 1977, pp. 105-125, e L. Cortesi (a cura di), *Il PSI e la Grande Guerra*, «Rivista storica del socialismo», X, n°32, 1967.

⁶²Sul turbolento scambio di opinioni nella FIGS e sulla posizione assunta da Berneri si è particolarmente soffermato G. Carrozza, *Camillo Berneri ed il dibattito antimilitarista nella Federazione Giovanile Socialista*, «Università di Firenze, Facoltà di Magistero – Annali dell'Istituto di Storia», III, 1982-1984, Leo S. Olschki, Firenze, 1985, pp. 155-167. Cfr.

effetti del conflitto sulla neutrale Svizzera, dove si trova in vacanza all'aprirsi delle ostilità, appare sul periodico milanese «La Folla»⁶³, ma la maggior parte dei suoi interventi verranno pubblicati su «L'Avanguardia», il giornale della FIGS, e saranno in generale caratterizzati dalla divulgazione delle idee pacifiste e antimilitariste nel mondo della cultura⁶⁴. Non mancheranno però discese in campo più dirette con scritti maggiormente ispirati all'attualità politica e al differenziarsi delle posizioni all'interno del movimento giovanile socialista. Interessante a questo proposito il suo articolo *Agli anglofili*, volto a demistificare le idee interventiste democratiche o rivoluzionarie che rivolgono la propria simpatia verso l'Inghilterra liberale e progressista contro l'autoritarismo e l'assolutismo tedesco⁶⁵. Ne sortirà, sempre su «L'Avanguardia», una breve polemica con Ernesto Cesare Longobardi⁶⁶ che intende invece difendere la posizione degli “anglofili” e rimproverare al giovane redattore il proprio radicalismo anti-interventista. Nel numero successivo Berneri risponderà con una certa umiltà al dirigente socialista, ma precisando allo stesso tempo la propria posizione sottolineando come l'emancipazione sociale e politica non sia «né francese né inglese, ma interamente internazionale come internazionale è stata ed è la lotta per conquistarla»⁶⁷.

Ancora più interessante è però un suo articolo pubblicato il 20 dicembre 1914, fino ad oggi mai citato né censito, in cui il giovane militante traccia un profilo biografico del socialista francese Auguste Blanqui col fine di sottrarlo all'utilizzo che ne sta allora facendo Mussolini, da poco uscito dal PSI per propugnare la sua linea interventista e rivoluzionaria:

«Chi ha del ferro ha del pane». È una massima rivoluzionaria del rivoluzionario Blanqui.

Mussolini l'ha inchiodata sul frontone dell'intervenzionista Popolo d'Italia – Parlare di Blanqui oggi è utile principalmente per due ragioni. La prima perché Blanqui da noi è stato ed è tuttora un semi-sconosciuto [...]. La seconda, e potrebbe essere anche la prima, perché è stridente il contrasto fra Blanqui e Mussolini. Il rivoluzionario interventista, megalomane agitatore della bandiera dello scisma,

anche, più in generale, G. Gozzini, *La Federazione Giovanile Socialista tra Bordiga e Mussolini (1912-1914)*, «Storia contemporanea», XI, n°1, febbraio 1980, specialmente le pp. 115-125, e Id., *Alle origini del comunismo italiano* cit., pp. 39-51.

⁶³C. Berneri, *Effetti di guerra in un paese di pace*, «La Folla», III, 16 agosto 1914.

⁶⁴Il primo articolo a essere pubblicato sarà proprio di questo tenore, vedi C. Berneri, *Un pittore e un poeta pacifisti: Rubens e Fagioli*, «L'Avanguardia», VIII, 1 novembre 1914.

⁶⁵C. Berneri, *Agli anglofili*, «L'Avanguardia», VIII, 8 novembre 1914. Si veda anche Id., *Riabilitazioni guerraiole*, «L'Avanguardia», IX, 14 febbraio 1915, che similmente denuncia l'ipocrisia di quanti concentrino le proprie condanne sui soli crimini di guerra e brutalità commessi dai tedeschi.

⁶⁶E. C. Longobardi, *Le confessioni di un anglofilo*, «L'Avanguardia», VIII, 22 novembre 1914. Sul personaggio vedi «Longobardi, Ernesto Cesare» in F. Andreucci e T. Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853-1943*, vol. III, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp. 152-154.

⁶⁷C. Berneri, *Confessioni di un anglofobo*, «L'Avanguardia», VIII, 6 dicembre 1914.

ha fatto suo un motto, un pensiero di Blanqui; il rivoluzionario che non ha conosciuto le «crisi d'animo»⁶⁸.

Dopo aver ripercorso la vicenda politica e biografica del socialista francese, Berneri rileva che questi «ha combattuto la sua guerra senza chiedere nulla, né onori, né cariche, né denaro. Non ha mai curato i suoi interessi, ha dato la sua vita alla sofferenza del carcere, l'ha esposta nelle vie, sulle piazze, sulle barricate»⁶⁹. Il giovane socialista prende spunto dalla saldezza dell'idea e dell'azione di Blanqui per lanciare un appello ai suoi compagni affinché mantengano la loro fede e il loro impegno altrettanto saldi:

Oggi che abbiamo visto tanti che noi credevamo uomini dalla fede di dinamite, sbriciolare a poco a poco la loro coscienza, oggi che abbiamo visto sparire tanti sogni, cadere tante illusioni, abbiamo però sempre la nostra storia che è storia gloriosa. Gridiamolo alto che abbiamo avuto i rivoluzionari veri che non hanno mai tergiversato, che non si sono mai dichiarati vinti; gridiamolo e copriamo le voci maligne quanto idiote di coloro che godendo di questo nuovo scisma ci predicano la fine del socialismo. Copriamole oggi come ieri abbiamo coperto il *De profundis* che i guerrafondai cantano per la pretesa morte dell'Internazionale col grido di: abbasso il militarismo! Rivelando così che s'era fallita l'internazionale dei vecchi pieni ancora di pregiudizi, con la mente ingombra ed offuscata da odii di razza, s'era fatta più viva, più forte la nuova Internazionale, quella del sovversivismo della nuova generazione⁷⁰.

Le tensioni tra posizioni interventiste e anti-interventiste tengono alto il clima di tensione e non tarderanno ad agitare anche la pacifica Reggio Emilia: il 25 febbraio 1915 è previsto in città un comizio interventista cui prenderà parte anche Cesare Battisti; i socialisti reggiani intendono opporsi e il deputato Zibordi si mette così alla testa di una dimostrazione neutralista. L'atmosfera incandescente – in cui Berneri rischia addirittura di essere scambiato per uno studente interventista – culmina in uno scontro che si concluderà con un tragico eccidio: la polizia per disperdere la folla spara nel mucchio uccidendo due giovani (Fermo Angioletti e Mario Bosicchi) e facendo una decina di feriti⁷¹.

Se da un lato l'esperienza conferma nel giovane Berneri il desiderio di partecipare in prima persona alla lotta senza timore delle conseguenze, dall'altro nel commentare i fatti di Reggio Emilia egli fa mostra di allinearsi alla tendenza espressa dalla dirigenza del partito, invitando i suoi a far in parte svampare la

⁶⁸C. Berneri, *Augusto Blanqui*, «L'Avanguardia», VIII, 20 dicembre 1914.

⁶⁹*Ibid.*

⁷⁰*Ibid.*

⁷¹L'intero episodio e i successivi stati d'animo di Berneri sono narrati in A. Fochi, *Con te, figlio mio* cit., pp. 118-119, ma si vedano anche le ricostruzioni di P. C. Masini, *Camillo Berneri alla scuola di Prampolini* cit., pp. 105-107 e F. Montanari, *La giovinezza di Berneri* cit., pp. 17-18.

propria febbre rivoluzionaria⁷². Il giovane redattore non mancherà di puntare il dito contro i nazionalisti e la stampa italiana, accusati di aver contribuito ad alimentare un insopportabile clima di tensione, indicando nel governo il maggiore responsabile dell'eccidio e delle violente repressioni che egli definirà in seguito vere e proprie piaghe d'Italia⁷³. Resta il fatto però che, all'indomani dell'episodio, Berneri rientri o comunque cerchi di rientrare più ordinatamente nei ranghi del partito e inviti a una moderata prudenza, andando in forte controtendenza rispetto alla sua effervescente indole militante. Certamente deve avere un peso su questo mutamento di prospettiva il trauma dell'evento e l'angoscia per la morte dei due compagni nella

Reggio socialista mite e buona, educata alla scuola di fratellanza e di giustizia di Camillo Prampolini, [...] che fra tutte le città rosse d'Italia è nominata come la città esemplare per la calma, per la tolleranza e la libertà d'opinione⁷⁴.

A questi aspetti si devono anche aggiungere da un lato la sua giovane età e, di conseguenza, il suo essere facilmente suggestionabile, dall'altro anche le influenze che devono avere su di lui le preoccupazioni espresse dalla madre e l'influenza autorevole e decisiva di Prampolini, apostolo della non violenza e della calma. Il conformarsi alla linea del partito non deve in ogni caso essere stata una scelta fatta di buon grado e con piena convinzione considerando che, di lì a pochi mesi, Berneri si dimetterà dalla FIGS.

Passeggiando sotto i portici della via Emilia: l'adesione all'anarchismo

Qualcosa si era mosso già in quell'estate del 1914, durante la quale Berneri aveva conosciuto alcuni anarchici reggiani e cominciato a frequentare il circolo anarchico Spartaco. Ha stretto amicizia in maniera particolare con Torquato Gobbi, tipografo e legatore di libri, di cui è anche vicino di casa e di cui subisce il fascino intellettuale: sebbene sia stato costretto dalle modeste condizioni economiche della famiglia a interrompere gli studi al livello elementare, Gobbi è un appassionato autodidatta e in quel momento è senza dubbio «il militante più rappresentativo dei gruppi anarchici reggiani»⁷⁵. L'affinità elettiva tra Gobbi e Berneri, di nove anni più giovane, è forte e contagiosa, tant'è che quest'ultimo avrà modo in seguito di ricordare la crucialità dell'influenza ricevuta dalla «pacata dialettica» di quello che

⁷²C. Berneri, *Dopo i fatti di Reggio Emilia*, «L'Avanguardia», IX, 14 marzo 1915.

⁷³Vedi C. Berneri, *Piaghe di casa nostra*, «L'Avanguardia», IX, 4 aprile 1915, che intende mostrare come il clima repressivo in Italia sia dovuto a una forza pubblica reazionaria e intollerante, non interessata al mantenimento dell'ordine come altrove in Europa dove gli incidenti sarebbero assai più ridotti.

⁷⁴C. Berneri, *Dopo i fatti di Reggio Emilia* cit.

⁷⁵A. Senta, *Note su Torquato Gobbi, un anarchico problematico*, «Clio», XLIV, n°3, settembre-ottobre 2008, p. 351. Si veda anche «Gobbi, Torquato» in M. Antonioli *et al.* (diretta da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. I, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, pp. 739-742 e F. Montanari, *Voci del Plata: vita e morte di Torquato Gobbi*, Bertani, Verona, 1997.

egli definisce essere stato il suo «maestro, nelle sere brumose, lungo la via Emilia»⁷⁶; Gobbi ricorderà a sua volta come il suo nuovo amico «soleva distrarsi con interminabili passeggiate lungo i portici di Via Emilia discutendo con me della politica del giorno e facendo insieme delle enormi scorpacciate di sociologia»⁷⁷. La considerazione che Berneri ha dell'amico – tanto da arrivare a definirlo suo maestro – deve essere adeguatamente considerata e conseguentemente deve rendere più complessa e completa l'interpretazione di Claudio Strambi, che ha parlato del «debole per l'autorevolezza» del giovane Berneri solo in relazione a Prampolini e alla madre⁷⁸.

Tra 1914 e 1915 il giovane Berneri ha così avuto modo di confrontare tra loro socialismo e anarchismo su diverse questioni, ha avuto modo di coglierne le affinità ma soprattutto le divergenze, in particolare ha potuto guardare con occhi diversi il riformismo prampoliniano che, sul terreno delle lotte sociali, veniva particolarmente avversato da Gobbi, tanto da fargli affermare che a Reggio Emilia non esistesse la lotta di classe. Sarà però sul tema dell'antimilitarismo e dell'opposizione alla guerra che Berneri troverà la differenza più eclatante tra i due fronti: dopo il momento di fiamma della cosiddetta Settimana Rossa (1914)⁷⁹ egli, come molti militanti, ha visto sfaldarsi il fronte delle forze politiche contrarie alla guerra, con i repubblicani e frange del sindacalismo rivoluzionario che si sono dichiarati a favore dell'intervento, mentre i socialisti si dichiareranno, come detto, neutralisti assumendo però un atteggiamento oscillante – alcuni elementi arriveranno a simpatizzare per il blocco dell'Intesa, altri opereranno vere e proprie scissioni fondando gruppi interventisti. Gli anarchici da questo punto di vista si presentano più coesi e compatti come movimento e, al netto di «una serie di sporadici e slegati casi personali, qualcuno di rilievo, qualcun altro di nessun rilievo»⁸⁰, coerenti al loro antimilitarismo di stampo tanto classista quanto umanitario; tali caratteristiche favoriranno peraltro un

⁷⁶Il ricordo di Gobbi si trova nel saggio C. Berneri, *L'operaiolatria*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1987, p. 5. Apparso inizialmente sotto forma di breve articolo in «Guerra di Classe», 30 aprile 1932, una sua versione più ampia e articolata viene poi pubblicata in forma di opuscolo dal Gruppo d'Edizioni Libertarie, Brest, 1934. Il saggio è riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di Pier Carlo Masinie Alberto Sorti, La Fiaccola, Ragusa, 1990, pp. 144-160, in Id., *Anarchia e società aperta*, a cura di Pietro Adamo, M&B, Milano, 2001, pp. 142-151, e in Id., *Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013, pp. 265-276.

⁷⁷Le parole di Gobbi sono citate in A. Fochi, *Con te, figlio mio* cit., p. 117.

⁷⁸Cfr. C. Strambi, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Primo Libretto* cit., pp. 64-65.

⁷⁹Su questo tema vedi A. Senta (a cura di), *La rivoluzione scende in strada: la settimana rossa nella storia d'Italia, 1914-2014. Atti del convegno organizzato dall'Archivio storico della Federazione anarchica italiana, Imola, sabato 27 settembre 2014*, Zero in condotta, Milano, 2016, e M. Severini (a cura di), *La settimana rossa*, Aracne, Roma, 2014. Cfr. inoltre L. Lotti, *La settimana rossa*, Le Monnier, Firenze, 1972, e M. Degl'Innocenti, *La crisi del riformismo e gli intransigenti (1911-1914)*, in G. Sabbatucci (a cura di), *Storia del socialismo italiano*, vol. II, *L'età giolittiana (1900-1914)*, Il Poligono, Roma, 1980, pp. 435-440.

avvicinamento tra giovani militanti socialisti e anarchici nell'azione diretta contro la guerra⁸¹. Berneri, attivo e radicale nella propria opposizione alla guerra più di quanto non lo sia il suo partito e – ancor di più – la propria sezione di appartenenza, non potrà che guardare con ammirazione l'impegno costante dell'amico Torquato Gobbi contro il militarismo e la sua militanza a favore di Augusto Masetti⁸², che porterà tra l'altro il tipografo anarchico a promuovere a Reggio Emilia un comizio in sua difesa.

L'anno compreso tra l'estate del 1914 e quella del 1915 è dunque un periodo di profonda inquietudine e di tormento per il giovane militante socialista che sempre più difficilmente riesce a vedere nelle iniziative del proprio partito quello spirito e quelle idee che lo avevano spinto a iscriversi alla FIGS. Il binomio tra pensiero e azione, formula di mazziniana memoria che aveva certo influenzato la personalità di

Berneri, risulta sempre più drammaticamente divaricato e pone i primi quesiti al giovane socialista. Egli continua nonostante tutto a svolgere azione di propaganda e di organizzazione⁸³, mettendo in gioco anima e corpo e senza lasciarsi tentare dal massimalismo rivoluzionario che egli ritiene vago e confuso dal punto di vista

⁸⁰P. C. Masini, *Gli anarchici italiani tra "interventismo" e "disfattismo rivoluzionario"*, «Rivista storica del socialismo», II, n°5, gennaio-marzo 1959, p. 208, sull'interventismo di alcuni anarchici si veda M. Antonioli, *Gli anarchici italiani e la prima guerra mondiale. Lettere di anarchici interventisti (1914-15)*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», II, n°1, gennaio-giugno 1995, pp. 77-107. Cfr. inoltre A. Dadà, *Gli anarchici italiani fra guerra di classe e reazione*, in I. Barbadoro (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, *La disgregazione dello Stato liberale*, Teti, Milano, 1982, pp. 376-381.

⁸¹Sui rapporti tra anarchici e movimento giovanile socialista, vedi G. Sacchetti, *Compagni di strada. Gli anarchici italiani e la questione delle alleanze (1914-1944)*, in *L'Unione Anarchica Italiana. Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)*, Zero in condotta, Milano, 2006, pp. 112-114. Sull'antimilitarismo degli anarchici resta ancora un riferimento indispensabile G. Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*, Edizioni RL, Pistoia, 1968, in particolare le pp. 36-49 per quel che riguarda la posizione assunta dal movimento anarchico tra Settimana Rossa e ingresso in guerra dell'Italia, ma vedi anche F. Giulietti, *Storia degli anarchici italiani in età giolittiana*, Franco Angeli, Milano, 2012, pp. 309-320, pp. 248-263.

⁸²Augusto Masetti (1888-1966) è stato un anarchico e antimilitarista italiano che, chiamato alle armi durante la Guerra di Libia (1911) si rese protagonista di un radicale atto di insubordinazione sparando un colpo di fucile al colonnello Stoppa. Per questo gesto verrà arrestato, processato e dichiarato incapace di intendere e di volere, stimolando così la nascita di un'intensa mobilitazione in suo favore da parte di anarchici, repubblicani e socialisti che culminerà nella Settimana Rossa. Su questa vicenda si vedano L. De Marco, *Il soldato che disse no alla guerra: storia dell'anarchico Augusto Masetti (1888-1966)*, Spartaco, Santa Maria Capua Vetere, 2003, ma per un più preciso inquadramento storico e politico cfr. R. Zani, *La figura di Augusto Masetti*, in A. Senta (a cura di), *La rivoluzione scende in strada* cit., pp. 173-190 e G. Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico* cit., pp. 22-33.

⁸³La prefettura di Reggio Emilia annota, tra l'altro, un suo tentativo di tenere un conferenza contro la guerra a Genova nel 1915, interrotto dalle violenze degli interventisti, si veda Prefettura di Reggio Emilia, Cenzo biografico, 20 luglio 1916, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. I.

ideologico, caratteristiche che finiranno per condurre alcuni dei suoi elementi alla deriva interventista. Eppure la combattività e la passione politica di Camillo Berneri si trovano a essere sempre più smorzate e costrette nella linea etica, ma sostanzialmente immobile, del riformismo del PSI.

La frattura con la Federazione Giovanile Socialista

Nel novembre del 1915 Berneri ha maturato la sua decisione e abbraccia infine la causa dell'anarchismo. Tale passaggio è segnato dalla sua famosa lettera di dimissioni dalla FIGS. Parlandone a distanza di tempo con la figlia Maria Luisa, egli ricorda di averla scritta «in un caffè, su della carta che avevo comprato in un Sale e Tabacchi all'uscita da una riunione» e di averla spedita un venerdì sperando che venisse recapitata il giorno successivo, prima della usuale riunione⁸⁴. Giacché è uso leggere le lettere di dimissioni durante le riunioni, Berneri vorrebbe scrivere qualcosa che possa essere utile alla propaganda anarchica, che possa scuotere alcuni ferventi spiriti simili al suo tra i giovani socialisti e spingerli così a loro volta verso la sua stessa scelta. Il giovane anarchico deve essere molto convinto dell'efficacia del suo scritto, tant'è vero che un anno dopo, nel 1916, lo ripubblicherà sul settimanale pisano «L'Avvenire Anarchico»: siamo nel pieno della Grande Guerra, le polemiche entro la FIGS non si sono ancora placate e Berneri ritiene pertanto utile riproporre la propria lettera di dimissioni, probabilmente con la speranza che essa possa rispondere a quei sintomi di «sano risveglio» e a quel manifestarsi di «una nuova e sana crisi di spiriti e di coscienze» tra i giovani socialisti, conquistando così qualche militante all'anarchismo⁸⁵. L'oramai giovane anarchico fa leva sull'entusiasmo e la fede rivoluzionaria che, come era stato per lui, li avevano portati ad aderire alle idee socialiste, ma che si erano trovati poi spiazzati «di fronte all'abisso che separa il pensiero dall'azione» e indica i principali responsabili di questa frustrazione nei dirigenti «pseudorivoluzionari»⁸⁶. Berneri tenta di farsi interprete di questo conflitto generazionale e politico, della crisi spirituale che attraversa gli animi della FIGS, ponendo l'accento sul grande valore che hanno le energie e gli auspici dei giovani militanti per un movimento politico di natura e di intenti sovversivi e indagando come i fermenti e i moti d'animo dei giovani portino questi ultimi a vedere degli estranei – se non addirittura degli avversari – nei dirigenti e nei socialisti adulti:

vedete dei proletari organizzati che non sono, in buona parte, che degli aspiranti borghesi [...], per un egoistico, arido senso di lotta di classe, vedete una pleiade di avvocatuocoli di provincia aspiranti ai seggi comunali in attesa di quelli parlamentari;

⁸⁴C. Berneri, *Lettera ai Giovani socialisti*, in Id., *Pensieri e battaglie* cit., p. 33. La raccolta riproduce la lettera solo per estratti.

⁸⁵Id., *Lettera aperta ai Giovani socialisti*, «L'Avvenire Anarchico», IV, 28 luglio e 4 agosto 1916. La lettera verrà in seguito pubblicata come opuscolo, cfr. C. da Lodi [C. Berneri], *Lettera aperta ai giovani socialisti di un giovane anarchico*, Tipografia “La Poligrafica”, Firenze, 1920.

⁸⁶*Ibid.*

una schiera di professionisti falliti, di ex-operai poltroni ed ambiziosi, dirigenti le organizzazioni, capitananti le agitazioni finenti poi in ordini del giorno e in accomodamenti padronali o governativi⁸⁷.

La causa del popolo, prosegue Berneri, ha bisogno di speranze, ma soprattutto di vedere che si lotta concretamente per la loro realizzazione; il proletariato non può accontentarsi solo di discorsi, ma ha anche bisogno di eroi e di martiri, mentre il Partito Socialista si sta trovando a ripetere «la traiettoria della potenza morale del Cristianesimo, che divenne potente per i suoi martiri e decadde col cessare del sacrificio dei suoi seguaci»⁸⁸. Il parallelo col cristianesimo non deve essere, riteniamo, casuale, considerando il carattere spesso messianico e religioso – seppure in maniera laica – che il socialismo doveva avere per molti militanti, in particolare per quelli della Reggio Emilia prampoliniana da cui Berneri proveniva. Dal momento però che è proprio la volontà di ribellione dei giovani a essere arginata, sottovalutata, quando non è irrisa e sbeffeggiata, dall'atteggiamento estremamente moderato dei dirigenti riformisti, Berneri rivolge un appello ai suoi oramai ex- compagni affinché non perdano la loro migliore audacia e il loro entusiasmo tentando di far valere le proprie idee all'interno del partito e di riportarvi un autentico e fresco spirito rivoluzionario, «e se vedrete spezzare i vostri bisturi sanatori sui bubboni del pseudo-rivoluzionarismo vile e disonesto verrete a noi. Ne sono certo»⁸⁹.

La convinzione e la decisa critica al Partito Socialista emergono chiaramente dalla lettera berneriana del novembre 1915; eppure la sera del giorno dopo, mentre sta passeggiando sotto i portici della via Emilia, viene chiamato dai suoi compagni alla riunione. Convinto che essi non abbiano ricevuto le sue dimissioni, Berneri domanda se non abbiano avuto la sua lettera; gli viene risposto che l'hanno ricevuta, ma viene comunque invitato a prendere parte alla riunione.

Allora andai. Ed ebbi una delle più vive emozioni della mia vita: quella di essere chiamato a presiedere l'ultima riunione alla quale partecipavo. Fu un gesto di simpatia del quale soltanto più tardi vidi l'enorme valore di educazione politica. Allora vidi in esso la prova che mi volevano bene e il distaccarmi da essi mi gonfiava il cuore di commozione⁹⁰.

In quella stessa occasione avviene anche il suo primo e unico breve contatto diretto avuto con Prampolini che, venuto a sapere delle sue dimissioni, lo manda a chiamare per parlargli. Gli dirà, semplicemente: «“Dunque ci lascia”». Ma soggiunse: “Ma resta sempre nel socialismo”»⁹¹. Le parole del vecchio maestro ci aiutano a dare

⁸⁷C. Berneri, *Lettera aperta ai Giovani socialisti*, «L'Avvenire Anarchico», IV, 28 luglio e 4 agosto 1916.

⁸⁸*Ibid.*

⁸⁹*Ibid.*

⁹⁰C. Berneri, *Lettera ai Giovani socialisti*, in Id., *Pensieri e battaglie* cit., p. 33.

⁹¹Id., *Camillo Prampolini* cit., p. 41.

la misura di ciò che è avvenuto nell'animo del giovane Berneri: in lui non si è affatto esaurita quella spinta ideale e sentimentale che lo aveva condotto, tre anni prima, ad aderire al socialismo e all'impegno per realizzare una società di liberi ed eguali attraverso la passione rivoluzionaria e un attivismo concreto ma radicale. Come ha ben sottolineato Masini, la sua conversione all'anarchismo è dettata «da una rivolta di ordine morale più che da una scoperta intellettuale»⁹², ed è lo stesso Berneri a confermarlo quando, negli anni del fuoruscitismo, scrive al giellista Libero Battistelli di aver «abbandonato il movimento socialista perché continuamente mi sentivo dare dell'anarchico»⁹³; in maniera simile si esprimerà proprio con il vecchio compagno Tasca, sostenendo di essere «diventato anarchico a forza di sentirmi trattare come tale dagli Zibordiani di emiliana memoria. E avevano ragione»⁹⁴.

In altre parole, non c'è nulla di nuovo nell'animo del giovane Camillo Berneri se non il desiderio di una più stretta coniugazione tra pensiero e azione, la volontà di non dover continuamente comprimere e tenere a freno la propria passione per sterili e imbelli questioni strategiche di partito. L'anarchismo, agli occhi di Berneri, appare come una corrente politica più pura e coerente nel suo farsi interprete del sogno di emancipazione umana e di classe del socialismo. Berneri non ha insomma abbandonato il movimento socialista, ha solo abbandonato il Partito Socialista, ed è significativo che ad affermarlo sia quello stesso Prampolini che nel 1892, all'atto di fondazione del partito a Genova, aveva invitato gli anarchici contrari all'organizzazione di un partito per la lotta elettorale e legalitaria ad abbandonare l'aula ove si svolgeva il congresso.

Il 14 novembre 1915 la redazione de «L'Avanguardia» annuncia le dimissioni di Berneri parlando di «impazienza»⁹⁵: è dunque da correggere la ricostruzione del Montanari che ha datato le dimissioni di Berneri al luglio 1916⁹⁶. Come si è visto si tratta di una separazione senza astio né veleno: la collaborazione del giovane anarchico con l'organo ufficiale della FIGS proseguirà ancora, seppur sporadicamente, fino all'ottobre 1916.

Un racconto libertario

Proprio il suo ultimo contributo al periodico dei giovani socialisti, finora mai pubblicato né citato in alcuna rassegna bibliografica di scritti berneriani, ci pare meritevole di attenzione come prima manifestazione di idee ravvicinabili al

⁹²P. C. Masini, *La formazione intellettuale e politica di Camillo Berneri*, in *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri*, Milano, 9 ottobre 1977, La Cooperativa Tipolitografica, Carrara, 1979, p. 11.

⁹³Lettera di Camillo Berneri a Libero Battistelli (s.l., s.d., ma probabilmente 1929), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980, p. 18.

⁹⁴Lettera di Camillo Berneri ad Angelo Tasca (Parigi, 1935), in *ivi*, p. 39.

⁹⁵*Impazienza*, «L'Avanguardia», IX, 14 novembre 1915.

⁹⁶F. Montanari, *La giovinezza di Berneri cit.*, p. 19. Il Montanari deve aver probabilmente ritenuto che le dimissioni berneriane coincidessero con la pubblicazione della sua lettera su «L'Avvenire Anarchico».

comunismo libertario e, in generale, alla potenzialità rivoluzionaria delle autonomie locali contro il potere centrale e i suoi rappresentanti. L'articolo *Novella Storica. L'Eroce di Valle d'Illicz*⁹⁷ è la riproduzione di un piccolo racconto popolare svizzero di fine XVIII secolo che tratta di Gros Bellet, sorta di eroe dei cantoni della Valle d'Illicz e animatore, con la sua forza sovrumana, della loro rivolta contro le angherie del governatore regionale.

Eravamo all'8 settembre 1790, nella Svizzera del cantone di Valais, alla fiera di Monthey. Fra la gente di montagna riunita per i suoi scambi, v'erano molti paesani della Valle d'Illicz. Costoro erano molto adirati contro il governatore della regione, Ildebrando-Arnaldo Schinner, che, per delle cose da nulla, moltiplicava le vessazioni, pronunciava delle ammende, faceva procedere a dei sequestri e distribuiva la prigione⁹⁸.

Lo scorcio del mercato, luogo principale di riunione e discussione tra individui, è ideale per proporre l'idea del formarsi spontaneo di gruppi che si oppongono all'autorità locale, spinti e aggregati dal malcontento per le sue prepotenze e per i suoi abusi di potere. In questo scenario, racconta Berneri, giungono tre guardie che conducono una giumenta al castello, preceduti dal governatore; si noti come al mercato, simbolo dell'aggregazione di produttori e lavoratori, venga contrapposto il palazzo, luogo di potere e di soprusi ai danni del popolo. Tornando alla narrazione, Berneri ci racconta come poco distante dalle guardie e dal governatore vi sia Gros Bellet, infuriato per l'ingiusto sequestro della bestia, avvenuto col pretesto del mancato pagamento di una multa per un'accusa da cui era peraltro stato assolto dalla Dieta. Nel prosieguo della novella, Gros Bellet irrompe nel palazzo durante il pranzo, reclamando la propria giumenta e utilizzando la propria forza per minacciare il governatore. Riottenuto ciò che gli spetta, egli ammonisce l'autorità locale: «Sig. governatore, il popolo è furibondo contro di voi, pensate alla vostra vita». La vicenda ha richiamato l'attenzione della folla presente al mercato e subito il popolo inizia a organizzarsi spontaneamente contro il governatore:

Si formarono dei capannelli di montanari che presero a commentare il fatto, si aggiunsero ad essi molti curiosi ed alcuni, entusiasti dall'esempio di energia dato da Gros-Bellet, cominciarono a gridare: "È venuto il giorno di cacciare il governatore! Abbasso i tiranni! Morte a Schinner!" Il vocio divenne sempre più intenso; le grida rivoluzionarie si fecero più frequenti e più entusiaste ed il baccano nelle osterie e nelle strade fu tale che Schinner, rimesso dai suoi terrori, mandò una guardia ad intimare ai contadini di tacere [...]⁹⁹.

Il racconto proposto da Berneri è di fatto una rappresentazione della spontaneità rivoluzionaria e dell'aggregarsi di piccoli gruppi corrispondenti a unità territoriali e

⁹⁷C. Berneri, *Novella storica. L'Eroce di Valle d'Illicz*, «L'Avanguardia», X, 29 ottobre 1916.

⁹⁸*Ibid.*

⁹⁹*Ibid.*

sociali in sommosa contro un rappresentante autoritario del potere centrale. La narrazione prosegue:

La guardia, impaurita dall'aspetto minaccioso della folla, ritornò precipitosamente al castello. La fuga della guardia diede ancor più coraggio agli improvvisati agitatori che presero a gridare: “Al castello! All'armi! Cacciamo il governatore!” La folla cominciò ad entusiasinarsi a tali grida, cominciò a tumultare e poco dopo una cinquantina di montanari armati di randelli e di picche corsero all'assalto del castello¹⁰⁰.

Il sommovimento rivoluzionario è riuscito rapidamente ad auto-organizzarsi e a preparare l'offensiva contro l'autorità: il governatore sarà infine costretto alla fuga e all'abbandono del governo del cantone di Valais. Berneri chiude qui la narrazione, probabilmente per lasciare intendere che di un'autorità si può fare a meno e che il moto rivoluzionario contro il potere possa partire in maniera spontanea e immediata da piccole unità territoriali capaci di aver ragione del potere costituito e di autogestirsi in maniera autonoma ed egualitaria. In altre parole, questo racconto potrebbe rappresentare il primo scritto berneriano in cui si manifestino idee comunaliste libertarie, anche se non nella forma di una riflessione politica vera e propria né tanto meno inquadrata all'interno di un compiuto modello di federalismo libertario. Il giovane Berneri, più appassionato e ancora ingenuo militante che non attento e meticoloso teorico, è ancora legato a uno scrivere e a un argomentare volto a divulgare e a rendere accessibile questa idea a quanti più lettori e militanti possibile. Per questo probabilmente sceglie e predilige la forma della piccola novella rispetto a quella dell'articolo o del saggio critico – con ogni probabilità è qui ravvisabile un'ulteriore influenza della madre Adalgisa Fochi e della sua produzione letteraria favolistica¹⁰¹.

Si tratta, riteniamo, di una prima e isolata manifestazione di un'idea che andrà nel tempo diventando uno dei cardini della riflessione politica berneriana.

2. Un giovane anarchico tra guerra e rivoluzione

Giunto all'anarchismo in cerca di una maggiore coerenza tra teoria e pratica e di un'opposizione più netta e decisa alla guerra, Berneri prosegue negli anni del conflitto sulla strada dell'antimilitarismo, tentando di fondare a Reggio Emilia un gruppo giovanile anarchico, prima tra gli studenti e in seguito tra gli operai. I rapporti di polizia segnalano il suo attivismo e affermano che egli «può considerarsi per la sua attività, intelligenza e fermezza elemento pericoloso»¹⁰². Le sue iniziative

¹⁰⁰C. Berneri, *Novella storica* cit.

¹⁰¹Cfr. C. De Maria, *Una famiglia anarchica* cit., pp. 24-25.

¹⁰²Prefettura di Reggio Emilia, Censo biografico cit.

non avranno successo, ma ciò non gli impedisce di prendere parte a importanti mobilitazioni promosse all'interno del movimento anarchico attraverso la sua amicizia con Gobbi. L'intervento dell'Italia nella Grande Guerra aveva portato un oppressivo e pervasivo clima di repressione e di controllo in tutta la penisola che aveva in particolar modo colpito i movimenti a carattere sovversivo, anarchici in testa. Il movimento si trova di fatto a operare nella semi-clandestinità, tuttavia il 27 giugno 1916 riesce a tenere un Convegno a Firenze cui partecipa un nutrito numero di individualità, gruppi e sezioni. Durante il Convegno viene fondato un Comitato d'Azione Internazionale Anarchico (CAIA) col compito di coordinare il frammentato movimento anarchico italiano e di sviluppare collegamenti internazionali nell'opposizione alla guerra¹⁰³. Torquato Gobbi è uno dei delegati del CAIA e ha in particolare il compito di mantenere i rapporti tra Emilia-Romagna e Lombardia; Berneri sarà al suo fianco in questa attività¹⁰⁴.

Il 1916 coincide anche col trasferimento della madre e del giovane anarchico ad Arezzo, costringendo quest'ultimo a lasciarsi alle spalle Reggio Emilia, forse la prima città in cui ha veramente messo delle radici. Nella città toscana Berneri completa gli studi liceali, recuperando a ottobre le lacune in latino, greco e matematica, ma soprattutto trova un ambiente anarchico più vivace e numericamente nutrito rispetto a quello reggiano: frequenterà gli anarchici aretini del Circolo di studi sociali «I Liberi» e gli ambienti sindacalisti, progetterà anche la fondazione di un quindicinale in cui raccogliere le voci della gioventù sovversiva che avrebbe dovuto chiamarsi «La Giovane Internazionale» – nel quale avrebbero dovuto trovare voce tanto le questioni culturali atte a preparare ed educare i militanti quanto quelle di lotta e battaglia sindacale¹⁰⁵.

La chiamata alle armi

Il 10 gennaio 1917 Berneri sposa Giovanna Caleffi e il 1 marzo dell'anno successivo nasce la loro prima figlia, Maria Luisa. La Grande Guerra però non tarda a bussare alla porta del giovane Berneri che, il 15 marzo 1917, è chiamato a prestare servizio militare e destinato al Deposito del Genio a Casale Monferrato. Approfitterà inizialmente di un permesso speciale per frequentare la Facoltà di Filosofia e Filologia presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze, ma il 30 ottobre deve trasferirsi a Modena presso la Regia Accademia Militare dove, in quanto diplomato, frequenta il corso obbligatorio per la nomina ad aspirante ufficiale. Berneri, da oppositore alla guerra e all'esercito quale ha sempre dimostrato di essere, appare

¹⁰³Vedi F. Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 43-49.

¹⁰⁴Si vedano le note della Prefettura di Reggio Emilia, 28 dicembre 1916 e della Prefettura di Varese, 11 gennaio 1917 in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo cit.

¹⁰⁵Vedi *Circolare Annuncio del quindicinale «La Giovane Internazionale», periodico quindicinale: organo della gioventù anarchica*, in appendice a C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di Paola Feri e Luigi Di Lembo, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984, pp. 251-252. Sugli anni trascorsi da Berneri ad Arezzo e la sua attività vedi G. Sacchetti, *Le culture politiche del giovane Berneri* cit., pp. 36-42.

però fin da subito insofferente agli obblighi della leva e anzi vi prosegue l'attività che più di tutte sta caratterizzando questa sua fase di militanza, ossia la propaganda antimilitarista e anarchica. Ciò gli costerà il trasferimento dall'Accademia al Genio in Casale Monferrato, Secondo Reggimento Zappatori: verrà spedito al fronte e ci resterà fino alla fine del conflitto, venendo ferito e due volte denunciato al Tribunale di guerra.

Durante la guerra proseguono, anche se si fanno più rade, le collaborazioni di Berneri con la stampa anarchica. Le prime notizie che arrivano dalla Russia rivoluzionaria stanno accendendo gli animi e gli entusiasmi del movimento anarchico, nel mentre si avvia un vivace dibattito sugli avvenimenti e sugli auspici che si ripongono nell'esperienza russa. Anche l'attenzione e le speranze di Berneri si rivolgono verso la lontana Rivoluzione Russa, come sottolineano molti studi sull'anarchico lodigiano che però si sono prevalentemente concentrati sul contenuto delle sue ricerche e sulle opinioni da lui espresse circa la rivoluzione, passando in rassegna i contenuti e gli argomenti principali da lui sviluppati con riguardo alla situazione russa¹⁰⁶. Noi ci soffermeremo piuttosto su come Berneri faccia riferimento agli eventi rivoluzionari che stanno avvenendo in Russia per recuperare quello che è stato il motivo principale che lo ha portato a rompere con il PSI, riproponendo così la questione polemica sullo scarso attivismo dei socialisti e tentando allo stesso tempo di spingere sul terreno rivoluzionario quanti di loro, soprattutto nelle file giovanili, si sentissero costretti e limitati all'interno della linea politica adottata dal proprio partito.

Un primo interessante scritto sul tema, pubblicato su «Guerra di Classe», è volto per l'appunto a sottolineare la presenza e il ruolo attivo e combattivo degli anarchici russi negli eventi rivoluzionari passati e recenti del proprio paese, denunciando per contro il silenzio della stampa democratica e socialista su questo aspetto: il timore del giovane anarchico, che deriva senza dubbio dagli strascichi del dibattito sull'interventismo cui aveva preso parte già durante la militanza nella FIGS, è che la rivoluzione passi «come una vittoria degli intesisti democratici» e non come un fenomeno cui hanno preso parte «forti e numerose correnti neutraliste e realmente rivoluzionarie» in cerca di attuare il proprio programma massimo¹⁰⁷. Si può notare come la contrapposizione messa in rilievo sia tra interventisti e anti-interventisti che, lo ricorderemo, aveva infine portato Berneri a fuggire dalle incerte posizioni del Partito Socialista per prendere la strada dell'anarchismo. Non dev'essere quindi un caso trovare qualche mese dopo, sempre su «Guerra di Classe», un altro articolo di Berneri rivolto stavolta ai suoi ex-compagni di strada, i giovani socialisti¹⁰⁸: privi di ogni autonomia che non riguardi il semplice proselitismo e l'attività culturale, costretti alla passività e in preda al dottrinarismo della dirigenza, i militanti della

¹⁰⁶Si veda in particolare G. Carrozza, *En Russie bolscheviste. L'analisi di Berneri sull'Unione Sovietica all'inizio degli anni '20*, in *Un libertario in Europa* cit., pp. 51-70.

¹⁰⁷C. Berneri, *Per un silenzio ingiusto*, «Guerra di Classe», III, 22 aprile 1917. L'articolo, col titolo *Gli anarchici e la rivoluzione russa*, è riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 15-18.

¹⁰⁸Id., *Mentre i giovani socialisti polemizzano*, «Guerra di Classe», III, 30 giugno 1917.

FIGS non riescono, agli occhi del giovane anarchico, a sviluppare la propria critica che potrebbe riportare il partito alla sua vera natura rivoluzionaria. Chiudendo l'articolo, ancora una volta Berneri cerca di chiamare a raccolta i giovani socialisti per far nascere un nuovo blocco di forze: «Ci sono dei giovani socialisti che sono con noi e con la nostra preparazione spirituale per un domani di lotta? Se sì, si facciano avanti!»¹⁰⁹.

In seguito Berneri decide di portare la contrapposizione col Partito Socialista agli estremi con un articolo deciso e pungente nell'imporre un *aut-aut* tra Kerenskij e Lenin, le due anime della rivoluzione: «Si è con Kerenskij, col dittatore intesista, juscaborista, o si è con Lenin, internazionalista, rivoluzionario?»¹¹⁰. Egli denuncia la posizione ambigua del PSI, che di fronte all'evidente e radicale contrapposizione tra i programmi dei due personaggi, dovrebbe preoccuparsi di precisare in maniera netta i propri atteggiamenti e le proprie tendenze. Di nuovo, la Rivoluzione Russa diventa una cartina di tornasole per saggiare la natura e le intenzioni di un partito in cui appare sempre più chiaro, secondo Berneri, il dissidio tra una base sinceramente rivoluzionaria e una dirigenza ambigua, attendista; non si dimentichi che proprio questa era stata una delle questioni che aveva allontanato il giovane anarchico dalla FIGS, spingendolo a scrivere quella lettera di dimissioni in cui invitava i giovani socialisti scontenti del partito a seguirne l'esempio. Di nuovo, quello di Berneri è un appello all'azione, alla mobilitazione delle masse, al coraggio di mettersi in campo con la fede e la volontà, «gli Amleti debbono essere lasciati agli eterni dubbi dottrinari»¹¹¹.

Può sembrare strano che un anarchico prenda le parti di Lenin, leader dei bolscevichi e futuro soppressore di anarchici, ma bisogna considerare che non solo Berneri, ma tutto il movimento anarchico in questo frangente si stia trovando a prendere le parti dei sostenitori delle tesi leniniste piuttosto che quelle di Kerenskij. In parte ciò è dovuto al fatto che le notizie che giungono dalla Russia siano discontinue, frammentarie e spesso contraddittorie, ma a ciò va soprattutto aggiunta la campagna diffamatoria condotta dalla stampa cosiddetta borghese dell'esperienza rivoluzionaria, che porta spontaneamente gli anarchici italiani a solidarizzare con le forze radicali e rivoluzionarie russe, bolscevichi inclusi: la decisione e la radicale fermezza di questi ultimi non possono così che incontrare il plauso di buona parte del movimento che, anche se vede bene che il loro indirizzo rivoluzionario non ha certo un carattere anarchico, ritiene comunque che con esso si possano quanto meno aprire prospettive libertarie. Solamente a partire dal 1918 il movimento anarchico inizierà a oscillare tra prime riserve e residuali solidarietà, tra critiche e difese della

¹⁰⁹C. Berneri, *Mentre i giovani socialisti polemizzano*, «Guerra di Classe», III, 30 giugno 1917.

¹¹⁰Id., *Con Kerenskij o con Lenin*, «Guerra di Classe», III, 6 ottobre 1917. L'articolo è riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 19-23, e in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 49-53.

¹¹¹*Ibid.*

leadership bolscevica, mentre le disillusioni e l'opposizione si faranno più forti e decise solo nel corso degli anni '20¹¹².

Una collaborazione con dei repubblicani "eretici"

Ci sembra evidente che, mentre parla di Rivoluzione Russa, la speranza di Berneri sia quella di poter ricostituire un blocco di forze politiche sovversive e antimilitariste simile a quello che si mobilitò al tempo della Settimana Rossa, ma anche quella di spingere il Partito Socialista ad assumere una posizione più forte e meno legalitaria, unico vero ostacolo a un eventuale congiungimento di movimenti e partiti politici contrari alla guerra e votati alla rivoluzione sociale¹¹³. Da questo punto di vista è interessante rilevare come le attenzioni e la collaborazione del giovane anarchico si rivolgano anche a un eccentrico gruppo di repubblicani, altra importante componente di quella storica opposizione insurrezionale alla guerra.

Gli studi e i saggi critici su Berneri finora pubblicati non si sono particolarmente soffermati sui suoi articoli comparsi su «Il Grido», quindicinale di critica sociale edito a Napoli tra 1917 e 1918 e animato da Dino Fienga¹¹⁴, giovane repubblicano a capo di una corrente di militanti che si era opposta alla scelta interventista del Partito Repubblicano Italiano (PRI)¹¹⁵. È invece necessario oltretutto interessante analizzare questa testata estremamente particolare cui Berneri decide di prestare la propria penna, in quanto costituisce la prima e tangibile testimonianza dell'interesse

¹¹²Sull'atteggiamento degli anarchici italiani di fronte alla Rivoluzione Russa resta indispensabile il riferimento a S. Fedele, *Una breve illusione: gli anarchici italiani e la Russia sovietica, 1917-1939*, Franco Angeli, Milano, 1996, ma si veda anche il più recente F. Bertolucci, *A Oriente sorge il sol dell'avvenire. La rivoluzione russa vista dagli anarchici italiani 1917-1922*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2017. Cfr. inoltre P. C. Masini, *Gli anarchici italiani e la rivoluzione russa*, «Rivista storica del socialismo», V, n°15-16, giugno-agosto 1962, pp. 135-169 e F. Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo* cit., pp. 57-84.

¹¹³Si veda a tal proposito C. Berneri, *Fuori dal partito socialista non v'è azione socialista?*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 26 ottobre 1917, in cui Berneri torna a criticare la disciplina interna al PSI e la perdita del suo carattere rivoluzionario che impediscono la possibilità di un dialogo con anarchici e sindacalisti.

¹¹⁴Bernardino "Dino" Fienga (1893-1975) fu un medico e, più tardi, bibliotecario salernitano. Militante repubblicano, egli passa in seguito al socialismo da cui si staccherà nel 1921 per aderire al Partito Comunista d'Italia. Sulla sua vicenda non vi sono numerosi studi, tuttavia si può vedere «Fienga, Bernardino (Dino)», in G. Vaccaro (a cura di), *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, vol. I, Curcio, Roma, 1956, p. 625. Cfr. inoltre la scheda di F. Tuccillo, *Il caso Fienga: le testimonianze di una vita straordinaria* sul sito della Biblioteca Nazionale di Napoli <<http://www.bnnonline.it/index.php?it/158/il-caso-fienga-le-testimonianze-di-una-vita-straordinaria>> (09/2019).

¹¹⁵Si veda l'articolo redazionale *Il Grido*, *Schiarimenti. Per intenderci*, «Il Grido», I, 20 novembre 1917, in cui vengono esplicitati i sentimenti anti-interventisti degli animatori del periodico e la loro intenzione di fare critica e opposizione all'interno del PRI per ricondurlo verso le masse e sulla questione sociale.

berneriano per l'apertura e il dialogo verso movimenti o correnti di partito “irregolari” e individualità “eretiche”, in cerca non soltanto di interlocutori ma anchedi possibili alleati con cui condividere idee e battaglie politiche in prospettiva rivoluzionaria. Sono passati poco più di tre anni dall'esperienza della Settimana Rossa e di certo il ricordo ancora vivo di quell'episodica convergenza di forze – capace di contagiare e di mettere in agitazione parte della penisola, seppur per un limitato periodo di tempo – deve aver convinto Berneri che solo condividendo il cammino, o parte del cammino, con altre forze politiche sia possibile raggiungere risultati concreti.

Fienga e i collaboratori del periodico sembrano, da questo punto di vista, perfettamente rispondenti al profilo di interlocutori cui il giovane anarchico può essere interessato. In primo luogo essi insistono sulle tendenze presenti nel pensiero repubblicano che auspicano la rivoluzione sociale e l'emancipazione del proletariato¹¹⁶, intendendo trovare un punto di incontro tra repubblicani e altre forze rivoluzionarie. Tra i punti del loro programma si possono inoltre notare la volontà di un «affratellamento, ma senza confusioni come senza urti, dei *libertari tutti (repubblicani, socialisti, anarchici)* per un concorde lavoro di educazione popolare, che renda possibile l'esperimento delle più ardite riforme politiche ed economiche», l'opposizione «ad ogni specie di collaborazione con gli attuali partiti costituzionali, pur non essendo per l'astensionismo elettorale e parlamentare», e l'intenzione di attuare un'azione politica «di critica e di opposizione alle vigenti istituzioni»¹¹⁷. Altro aspetto interessante da sottolineare è il fatto che Fienga e gli animatori de «Il Grido» qualificano se stessi, gli anarchici e i socialisti come libertari, termine che generalmente si è soliti adoperare come sinonimo per i soli anarchici. Per la verità l'aggettivo era allora un termine ancora estremamente generico in cui si poteva riconoscere chiunque si opponesse genericamente all'autorità, allo statalismo, al centralismo e all'oppressione, solamente a inizio Novecento è riscontrabile nel vocabolario di parte degli anarchici che intendevano abbandonare la vecchia definizione di socialismo anarchico¹¹⁸. Inoltre l'accento messo da questi repubblicani *sui generis* sulla questione sociale, la loro critica radicale alle istituzioni monarchiche, da cui deriva il rifiuto di collaborare coi partiti costituzionali, e infine la loro ferma e risoluta opposizione alla guerra sono tutte caratteristiche che devono certo aver riscosso l'interesse di Berneri, richiamando alla sua mente quella famosa *koiné* presente non solo nella sua educazione politica, ma che era stata anche interpretata e condivisa da quei repubblicani di sinistra, anarchici e socialisti che si erano ritrovati uniti nel 1914 durante la Settimana Rossa.

¹¹⁶Negli articoli e nelle citazioni che vengono riportate in grassetto sul quindicinale ricorrono spesso i nomi di Bovio, Pisacane, Cattaneo e Ferrari, ma non mancano riferimenti anche al pensiero anarchico di Kropotkin.

¹¹⁷[D. Fienga], *Repetitia iuvant*, «Il Grido», II, 5 gennaio 1918, il corsivo è nostro. Nella conclusione dell'articolo viene anche dichiarato che gli animatori del periodico sono impegnati nella costruzione di un «Gruppo Socialrepubblicano» all'interno del PRI.

¹¹⁸Vedi a tal proposito P. C. Masini, *Storia degli anarchici italiani nell'epoca degli attentati*, Rizzoli, Milano, 1981, p. 178.

L'interpretazione dell'idea di repubblica data dai collaboratori de «Il Grido» è peraltro estremamente peculiare, come dimostra l'articolo del socialista “irregolare” Alfonso Leonetti intitolato *L'unicità del mezzo*: secondo l'autore non solo «la concezione repubblicana è la sola vera che possa darci una forma di governo libertario», ma addirittura «socialismo e anarchismo sono teoriche repubblicane»¹¹⁹. Tale posizione è giustificata a partire da un'interpretazione radicale e alquanto originale del termine *res publica* che, secondo l'autore, starebbe per «una società in cui tutto avesse carattere pubblico» e in cui vi sarebbe pertanto, in ultima istanza, «assenza di ogni capo»¹²⁰. In altre parole si potrebbe dire che, secondo Leonetti, la repubblica sia non solo una condizione pregiudiziale o un momento intermedio nella realizzazione della libertà individuale e della giustizia sociale, ma anche e soprattutto il fondamento stesso da cui deriverebbero e a cui sarebbero fortemente legate le idee socialiste e anarchiche. Forzando un po' la mano, Leonetti sta cercandosi di declinare l'antica *koiné* dei rivoluzionari in modo che essi possano parlarsi, comprendersi, unirsi in una piattaforma d'azione comune e, perché no, riconoscersi accomunati dalle stesse radici politiche e ideali.

Appare evidente che lo spirito e la linea politica del quindicinale napoletano abbiano insomma più di un punto di contatto con gli interessi di Berneri e con la tattica che egli vorrebbe mettere in campo contro lo Stato e contro la guerra, favorendo così una svolta rivoluzionaria. È peraltro possibile che sia stato «Il Grido» a trovare Berneri e non viceversa, dato che nella rubrica «Emeroteca», in cui si recensiscono o commentano alcuni articoli scelti, erano stati segnalati nel corso del 1917 alcuni scritti del giovane anarchico¹²¹. Il 20 giugno 1918 compare invece il primo contributo di Berneri che, interamente imbiancato dalla censura, avrebbe dovuto essere intitolato *I mazziniani e la guerra*, probabilmente una riproduzione di un articolo dal titolo analogo già uscito sul settimanale pisano «L'Avvenire Anarchico», in cui Berneri critica il recupero di Mazzini in chiave interventista da parte dei repubblicani e la loro decisione di schierarsi nella guerra al fianco di una monarchia cui non avevano mai risparmiato critiche¹²².

¹¹⁹A. Leonetti, *L'unicità del mezzo*, «Il Grido», I, 5 dicembre 1917.

Alfonso Leonetti (1895-1984) è stato un politico aderente, fin da giovanissimo, al socialismo. Antimilitarista e dirigente del comitato del «Soldo al soldato», in seguito sarà tra i fondatori del Partito Comunista d'Italia. Sulla sua figura si rimanda a «Leonetti, Alfonso» in F. Andreucci e T. Detti (a cura di) *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico, 1853- 1943*, vol. III cit, pp. 97-100.

¹²⁰A. Leonetti, *L'unicità del mezzo* cit.

¹²¹Vedi *Emeroteca*, «Il Grido», I, 5 novembre 1917 e 20 dicembre 1917: nel primo viene recensito l'articolo *Da Kipling a Chamberlain* pubblicato su «L'Avvenire Anarchico» nei numeri del 12 e del 26 ottobre 1917, nel secondo l'articolo *Un pedagogista moderno. Jean Lightart* pubblicato su «L'Università Popolare» nel numero del 15 dicembre 1917.

¹²²C. Berneri, *I mazziniani e la guerra monarchico-repubblicana*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 17 agosto 1917. Berneri aveva anche pubblicato un altro articolo di tenore simile sul settimanale pisano, vedi Id., *Mazzini e Bismarck*, «L'Avvenire Anarchico», VIII, 29 giugno, 1917.

Asterischi e marionette

Un altro articolo del giovane anarchico comparirà tre mesi dopo e tratterà dell'assenza di una filosofia e di una cultura adeguate a supportare e condurre le trattative di pace¹²³: secondo Berneri, in Italia il mondo degli intellettuali ha preferito mettersi al servizio della cultura dominante della guerra e dell'intervento, «meditando, scrivendo, parlando non al di sopra della mischia bensì nel folto di essa, sanzionando gli istinti più bassi, più primitivi, le ideologie più anacronistiche»¹²⁴. Richiamandosi a Kant e alla sua opera *Per la pace perpetua* (1795), il giovane anarchico vede nella filosofia del suo tempo tracce evidenti di debolezza e di malattia, l'incapacità di «svolgere un'azione innovatrice e perfezionatrice» se non all'interno di un circolo ristretto ed egemonizzato da un «Olimpo accademico» composto da «pochi pensatori appartenenti alle classi dominanti» che sono «per atavismo e per educazione ricevuta, figli del loro ambiente e del loro tempo»¹²⁵. Secondo l'anarchico, le filosofie di Stirner, Nietzsche e del darwinismo sociale sono colpevoli di aver messo da parte il senso della solidarietà e della giustizia sociale, mettendo in atto «un meschino ed egoistico utilitarismo» dove «il bene egoistico trionfa sul bene altruistico a scapito del bene universale». Individuando nella confusa «amalgama di astruserie metafisiche, di sofismi, di idee ipercerebrali» la causa del decadimento della filosofia a lui contemporanea, Berneri auspica che il pragmatismo e il futuro dopoguerra possano portare con sé «una filosofia umana»¹²⁶. Questo contributo, lontano per certi versi dall'usuale taglio degli scritti giovanili berneriani, ci mostra l'altro lato del giovane militante anarchico, quello più disponibile alla meditazione intellettuale profonda, certo alimentata dalle prime frequentazioni degli ambienti universitari. Berneri appare capace di far convivere il suo atteggiamento “culturista” con gli slanci rivoluzionari, in altre parole di far avanzare insieme pensiero e azione.

La critica alla cultura e al giornalismo italiano ritornano ancora nel suo ultimo contributo su «Il Grido», intitolato *Le marionette storiche*¹²⁷. L'articolo è molto interessante perché, dopo essere stato a lungo – come molti altri anarchici – tra i sostenitori e i simpatizzanti di Lenin, per la prima volta Berneri afferma che sia necessario ridimensionare la crucialità della figura del leader bolscevico nella Rivoluzione Russa: il giovane anarchico nota come vi sia, in generale, la tendenza ad attribuire eccessivo peso e centralità ai grandi personaggi storici, mettendo in parallelo il modo in cui viene tratteggiata la figura di Lenin con quello con cui sono stati descritti e portati al pubblico altri personaggi quali Rasputin, Cagliostro, Robespierre, Masaniello e Napoleone. Secondo Berneri ciò non sarebbe altro che «la

¹²³B. C. [C. Berneri], *Asterischi. Della filosofia del dopoguerra*, «Il Grido», II, 20 settembre 1918.

¹²⁴*Ibid.*

¹²⁵*Ibid.*

¹²⁶*Ibid.*

¹²⁷C. Berneri, *Le marionette storiche*, «Il Grido», II, 5 novembre 1918, riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 24-29.

manifestazione nuova di un vecchio errore» che tende a ridurre la storia alla biografia di personaggi illustri «trascurando correnti d'idee, il fattore economico e tutte le altre cause dinamiche poste in soffitta con Marx ed il materialismo storico»¹²⁸. Così Lenin, nell'immagine che ne dà la stampa quotidiana e specialistica, diventa l'unico e solo protagonista del più complesso fenomeno rivoluzionario russo, un capro espiatorio sui cui gesti e parole si esercita uno «sciocco e partigiano sforzo di giudizi falsi e calunniosi»; più in generale, la critica storica assomiglia a un «teatro dei burattini» simile alla storia che viene insegnata a scuola «a furia di episodi stupefacenti, di bei gesti e di belle pose, di oleografia a forti tinte»¹²⁹.

Questi ultimi due articoli mostrano un Berneri in fase di maturazione intellettuale, capace di elaborare profonde riflessioni critiche sulla cultura e la filosofia del suo tempo: questo mutamento è probabilmente un frutto spontaneo della sua crescita, alimentata senza dubbio anche dai corsi frequentati presso la Facoltà di Lettere immediatamente prima della partenza per il fronte. L'approccio adottato in questi due articoli è di un livello del tutto inedito nel Berneri di allora, ben più interessato come abbiamo visto all'attualità politica e all'urgenza di favorire e organizzare un nuovo movimento rivoluzionario. È più che probabile che lo sviluppo di riflessioni su questi temi derivi proprio dai primi studi e dalle prime lezioni di Pedagogia o di Storia della Filosofia svolti presso il Regio Istituto di Studi Superiori, sui quali finora c'è stata poca attenzione da parte degli studiosi e degli storici dell'anarchico lodigiano. Dalla consultazione della sua Carriera Studente, conservata presso la Sala Rari della Biblioteca Umanistica dell'Università degli Studi di Firenze, risulta che i corsi sopracitati siano in effetti i primi a essere stati registrati prima della sua partenza per il fronte¹³⁰. È particolarmente meritevole di interesse l'articolo del 20 settembre 1918 sulla filosofia del dopoguerra in cui il giovane anarchico auspicava l'adesione a un più umano pragmatismo con cui spazzare via il fardello di idee e ordini di idee che gravano e confondono la mente dell'essere umano: non stupisce che proprio la corrente filosofica del pragmatismo – mai comparsa prima negli scritti berneriani – abbia destato l'interesse del giovane studente, considerando la sua tendenza, fin dai tempi della sua prima militanza socialista, a lavorare sul concreto e a rifuggire le astrattezze.

L'11 novembre 1918 termina la Grande Guerra e così il quindicinale napoletano «Il Grido», nato per esprimere dissenso rispetto alla scelta interventista del PRI e alla guerra, sospende la propria pubblicazione per riportare la battaglia politica in seno al partito. L'avvicinamento di Berneri a questi repubblicani *sui generis* non sarà tuttavia priva di conseguenze, anzi la componente sociale e rivoluzionaria del PRI

¹²⁸C. Berneri, *Le marionette storiche* cit.

¹²⁹*Ibid.*

¹³⁰Vedi Anno 1°, Studi, in Carriera Studente di Berneri, Luigi, p. 143, in ASUF, Regio Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia. Registro della carriera scolastica degli studenti X (1914-1917). Pur non essendo segnalati i nomi dei professori dei diversi corsi, è lecito ritenere che Berneri abbia seguito il corso di Pedagogia del prof. Calò e quello di Storia della Filosofia del prof. Melli, con cui seguirà successivamente anche il Corso d'Integrazione, vedi Anno 2°, Studi, in *ibid.*

costituirà negli anni a venire uno dei punti di riferimento per il giovane anarchico in cerca di confronti e di intese con altre forze politiche. Pensiero e azione, come si può vedere, continuano a essere i due poli d'interesse e i due termini tra cui il giovane Berneri si trova a oscillare. Nel movimento anarchico gli sembra finalmente di aver trovato una maggiore coerenza tra la sua volontà rivoluzionaria e la pratica, un'opposizione più sincera e aperta a quello *status quo* che ai suoi occhi il PSI non sapeva – e non poteva né voleva – dare. In buona parte degli articoli di questa sua fase giovanile, come abbiamo visto, vengono espressi a chiare lettere i suoi tentativi di pungolare i socialisti verso una più diretta azione di rivendicazione che sia coerente coi propri principi di partenza, soprattutto in relazione all'infuriare del conflitto mondiale: in questo senso possono essere interpretati non solo i suoi primi articoli sulla Rivoluzione Russa che abbiamo analizzato, ma anche i suoi primi articoli sul sindacalismo che tendono a squalificare le posizioni “collaborazioniste” dei sindacati di ispirazione socialdemocratica col governo¹³¹, tornando sempre sulla necessità di rafforzare e di riportare su un terreno più concretamente rivoluzionario il movimento socialista.

Abbiamo detto che Berneri ha imparato fin dal suo primo apprendistato politico ad apprezzare gli impegni concreti e che ciò lo ha anche allontanato dalle vaghezze rivoluzionarie dei massimalisti, tuttavia abbiamo anche visto come abbia sempre inteso accompagnare il suo impegno con una fervida intenzione di realizzare un effettivo mutamento sociale. È dunque da ritenersi che, secondo il giovane anarchico, l'emancipazione delle classi subalterne necessitasse sì di un'opera di propaganda e preparazione culturale, ma che tale lavoro sarebbe risultato in ultima istanza perfettamente inutile se poi in campo politico e sindacale il PSI non avesse avuto il coraggio di difendere le stesse classi subalterne, opponendosi con decisione alla guerra o supportando la causa dei rivoluzionari russi contro i moderati. Ricordiamo anche il progettato e mai realizzato quindicinale «La Giovane Internazionale», un periodico della gioventù anarchica che avrebbe dovuto essere caratterizzato da contenuti sia culturali che propagandistici, insomma tanto dall'una e quanto dall'altra componente.

La carica ideale e l'adesione – più umanitaria e sentimentale che non analitica e scientifica – ai principi di uguaglianza sociale e di elevazione delle masse sono insomma ancora tra i dati caratteristici del giovane Berneri, dati che successivamente peraltro non scompariranno mai e anzi attraverseranno e qualificheranno ancora il suo pensiero politico. Accanto a questi aspetti è possibile però vederne emergere altri, che diventeranno altrettanto importanti e caratteristici del pensiero bernieriano, ossia quelli dello studio e dell'analisi approfondita dei problemi e delle diverse questioni filosofiche, politiche e culturali che emergono dalla stampa e dal dibattito intellettuale del periodo.

¹³¹Vedi B. C. [C. Berneri], *Tradeunionismo e sindacalismo in Inghilterra*, «Guerra di Classe», III, 11 agosto 1917.

Capitolo 2

Il federalismo per realizzare l'avvenire anarchico: la maturazione del pensiero politico di Camillo Berneri

1. Gli studi universitari e l'incontro con Salvemini

Al termine del conflitto non è ancora giunto per Berneri il termine del suo obbligo di servizio, così viene aggregato in qualità di scritturale alla prima sezione del Deposito del terzo reggimento Genio telegrafisti presso Firenze. In attesa di essere congedato, si trasferisce con la famiglia in città, in viale Volta al civico 13, e può così riprendere nell'aprile del 1919 gli studi universitari. Giorgio Sacchetti ha individuato in questa fase «la cesura fondamentale del percorso politico berneriano», soffermandosi in particolar modo sul fatto che le frequentazioni fiorentine permetteranno al giovane anarchico di aprirsi e di dialogare maggiormente con altri movimenti ed esperienze politiche¹³². Va tuttavia messa almeno in altrettanta evidenza la crucialità del periodo fiorentino anche sotto un altro aspetto, vale a dire quello dello studio e della crescita culturale che accompagnano Berneri in quella città che ancora viveva del prestigioso titolo di «Atene d'Italia», dovuto al rilevante ruolo culturale e alle numerose associazioni e riviste qui sorte a cavallo tra Ottocento e Novecento¹³³. Firenze è insomma un centro vivace, ricco di stimoli e di occasioni di crescita per una giovane mente come quella di Berneri, una mente che fino ad

¹³²G. Sacchetti, *Le culture politiche del giovane Berneri. Un intellettuale fra Arezzo, Firenze e Cortona*, in G. Berti, G. Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa. Camillo Berneri: fra totalitarismi e democrazia. Atti del convegno di studi storici, Arezzo, 5 maggio 2007*, Edizioni Biblioteca Panizzi, Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa in collaborazione con la Provincia di Arezzo, Reggio Emilia, 2010, pp. 42-46.

¹³³Si vedano a tal proposito L. Cerasi, *Gli ateniesi d'Italia: associazioni di cultura a Firenze nel primo Novecento*, Franco Angeli, Milano, 2000, e G. Luti, *Firenze corpo 8. Scrittori, riviste, editori del '900*, Vallecchi, Firenze, 1983. Cfr. inoltre A. Asor Rosa, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. IV, *Dall'Unità a oggi*, t. 2, Einaudi, Torino, 1975, pp. 1147-1158.

allora si era misurata e formata all'interno di determinati ambienti politici e in contesti tutto sommato piccoli e provinciali.

Due grandi figure di organizzatori culturali come Prezzolini e Papini non possono dunque non esercitare un certo fascino sul giovane Berneri per via del loro porsi "fuori dal coro" rispetto alle idee dominanti e al conformismo culturale del tempo, per il loro essere provocatori battaglieri e contestatori iconoclasti, per la loro opera di promozione e diffusione di idee filosofiche e tendenze letterarie nuove, atte a sprovvincializzare la cultura italiana. Berneri avrà modo di conoscere personalmente Prezzolini solo nel 1927, durante il suo esilio volontario in Francia, ricevendo da questi alcuni incarichi per la traduzione di un romanzo¹³⁴. L'editore e giornalista vociano lo ricorderà, diverso tempo dopo, con queste parole:

Lo conobbi a Parigi e mi ha lasciato un'impressione profonda. Era un esemplare raro di umanità. Lo conobbi all'uscita di una conferenza commemorativa che avevo tenuto in un anfiteatro della Sorbona a Parigi per il Sesto Centenario della morte di Nicolò Machiavelli (1927). [...]

Mi pare che fosse stato professore di filosofia ed uno dei primi intellettuali a lasciare l'Italia causa la vittoria del Fascismo per stabilirsi a Parigi dove viveva con la famiglia l'esistenza difficile e precaria degli intellettuali sempre minacciati di sfratto o di prigione dalla polizia. Mi piaceva il modo con il quale raccontava le sue esperienze con i poliziotti di vari paesi, per scappare ai quali, quando lo arrestavano, si sottometteva tranquillamente, svignandosela qualche volta alla prima occasione che si presentasse. Certamente appariva nella conversazione di una cultura non comune, come poi mi son accorto dalle sue citazioni negli scritti che ho letto di lui¹³⁵.

In un articolo del 1926 Berneri rievocerà invece il ricordo di un Papini che «volava, con audacia icarea verso cieli sconfinati» e dichiarerà:

Papini ci divertiva. Spezzava i lampioni filosofici e le vetrine letterarie con violenza di teppista geniale. Molte sue pagine spalancavano a noi, chiusi nel provincialismo della cultura sonzognana o pedantesca, finestre ampie, su strade popolate e contro cieli più vasti¹³⁶.

L'esperienza de «La Voce», seppure esaurita, doveva essere certo nota al giovane anarchico anche in quanto parte di quello che Asor Rosa ha definito come il «blocco culturale antigiolittiano»¹³⁷: non è da escludere che egli possa averne

¹³⁴Si vedano a questo proposito le lettere inviate da Berneri a Prezzolini, riprodotte in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di Paola Feri e Luigi Di Lembo, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984, pp. 34-36.

¹³⁵G. Prezzolini, *Prezzolini alla finestra*, Pan Editrice, Milano, 1977, pp. 157-158.

¹³⁶C. Berneri, *L'uomo finito cattolico*, «Fede!», IV, 21 aprile 1926.

¹³⁷A. Asor Rosa, *La cultura cit.*, p. 1353. Cfr. anche S. Lanaro, *La cultura antigiolittiana*, in I. Barbadoro (coordinata da) *Storia della società italiana*, vol. XX, Teti, Milano, 1981, pp. 427-464.

apprezzato il carattere eccentrico, antiborghese – a tratti tendenzialmente anarcoide¹³⁸ – e l'opposizione intellettuale al sistema vigente, anche se di certo non poteva trovarvi interlocutori politici, sia per il carattere composito che impedì una sintesi delle diverse posizioni, sia per l'adesione all'interventismo tanto di Prezzolini quanto di Papini¹³⁹. Gli studi su Berneri fanno troppo poco spesso cenno ai contatti che egli ebbe con questa area del mondo della cultura e in ogni caso non hanno mai posto in adeguato rilievo questo aspetto che invece noi riteniamo importante per capire quanto il giovane anarchico abbia, in questo periodo, avuto l'opportunità di arricchire la sua esperienza culturale guardando anche al di fuori degli ambiti della politica, del movimento anarchico e delle correnti rivoluzionarie in generale: non va dimenticato come «La Voce» abbia teso a rappresentare l'opposizione non solo al giolittismo ma, più in generale, alla burocrazia e al sistema politico italiano coevo, facendo anche episodici riferimenti al tema del decentramento e del regionalismo¹⁴⁰.

L'incontro fondamentale di questo periodo è però quello con Gaetano Salvemini e, anche in questo caso, è necessario mettere in rilievo che gli studiosi di Berneri raramente hanno dato a questa figura l'importanza che secondo noi merita. Il professore pugliese viene invero citato e riconosciuto come una delle influenze più importanti nella maturazione del pensiero berneriano, ma ad oggi nessuno ha indagato quanto profondamente il rapporto con Salvemini abbia favorito – quanto meno nei primi anni universitari – un apprezzabile mutamento nell'atteggiamento intellettuale del giovane anarchico; in altre parole, il riconoscimento dell'influenza salveminiana è stato fin qui episodico e generico, quando non superficiale, limitato spesso a rapidi cenni o a poche righe di commento nei diversi studi e saggi critici ad oggi esistenti: trattato in generale in maniera troppo sbrigativa e accennata, l'incontro con Salvemini, il suo pensiero, la sua attività e il peso che hanno avuto per Berneri finiscono così per restare marginali¹⁴¹. Il solo Claudio Strambi, nel suo ultimo lavoro, ha messo in qualche evidenza le influenze e i prestiti salveminiani presenti nella maturazione berneriana dei primi anni '20, ma ancora una volta è

¹³⁸Lo stesso Prezzolini, nel citato ricordo di Berneri, dichiara: «Fin da giovane avevo letto molto degli anarchici e per un certo tempo m'ero considerato anch'io un anarchico [...]. In un certo senso mi direi anche ora un anarchico, se avessi la fede che molti anarchici hanno nella bontà naturale degli uomini». Vedi G. Prezzolini, *Prezzolini alla finestra* cit., p. 158.

¹³⁹Sulle caratteristiche de «La Voce» vedi A. Asor Rosa, *La cultura* cit., pp. 1254-1264, ma anche A. Romanò (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso la riviste*, vol. III, «La Voce» (1908-1914), Einaudi, Torino, 1960.

¹⁴⁰Vedi a questo proposito U. Chiamante, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia (1796-1996). Unità-federalismo-regionalismo-decentramento*, Franco Angeli, Milano, 1998, pp. 584-587.

¹⁴¹Lo studioso più attento all'indagine sull'influenza salveminiana e capace di andare al di là di generici riferimenti è stato, ci sembra, F. Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985, soprattutto alle pp. 118-121.

mancato, a nostro avviso, un approfondimento mirato e puntuale su questo aspetto¹⁴².

Ci proponiamo dunque in questa ricerca non solo di dare maggiore rilievo all'influenza del professore pugliese, ma anche di sostenere parte della nostra tesi su un'evidenza che ci pare innegabile: la lotta per rinnovare l'anarchismo e l'elaborazione originale di una teoria federalista libertaria da parte di Berneri devono molto al confronto e allo scambio con Salvemini avvenuti a partire dal loro primo incontro presso il Regio Istituto di Studi Superiori di Firenze. Di più, il loro stesso incontro assume le caratteristiche di un vero e proprio punto di svolta poiché, proprio da allora e non prima, gran parte degli scritti e delle riflessioni berneriane si rivolgeranno ad alcuni temi come l'autonomismo e il federalismo, la critica al centralismo burocratico, la critica dell'immobilismo degli anarchici, lo studio e la soluzione tecnica dei problemi, l'interesse per motivi e tradizioni politiche non anarchiche che possono però arricchirne e renderne più complesso il pensiero e l'elaborazione teorica.

Il magistero salveminiano

Cominciamo però dal principio, ossia dal primo incontro tra Berneri e Salvemini che quest'ultimo ricorda con queste parole:

Beneri venne a trovarmi nel 1919, cioè nell'immediato dopoguerra, vestito da soldato. Poche volte ho visto un soldato più scalcinato di quello. Pallido, magro, timido, parlava a bassa voce. [...] Ed era allora un'anima candida, dolce, desiderosa di lealtà e di affetto. Nei suoi occhi chiari, grigi si leggeva la bontà. Le idee politiche, come l'amore e come la tosse, non si possono nascondere. Mi disse che era anarchico. Poco male. Purché fosse stato sincero e intelligente, per me poteva essere tutto quello che voleva¹⁴³.

In un'altra occasione Salvemini aveva inoltre scritto:

Siccome era la prima volta che avevo un anarchico fra i miei allievi, mi interessai a lui in maniera particolare.

Divenne uno degli studenti che venivano spesso a passare le loro serate con me, discutendo dei loro studi, del loro avvenire, delle questioni del giorno, di tutto ciò che ci poteva interessare¹⁴⁴.

¹⁴²Cfr. C. Strambi, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Secondo Libro, "Il biennio rosso e rossonero"*, Edizioni Kronstadt, Pisa, 2017, specialmente alle pp. 219-220 e 246-248

¹⁴³G. Salvemini, *Donati e Berneri*, «Il Mondo», IV, 3 maggio 1952, riprodotto parzialmente in Id., *Opere VIII, Scritti vari (1900-1957)*, Feltrinelli, Milano, 1978, pp. 95-102.

¹⁴⁴Dichiarazione di Gaetano Salvemini in favore di Camillo Berneri (13 agosto 1930), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. I, a cura di Aurelio Chessa e Pier Carlo Masini, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1980, p. 134.

Il rapporto tra Berneri e Salvemini non è dunque semplicemente il rapporto che si instaura tra studente e professore, tra allievo e maestro, ma è un vero e proprio rapporto di scambio e di confronto. Possiamo immaginare che l'incuriosito professore pugliese si sarà fatto raccontare dallo studente i motivi della sua adesione al movimento anarchico e il percorso intellettuale che lo ha condotto a tale decisione; seppure da prospettive diverse, già su questo aspetto i due potrebbero aver trovato un primo importante punto in comune: entrambi sono degli ex iscritti al PSI ed entrambi, seppur con motivazioni e auspici differenti, si sono distaccati dal partito criticandone la passività riformista e la conseguente tattica parlamentare. È altrettanto possibile che durante queste prime frequentazioni Salvemini abbia esposto a sua volta a Berneri le idee che lo avevano portato a scindersi dal Partito Socialista e dal gruppo redazionale de «La Voce»¹⁴⁵, tentando di costituire un'aggregazione di intellettuali capaci di elaborare un rinnovamento politico e di favorire un'educazione civile attraverso idee e soluzioni concrete ai grandi problemi nazionali, in altre parole alternative credibili da opporre non soltanto ai programmi di moderati e conservatori, ma anche e soprattutto a quello socialista. Berneri sarà così venuto a sapere del settimanale fondato dal professore pugliese nel 1911, «L'Unità», altra rivista inquadrabile nel blocco culturale antigiolittiano e che lo studente anarchico però sentirà più vicina alle sue inclinazioni per i motivi che illustreremo.

Il periodico salveminiano è stato definito come «un coraggioso “che fare” della democrazia»¹⁴⁶, un tentativo di spingere la politica su battaglie di interesse comune più concrete e immediate, lottando contro aspirazioni e dottrinarismi generici, verificando e mettendo alla prova principi, metodi e posizioni ideali, favorendo insomma «il richiamo alle cose e la demolizione di ogni avvenirismo»¹⁴⁷. La filosofia del gruppo orbitante intorno a Salvemini, il cosiddetto «concretismo» o «problemismo», era stata a lungo discussa ed elaborata sulle colonne de «L'Unità» fin dalla sua presentazione sotto forma di lettera circolare:

Ciò che noi rimproveriamo ai partiti popolari – e non meno che agli altri al Partito Socialista – non è il loro ideale astratto di elevazione delle classi inferiori, ma la inettitudine a tradurre queste aspirazioni generiche in serie riforme concrete di utilità nazionale, – è la loro incapacità a dominare e coordinare gli appetiti e gl'interessi dei gruppi locali e delle categorie professionali in vista degli interessi collettivi, – è la impreparazione e l'assenteismo assoluto che la più parte dei politicanti dimostra di

¹⁴⁵A questo proposito si veda A. Roveri, *Salvemini, le grandi riforme e i contadini meridionali*, in I. Barbadoro (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XX cit., pp. 283-299.

¹⁴⁶F. Golzio e A. Guerra (a cura di), *La cultura italiana del '900 attraverso le riviste*, vol. V, «L'Unità», «La Voce Politica» (1915), Einaudi, Torino, 1962, p. 17.

¹⁴⁷Ivi, p. 36. Sulla filosofia che ispira il Salvemini e che farà da linea editoriale al settimanale cfr. inoltre G. De Caro, *Gaetano Salvemini*, Utet, Torino, 1970, pp. 101-104, e M. L. Salvadori, *Gaetano Salvemini*, Einaudi, Torino, 1963, pp. 82-86.

fronte a tutti i problemi amministrativi, doganali, tributari, scolastici, internazionali, la cui soluzione urge al nostro paese [...]»¹⁴⁸.

Nel 1913 la questione veniva ulteriormente precisata in questi termini:

Che nella politica italiana d'oggi più che alle parole e alle formule su cui affermano di dividersi i partiti, si debba badare all'azione concreta dei partiti stessi [...]; e che una democrazia, la quale voglia esser democrazia sul serio e non per burla, abbia oggi soprattutto il dovere di definire chiaramente la sostanza delle riforme da proporre e da propugnare anzi che le formule astratte di partito nelle quali ammantarsi, – sono concetti che *L'Unità* ha predicato si può dire dal giorno in cui è sorta. E ha denunciato senza tregua la vanità e le insincerità, tanto delle vecchie ideologie popolariste bloccarde e confusionarie, quanto il bizantinismo delle suddivisioni tra rivoluzionari, riformisti sinistri, riformisti destri, in cui si esaurisce tutta la non attività pratica del Partito socialista¹⁴⁹.

Rivolgendosi in particolare alla polemica tra riformisti e massimalisti all'interno del PSI, la denuncia si era ripetuta:

[...] e se voi vi limitate a predicare agli uomini le sole finalità astratte, senza indicar loro che cosa di concreto devono in vista di queste finalità desiderare giorno per giorno, i vostri uomini abbandonati senza guida nella vita economica e politica giornaliera, faranno [...] quello stesso opportunismo localista e babelico, che han fatto nel decennio passato [...]»¹⁵⁰.

Quando Berneri entra in contatto col Salvemini la maturazione e l'esposizione del concretismo di quest'ultimo è dunque giunta all'apice, oltre a costituire oramai la cifra dell'impegno di rinnovamento politico e civile che egli cerca di promuovere attraverso il suo settimanale. L'incontro tra i due avviene peraltro in un periodo particolare in cui «*L'Unità*» sta esercitando una più larga influenza e le pressioni per farla diventare gruppo politico si stanno concretizzando e si iniziano a discutere le linee programmatiche della «*Lega democratica per il rinnovamento della politica nazionale*»¹⁵¹. Si tratta invero di un'antica questione: già buona parte dell'annata del 1913 era stata occupata da un dibattito tra alcuni redattori desiderosi di andare oltre l'impostazione filosofica della rivista e di darsi un vero e proprio programma, un dibattito in cui Salvemini si era mostrato però sempre poco propenso a trasformare il

¹⁴⁸G. Salvemini, *Presentazione [de "L'Unità"]*, in Id., *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. I, *Il ministro della mala vita e altri scritti sull'Italia giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1962, p. 251.

¹⁴⁹[G. Salvemini], *L'astrattismo del concretismo*, «*L'Unità*», II, 31 gennaio 1913, riprodotto in Id., *Opere VIII* cit., pp. 402-404.

¹⁵⁰[G. Salvemini], *Il nostro concretismo*, «*L'Unità*», II, 28 febbraio 1913.

¹⁵¹Si veda a tal proposito F. Grassi, *Salvemini e l'ultima «Unità»*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia*, Laterza, Roma-Bari, 1986, pp. 329-353.

gruppo de «L'Unità» in un movimento o in un partito¹⁵². Nel 1919, all'indomani della Grande Guerra, paiono profilarsi invece le condizioni per la nascita di una nuova democrazia e si lavora dunque alla realizzazione dell'antico progetto; tra i problemi più caldi che vengono discussi ci sono quello delle autonomie locali, del federalismo e della critica al centralismo burocratico, tutti temi a cui Salvemini è sempre stato sensibile¹⁵³.

Non può essere un caso allora che uno dei primi articoli in cui Berneri inizia la propria riflessione sul decentramento e sulle possibili soluzioni atte a favorire forme di autogoverno e di autogestione da parte dei cittadini avvenga proprio in questo periodo, in quello che è da ritenersi – specialmente ai fini della presente ricerca – uno degli articoli più importanti e interessanti all'interno della sua prima maturazione politica.

Studiare la storia per riflettere sulla rivoluzione

Lo scritto *L'autodemocrazia* appare su «Volontà», quindicinale anarchico di Ancona, il primo giugno del 1919¹⁵⁴, ma l'articolo era già uscito in forma lievemente diversa nel settembre dell'anno precedente in «Guerra di Classe»¹⁵⁵. Nessuno studio o saggio ha però fino ad oggi notato che in questo articolo emergano, per la prima volta in uno scritto bernieriano, non solo evidenti influenze salveminiiane ma anche citazioni e riferimenti agli studi del professore pugliese.

¹⁵²Il dibattito era stato aperto con l'articolo di R. Savelli, *Alla ricerca di una formula. Che cosa vuole l'«Unità»?», «L'Unità», II, 7 marzo 1913, cui rispose G. Salvemini, *Alla ricerca di una formula, «L'Unità», II, 7, 14 e 21 marzo 1913; le risposte di Salvemini sono riprodotte in Id., Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana, vol. I cit., pp. 292-303. Altri momenti del dibattito sono G. Salvemini, Postilla a G. Zagari, *Polemiche sul metodo, «L'Unità», II, 25 aprile 1913, la postilla è riprodotta in G. Salvemini, Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana, vol. I cit., pp. 304-308, e G. Salvemini, *Quel che l'Unità non può dare e quel che non vuol fare, «L'Unità», II, 2 maggio 1913, riprodotto in Id., Opere VIII cit., pp. 409-412.****

¹⁵³Vedi su questo C. Lacaita, *Salvemini e il federalismo*, in G. Pescosolido (a cura di), *Gaetano Salvemini (1873-1957). Ancora un riferimento. Atti del convegno di studi tenutosi a Roma l'11 e il 12 dicembre 2007 in collaborazione con la Fondazione “Ernesto Rossi e Gaetano Salvemini”*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2010, pp. 47-74. Cfr. inoltre F. Grassi Orsini, *Salvemini e il federalismo*, in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Gaetano Salvemini e le autonomie locali*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2007, pp. 87-91, e I. Biagianti, *Il federalismo di Salvemini*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia cit.*, pp. 198-226.

¹⁵⁴Camillo da Lodi [C. Berneri], *L'autodemocrazia, «Volontà», I, 1 giugno 1919, riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937. Scritti scelti*, a cura di Pier Carlo Masini e Alberto Sorti, La Fiaccola, Ragusa, 1990, pp. 30-34, in Id., *Il federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, La Fiaccola, Ragusa, 1992, pp. 9-12, e in Id., *Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013, pp. 54-57.*

¹⁵⁵Vedi C. Strambi, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Secondo Libro cit.*, pp. 84-85.

Berneri torna a occuparsi di Rivoluzione Russa, avendo però trovato un nuovo e interessante aspetto da cui i partiti a carattere rivoluzionario dovrebbero, a suo parere, trarre spunto. Vale la pena soffermarsi già sul termine adoperato, quello di «autodemocrazia», termine inedito e quanto meno insolito nel vocabolario del giovane anarchico, termine che può essere considerato una rielaborazione personale delle idee di riforma e di rinnovamento della democrazia che Berneri può aver derivato dal confronto con Salvemini. L'autodemocrazia è, secondo il giovane anarchico, un'organizzazione politica democratica in cui sia possibile accrescere la partecipazione attiva e diretta del popolo al governo della *res publica* attraverso organi in cui studiare problemi, discutere soluzioni e praticare l'amministrazione. La Russia rivoluzionaria, sostiene Berneri, sta offrendo un esempio interessante da questo punto di vista, poiché i bolscevichi e il «regime dei Soviet» vi starebbero mettendo in atto una forma sperimentale di quella «democrazia integrale» teorizzata e indicata «nei disegni politico-filosofici dei principali pensatori della Francia rivoluzionaria e democratica»¹⁵⁶. L'organismo del *soviet* è dunque «una derivazione dell'autonomia federalista ed è in antitesi con la tendenza accentratrice del socialismo di Stato»¹⁵⁷, un organo di partecipazione e di autogestione da cui si può prendere esempio per controbilanciare – fino a rendere superflua – la presenza del centralismo statale¹⁵⁸. Parlando di autonomia federalista Berneri pare agganciarsi per la prima volta nella sua produzione scritta all'idea della libera e spontanea federazione di associazioni o comuni autonomi che, secondo il pensiero anarchico, si sostituiranno al governo politico. Berneri tuttavia non supporta la sua tesi con i testi classici del federalismo anarchico o libertario, bensì a partire dalla filosofia politica di Rousseau e soprattutto con riferimento ad altri autori democratici e socialisti che, nel dibattito della Francia del post 1848, si dissero favorevoli a forme di democrazia diretta e critici del parlamentarismo, della delega e della rappresentatività del potere come Rittinghausen, Considerant e Leverdays.

È lecito ritenere che la riflessione sul federalismo e sullo sviluppo della partecipazione popolare possa essere stata stimolata dall'influenza o dal confronto con Salvemini, da sempre interessato al tema del federalismo e del contrasto al centralismo statale. Il riferimento al dibattito francese durante la rivoluzione va ritenuto in particolare uno spunto quasi sicuramente tratto dal professore pugliese, già autore di uno studio sulla Francia rivoluzionaria del XVIII secolo¹⁵⁹ e le cui

¹⁵⁶Camillo da Lodi [C. Berneri], *L'autodemocrazia* cit.

¹⁵⁷*Ibid.*

¹⁵⁸Berneri parla dei *soviet* come organismi sperimentali interessanti di cui analizzare e immaginare le possibili applicazioni in senso rivoluzionario, egli non ha ovviamente idea – al pari di molti dei suoi compagni, come abbiamo visto – di come stia evolvendo l'esperienza sovietica in Russia. Vedi su questo G. Carrozza, *Il "sovietismo" di Camillo Berneri*, in *Camillo Berneri, singolare/plurale. Atti della giornata di studi, Reggio Emilia, 28 maggio 2005*, Edizioni Biblioteca Panizzi e Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa, Reggio Emilia, 2007, pp. 53-55.

¹⁵⁹G. Salvemini, *La rivoluzione francese (1788-1792)*, Pallestrini & C., Milano, 1905; nel 1919 peraltro viene pubblicata a Roma la quarta edizione per i tipi de La Voce.

osservazioni avrebbero potuto essere state sviluppate nel corso delle sue lezioni di Storia Moderna presso l'Istituto di Studi Superiori che il giovane anarchico frequenta già durante il suo primo anno accademico¹⁶⁰. Anche se non è stato possibile trovare conferme certe negli archivi dell'Università degli Studi di Firenze¹⁶¹, riteniamo comunque che le idee di Rousseau riportate da Berneri nel suo articolo siano senza alcun dubbio derivate da letture o da suggestioni salveminiane, soprattutto considerando questo passaggio:

Qualcuno potrà osservare che il Rousseau repubblicano considera la «democrazia» come il governo in cui la massa del popolo gestisce direttamente gli affari comuni; il Rousseau liberal-moderato afferma che la democrazia si può adattare ai piccoli Stati [...]. Ma questa osservazione non ha valore critico, considerato che il federalismo è decentratore e autonomista per eccellenza.

Il governo, secondo il Rousseau, dev'essere il mandatario e l'esecutore della volontà generale e solo a questo patto è legittimo; «dove segue che i depositari del potere esecutivo non sono i padroni del popolo ma i suoi funzionari, che il popolo può istituirli e destituirli quando crede, che per essi non può essere questione di trattare col popolo ma di ubbidire»¹⁶².

La citazione riportata nella parte finale del passaggio è identica a quella utilizzata da Salvemini ne *La rivoluzione francese*, ne ricalca in pieno non solo i concetti, ma anche le parole:

Il governo dev'essere il mandatario e l'esecutore della volontà generale e solo a questo patto è legittimo: «dove segue che i depositari del potere esecutivo non sono i padroni del popolo ma i suoi funzionari, che il popolo può istituirli e destituirli quando crede, che per essi non può essere questione di trattare col popolo ma di obbedire»¹⁶³.

Lo scritto di Salvemini è senza dubbio una delle fonti dirette utilizzate da Berneri per scrivere questo articolo, persino l'interpretazione di Rousseau è

¹⁶⁰Anno 1°, Studi, in Carriera Studente di Berneri, Luigi, p. 143, in ASUF, Regio Istituto di Studi Superiori, Pratici e di Perfezionamento in Firenze. Sezione di Filosofia e Filologia. Registro della carriera scolastica degli studenti X (1914-1917).

¹⁶¹Le ricerche da noi svolte sui manoscritti e sui materiali di lavoro presso l'Archivio Salvemini non hanno fatto emergere appunti di lezioni o altre evidenze in questo senso, allo stesso modo quelle svolte nell'Archivio Storico e nella Sala del Senato Accademico dell'Università degli Studi di Firenze. C'è da rilevare che comunque parte del repertorio relativo a quegli anni non risulta ad oggi accessibile per la consultazione e che comunque allora non si teneva precisa registrazione degli argomenti trattati durante i corsi - i registri delle lezioni iniziano a essere compilati e conservati a partire dal 1956, vedi F. Capetta e S. Piccolo (a cura di), *Archivio storico dell'Università degli Studi di Firenze (1860-1960). Guida inventario*, Firenze University Press, Firenze, 2004, p. 186.

¹⁶²Camillo da Lodi [C. Berneri], *L'autodemocrazia* cit.

¹⁶³G. Salvemini, *La rivoluzione francese* cit., p. 55.

palesamente mutuata da quella fornita dal professore pugliese: anche quest'ultimo aveva opposto un Rousseau «socialista anarchico» a un Rousseau «liberale moderato» che ritiene che «il governo in cui la massa del popolo gestisce direttamente gli affari comuni, non si può adattare [...] che ai piccoli Stati, come quelli dell'antichità»¹⁶⁴. È d'altro canto necessario porre in rilievo come, nel suo studio, Salvemini abbia posto l'accento soprattutto su quest'ultimo aspetto del pensiero politico di Rousseau (favorevole al sistema rappresentativo, diffidente degli istrati popolari, incline a una pratica di caute riforme rispetto a violente scosse rivoluzionarie, persino disposto a mettere da parte le rivendicazioni repubblicane di fronte a un sovrano o a un ministro disposto a intraprendere un'opera riformatrice)¹⁶⁵, laddove Berneri fa invece emergere e concentra l'attenzione sul lato «socialista anarchico» del filosofo ginevrino. In altre parole, è già possibile riconoscere un'elaborazione politica in certa misura autonoma da parte di Berneri, nonostante le suggestioni e le citazioni vengano chiaramente attinte da letture salveminiiane.

Tornando all'articolo berneriano, ci sembra a questo punto altrettanto plausibile l'ipotesi che il dibattito tra i repubblicani francesi del 1848 vi compaia quanto meno su suggestione salveminiiana, se non addirittura su suggerimento di lettura dello stesso, magari a seguito di curiosità espresse dallo studente anarchico in privato o al termine di una lezione; diversamente appare difficile comprendere come il giovane anarchico abbia potuto interessarsi a queste tematiche e come delle fonti politiche così insolite e del tutto inedite nei suoi articoli precedenti possano essere apparse in un suo scritto. Berneri cita anche il Proudhon de *L'Idea generale della rivoluzione nel XIX secolo* (1851), riportando un suo giudizio di sfiducia verso i rappresentanti eletti per suffragio universale o per acclamazione del popolo. Tuttavia il giovane anarchico non sembra considerare che, all'interno della stessa opera, Proudhon avesse duramente criticato tanto le teorie del Rittinghausen quanto, in generale, quelle dei fautori di una democrazia diretta¹⁶⁶. Berneri appare tutto sommato poco attento alle diverse posizioni espresse dai vari autori citati nel suo articolo e alla natura del dibattito sulla partecipazione democratica nella Francia rivoluzionaria del 1848¹⁶⁷, ma più interessato a porre in relazione queste idee politiche con l'«immenso campo sperimentale del socialismo»¹⁶⁸ costituito dall'esperienza dei *soviet* russi: questi, secondo il giovane anarchico, potrebbero essere un organo attraverso cui

¹⁶⁴Ivi, p. 56.

¹⁶⁵Ivi, pp. 56-58. Nelle osservazioni conclusive Salvemini arriva a sostenere che, per quanto riguarda la prassi politica, «il Rousseau non era una vero e proprio rivoluzionario, e non senza ragione si è detto che, se fosse vissuto fino alla Rivoluzione, o sarebbe stato ghigliottinato anche lui, o sarebbe morto di crepacuore dopo pochi mesi, vedendo quale applicazione facessero i suoi discepoli delle sue teorie».

¹⁶⁶Cfr. P.-J. Proudhon, *Idée générale de la révolution au XIX^e siècle*, Garnier Frères, Paris, 1851, tr. it. Centro editoriale toscano, Firenze, 2001, pp. 155-181.

¹⁶⁷A tal proposito si veda S. Mastellone, *Storia della democrazia in Europa. Dal XVIII al XX secolo*, Utet, Torino, 2006, pp. 74-79.

¹⁶⁸Camillo da Lodi [C. Berneri], *L'autodemocrazia* cit.

permettere al popolo di partecipare direttamente alle decisioni politiche e all'amministrazione delle cose.

Il federalismo libertario inizia insomma ad essere affrontato dal giovane anarchico, anche se non in modo dottrinario: Berneri dimostra di essere più che altro consapevole della presenza di questa idea tanto all'interno del movimento anarchico quanto nella tradizione repubblicana e socialista, e dunque del suo essere un possibile punto di convergenza tra le forze e i movimenti rivoluzionari italiani. Inoltre ci sembra che appaia altresì evidente che il giovane anarchico non sia ancora giunto a studiare le teorie federaliste della propria corrente politica, poiché non lo vediamo ancora citare un solo autore e un solo testo classico dell'anarchismo: lo stesso utilizzo di Proudhon, come si è visto, è volto soprattutto a sottolineare l'esistenza nella tradizione rivoluzionaria e democratica francese di pensatori che abbiano argomentato a sfiducia della delega e dei rappresentanti del popolo, non a dare ragione delle idee libertarie e della teoria federalista del socialista francese. Il pensiero anarchico, nella varietà e complessità dei suoi autori e delle sue teorie federaliste, non deve essere ancora presente nel giovane Berneri che, molto probabilmente, ne ha per il momento una conoscenza non certamente approfondita: non dimentichiamo che il suo passaggio all'anarchismo è avvenuto sul finire del 1915 e che inizialmente il suo attivismo si è rivolto soprattutto verso temi antimilitaristi, ma soprattutto che dal 1917 al 1919 la sua attività e le sue possibilità di studio devono essere state per forza di cose sporadiche ed episodiche, per via del servizio militare e dei periodi trascorsi al fronte. I suoi articoli del periodo confermano, tra l'altro, un maggiore interesse verso il presente e il commento dell'attualità piuttosto che una riflessione sui principi teorici, sui testi classici o sui "maestri" dell'anarchismo.

L'idea che affascina e che risveglia l'interesse di Berneri è dunque, ci sembra, quella di trarre esempi e lezioni politiche rivoluzionarie dallo studio della storia. Nello specifico, egli arriva a ritenere che parte delle matrici politiche repubblicane del 1848 e l'esperimento dei *soviet* della Russia rivoluzionaria possano condividere una radice libertaria comune e che possano non solo dialogare ed essere messi in relazione tra loro, ma anche rappresentare un esempio o, perché no, una concreta soluzione di autogoverno e autogestione da opporre al centralismo statale e al principio di rappresentanza e di delega politica. Se anche può apparire irrealistico, secondo Berneri, «trovare rimedio ai tanti mali prodotti dall'attuale sistema» nelle teorie politiche di metà Ottocento, è però utile «prendere in considerazione il loro programma», e pertanto il giovane anarchico ritiene che

l'istituzione di *clubs* popolari, ove tutte le questioni sociali fossero liberamente e seriamente discusse, permetterebbe al popolo di divenire capace di prendere parte attiva, diretta e feconda agli affari della comunità, di poter esercitare un controllo rigoroso ed equo sul funzionamento degli organi sociali.

Tutti coloro che affermano il diritto del popolo di affermare la propria volontà riguardo ai sistemi di vita politica, devono studiare fra i problemi odierni quello dell'autodemocrazia, che potrebbe essere un buon obiettivo per le offensive dei

partiti di avanguardia, che potranno dirigere i loro sforzi verso una meta comune: la emancipazione dei lavoratori dall'oligarchia demagogica¹⁶⁹.

L'articolo *L'autodemocrazia* è in definitiva uno dei primi risultati tangibili e documentabili dell'influenza di Salvemini su Berneri e costituisce un primo tentativo di elaborare una personale riflessione politica da parte dello studente anarchico, che tenderà di qui in poi a portare entro la riflessione anarchica contenuti e idee a lei prossimi, come ad esempio la critica alle istituzioni parlamentari e in generale a qualunque potere costituito, espressa da diverse voci del dibattito filosofico politico del XIX secolo. L'articolo è anche il primo segnale di un'altra influenza salveminiana decisiva, vale a dire quella del concretismo: se è dunque possibile, sembra voler sostenere Berneri, rendere concreta e operativa la critica anarchica allo Stato e trovare un modello in grado di sostituire quello della rappresentanza, lo si può fare anche richiamandosi sia ai principi della democrazia diretta e partecipata esposti dai repubblicani francesi nel corso del '48, sia – nel frangente storico attuale – ai *soviet* russi, i nuovi organi sperimentali di partecipazione sulla base dei quali sta avvenendo una rivoluzione socialista. Non solo dunque idee e principi, ma anche e soprattutto proposte che abbiano dimostrato la loro applicabilità – come, per l'appunto, quella dei *clubs* popolari e dei *soviet* – e dunque la possibilità concreta di trasformare l'ordinamento esistente attraverso organi di discussione e democrazia diretta, in cui il popolo possa educarsi alla gestione del potere e all'amministrazione.

L'invito rivolto da Berneri ai «partiti di avanguardia» è dunque quello di approfondire lo studio di queste esperienze e di queste soluzioni, un invito che sembra includere non solo gli anarchici, ma anche le altre forze politiche con cui potrebbe essere possibile trovare una qualche forma di convergenza, come repubblicani, sindacalisti e socialisti recuperati – va da sé – a quella che il giovane anarchico ritiene dovrebbe essere la loro identità. La ricerca del blocco e dell'unione delle forze rivoluzionarie comincia in questi anni a comparire con maggiore insistenza e in questo caso, per la prima volta, viene legato allo studio e all'organizzazione di una battaglia specifica, quella dell'autodemocrazia o, meglio, dell'autonomismo e del federalismo.

Concretismo rivoluzionario – lo studio dei problemi

I fermenti rivoluzionari non hanno d'altronde abbandonato l'Italia, anzi gli squilibri sociali ed economici lasciati in eredità dalla Grande Guerra insieme all'esempio della Rivoluzione Russa stanno facendo da combustibile per nuove fiammate radicalmente sovversive. I movimenti, i partiti e i sindacati “di classe” conoscono nel dopoguerra una crescita sensibile, il movimento anarchico sta in particolare riprendendo progressivamente vivacità dopo la stretta repressiva subita durante il conflitto e tenta di darsi un indirizzo comune fondando, durante il suo secondo Congresso nazionale tenutosi peraltro a Firenze (12-14 aprile 1919), l'Unione comunista anarchica italiana (UCAI) che diverrà in seguito l'Unione Anarchica Italiana (UAI). La situazione nella penisola è incandescente e i moti

¹⁶⁹ Camillo da Lodi [C. Berneri], *L'autodemocrazia* cit.

contro il caro-viveri che scoppiano tra primavera ed estate assumono carattere insurrezionale; gli anarchici intravedono la possibilità di indirizzare queste sommosse in senso rivoluzionario e sono promotori di un'unità dei partiti e dei movimenti rivoluzionari¹⁷⁰. La prima maturazione delle idee politiche di Berneri si iscrive in questa concitata fase, che si prolungherà per un biennio – il Biennio Rosso, appunto¹⁷¹; come detto, intendiamo analizzare questa fase e quelle successive alla luce delle determinanti influenze salveminiiane, di cui sinora non ci pare sia stato reso conto in modo sufficientemente adeguato e approfondito.

La questione dell'unione delle forze torna in questo periodo d'attualità e Berneri, che non ha mai smesso di credere nella necessità di un blocco sovversivo, riprende le proprie riflessioni in proposito nel corso del 1919. Il primo maggio esce sul settimanale «Il Libertario» un suo primo articolo sul tema, intitolato appunto *I problemi dell'unità rivoluzionaria*¹⁷². Il titolo anche in questo caso ci sembra indicativo dell'influenza salveminiiana sullo studente anarchico: riprendendo le suggestioni del concretismo, egli intende occuparsi di un singolo problema, l'unità rivoluzionaria, e di analizzarlo nei suoi diversi aspetti, cercando così di giungere a conclusioni e proposte operative che non derivino esclusivamente da principi generici e astratti; in altre parole, Berneri non intende semplicemente valutare quali siano i movimenti o i partiti che a livello di idee o formule possano sembrare convergere sulle posizioni degli anarchici nella creazione di un movimento rivoluzionario, ma intende rivolgere la sua attenzione agli indirizzi che vi vengono effettivamente affermati e che possano informarne l'azione. Egli afferma che

La rivoluzione è anzitutto e soprattutto la rottura violenta e collettiva della legalità da parte della classe soggetta. L'azione rivoluzionaria tende alla distruzione dello Stato poiché se non è certo che la funzione crei l'organo, è evidente che dall'organo dipende la maggiore o minore potenzialità della funzione [...]¹⁷³.

Sul rovesciamento dello Stato le posizioni degli anarchici e dei socialisti di tendenza rivoluzionaria sarebbero dunque perfettamente coincidenti, tuttavia

¹⁷⁰Si veda a tal proposito F. Giulietti, *Gli anarchici italiani dalla grande guerra al fascismo*, Franco Angeli, Milano, 2015, pp. 85-144, e L. Di Lembo, *Guerra di classe e lotta umana. L'anarchismo in Italia dal Biennio rosso alla Guerra di Spagna (1919-1939)*, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2001, pp. 25-86. Per un quadro generale si rimanda a R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo: l'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma*, vol. I, Il Mulino, Bologna, 1991, pp. 500-520, e I. Barbadoro, *Biennio rosso: lotte sociali e direzione socialista*, in Id. (coordinata da), *Storia della società italiana*, vol. XXI, Teti, Milano, 1982, soprattutto pp. 231-266.

¹⁷¹Un'ampia ricostruzione generale di questo periodo è il già segnalato studio di C. Strambi, *L'inquieta attitudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Secondo Libro cit*

¹⁷²Camillo da Lodi [C. Berneri], *I problemi dell'unità rivoluzionaria*, «Il Libertario», XVII, 1 maggio 1919.

¹⁷³*Ibid.*

secondo Berneri l'unità è ostacolata dal «dissenso riguardante la parte ricostruttiva della rivoluzione». È tuttavia necessaria, nonostante i dissensi, una valutazione di tipo tattico:

Credo che sia opportuno fondare l'unità rivoluzionaria sulla parte distruttiva della rivoluzione, lasciando al domani la lotta per la parte ricostruttiva.

[...] La rivoluzione attraverso le sue diverse fasi collauderà le diverse teorie sociali con l'attrito e col cozzo con la realtà e l'attuazione pratica¹⁷⁴.

Data l'urgenza di sfruttare una crisi sociale che pare favorevole per avviare un movimento rivoluzionario, Berneri sostiene che è bene smettere

di porre ostacoli a quell'unità rivoluzionaria senza la quale credo impossibile l'insurrezione generale e se possibile credo si risolverebbe in un caotico rovesciamento di poteri e di sistemi politici ed economici, determinando crisi che metterebbero in grave pericolo le conquiste rivoluzionarie del proletariato¹⁷⁵.

Si tratta, come si può vedere, di una prima personale rielaborazione del concretismo salveminiiano da parte di Berneri: una posizione intransigente nell'accettare o meno certe alleanze potrebbe non solo arrestare il movimento insurrezionale, ma anche condurre a una serie di rivolte confuse e localizzate, incapaci sia di conseguire concreti obiettivi rivoluzionari generali sia di tutelare quanto i proletari sono riusciti a conquistarsi con le proprie lotte.

Concretismo rivoluzionario – l'individuazione dei limiti

Ancor più interessante è però l'altra faccia delle riflessioni berneriane sulle possibili alleanze in vista della rivoluzione. L'articolo *I limiti dell'unità rivoluzionaria*¹⁷⁶, emerso dallo spoglio del settimanale «Il Libertario», mostra un ulteriore aspetto dello sviluppo di quello che potremmo definire il concretismo rivoluzionario di Berneri. Lo scritto, che non è mai stato censito dalle rassegne bibliografiche e che non è mai neanche comparso in nessuno studio o saggio sul Berneri, mostra come nell'elaborazione delle proprie posizioni egli abbia riconsiderato e riesaminato le speranze riposte nella rinascita di un nuovo blocco di forze insurrezionali, come accadde nel corso della Settimana Rossa. Se è vero, come lo studente anarchico aveva precedentemente sostenuto, che l'unità rivoluzionaria non deve essere vanificata da divergenze di principio, è altrettanto vero che esistono dei limiti ben precisi a questa unità. Se «si va determinando una tendenza unitaria sempre più spiccata che vorrebbe elaborare un programma unico estraendolo dall'immenso groviglio delle teorie dominanti», ciò è giudicato da Berneri «naturale, ma irragionevole e utopista». Egli sostiene che

¹⁷⁴*Ibid.*

¹⁷⁵*Ibid.*

¹⁷⁶Camillo da Lodi [C. Berneri], *I limiti dell'unità rivoluzionaria*, «Il Libertario», XVII, 15 maggio 1919.

Errano coloro che vorrebbero pestare nel mortaio dell'unità rivoluzionaria tutti i cervelli pensanti ed innovatori per estrarne un succo unico che servisse d'ambrosia avveniristica all'umanità dolente. Il pensiero è multiforme perché è in perenne formazione ed è illimitato poiché genera le idee la cui serie è illimitata.

[...] Fondere i “*contrari*” politici vorrebbe dire poggiare un'architettura su colonne barcollanti¹⁷⁷.

Ideologie e sistemi possono apparire condivisi su più di un punto, ma ciò rischia di essere troppo generico e insufficiente per fondare una vera unità rivoluzionaria. Berneri giunge infine al vero bersaglio della sua polemica, vale a dire i repubblicani, e cita a questo proposito proprio quell'articolo di Leonetti apparso durante la guerra su «Il Grido»¹⁷⁸, il periodico repubblicano cui aveva collaborato durante la guerra: secondo Berneri l'interpretazione leonettiana del sistema repubblicano come fondamento delle teorie socialista e anarchica è estremamente vaga, perché se ne dedurrebbe che «*Repubblica e Anarchia* non sono che etichette diverse incollate su una stessa bottiglia». L'articolo berneriano esemplifica in seguito la distanza tra repubblicani e anarchici:

Ogni partito ha il suo campo di pensiero e di azione: si può sconfinare nelle battaglie ideologiche, ma non si può abbattere le siepi e colmare i fossi ed arare con gli stessi buoi e coltivare con gli stessi semi, quando i terreni sono atti a diverse coltivazioni. [...] Senza urti e senza confusione di idee un'alleanza eterogenea è impossibile: è condizione necessaria di una solida alleanza politica una certa affinità nel modo di pensare e di volere il domani¹⁷⁹.

Per Berneri è insomma possibile un'unità tra anarchici e socialisti rivoluzionari, ma difficile se non impossibile è coinvolgere in questo movimento anche i repubblicani, come avvenne nel 1914 durante la Settimana Rossa: anche se questi ultimi interpretassero il termine di repubblica come repubblica sociale, ciò non dissiperebbe la confusione, poiché allora anarchici e repubblicani

verrebbero a dimostrare che fra il significato letterale ed il valore reale della parola: Repubblica c'è una differenza sostanziale.

La Repubblica o è sociale o non è che una oligarchia borghese. Per un governo di dittatori alla Clemenceau né noi, né i socialisti ci batteremmo; per una Repubblica sovietista i repubblicani non metterebbero il naso fuori di casa¹⁸⁰.

¹⁷⁷Camillo da Lodi [C. Berneri], *I limiti dell'unità rivoluzionaria* cit. Il corsivo è originale.

¹⁷⁸A. Leonetti, *L'unicità del mezzo*, «Il Grido», I, 5 dicembre 1917, vedi *supra*.

¹⁷⁹Camillo da Lodi [C. Berneri], *I limiti dell'unità rivoluzionaria* cit. Si ricorderà che la formula «affratellamento, ma senza confusioni come senza urti, dei libertari tutti (repubblicani, socialisti, anarchici)» era tra i punti del programma dei repubblicani de «Il Grido».

¹⁸⁰*Ibid.* Il riferimento alla Rivoluzione Russa era allora una delle parole d'ordine scandite spesso e volentieri dai rivoluzionari, specialmente dai socialisti massimalisti, vedi R.

Riteniamo significativo porre in rilievo come Berneri richiami, ancora una volta, il *soviet* e l'esperienza russa, insomma quell'orizzonte di democrazia autogestita e di eguaglianza sociale che inizia a emergere tra i suoi interessi. Nella battaglia per il conseguimento di questi risultati non gli sembra possibile fare affidamento sui repubblicani, con ogni probabilità per via dei mancati sviluppi delle agitazioni promosse a suo tempo dal gruppo de «Il Grido». Lo studente anarchico, osservando un PRI sempre più distante da un impegno sociale e rivoluzionario, deve aver voluto tracciare una linea di confine netta: se con i socialisti rivoluzionari è possibile, oggi come durante le mobilitazioni anti-interventiste, fare un pezzo di strada, non altrettanto può dirsi per i repubblicani, che secondo lo studente anarchico non hanno più alcuna vocazione sovversiva.

Berneri è dunque a suo modo affamato di concretismo, ma in un senso diverso rispetto a quello di Salvemini: se quest'ultimo richiede lo studio dei problemi e l'elaborazione di soluzioni di riforma concrete da opporre ai sistemi e alle ideologie dei partiti, il primo si impegna invece nello studio delle questioni e nella ricerca di strategie rivoluzionarie realistiche e praticabili da opporre alle astrattezze. Così, parlando di unità rivoluzionaria, una piattaforma di vaste alleanze risulterebbe a suo avviso anche troppo vaga, poco solida, incapace insomma di incidere:

Tale fusione sarebbe fittizia e pregiudicherebbe l'azione del secondo periodo rivoluzionario: il ricostruttivo.

I blocchi eterogenei sono destinati a disgregarsi al contatto con la realizzazione dei principi.

Solo l'intesa fra gli elementi rivoluzionari socialisti è doverosa, è necessaria, è possibile¹⁸¹.

Non tarderà a giungere una risposta a Berneri e arriverà peraltro da una sua vecchia conoscenza, vale a dire da Dino Fienga, a suo tempo animatore dell'esperienza de «Il Grido». Rispondendo con una lettera su «Volontà» anche a un altro articolo berneriano, pubblicato sullo stesso giornale¹⁸², sul venir meno dello spirito rivoluzionario dei repubblicani, il militante repubblicano non nega che il suo partito abbia assunto un atteggiamento contraddittorio con quello tenuto dalla base, tuttavia ritiene

disonesto, speculando sulla ignoranza, far credere che tutti i repubblicani, tutti i generosi della Settimana Rossa, siano stati durante il periodo bellico pecore matte. Capisco e mi spiego la manovra dei dirigenti nostri che hanno fatto di tutto per farlo credere, [...] ma che gli estremisti concorrano a convalidare la menzogna francamente non me lo so spiegare o meglio me lo spiego benissimo quando sono elementi in mala fede¹⁸³.

Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo* cit., pp. 211-233.

¹⁸¹ Camillo da Lodi [C. Berneri], *I limiti dell'unità rivoluzionaria* cit.

¹⁸² Id., *Il partito repubblicano di fronte alla rivoluzione*, «Volontà», I, 1 maggio 1919.

¹⁸³ *I repubblicani e noi*, «Volontà», I, 16 giugno 1919.

Fienga fa riferimento al proprio giornale e alle critiche rivolte alla dirigenza del PRI e ricorda che nelle fila repubblicane non mancano militanti che cercano di spingere il partito «più decisamente ancora a sinistra». Alla sua lettera fa seguito una nota redazionale – attribuibile con ogni probabilità a Luigi Fabbri, direttore della rivista – che, diversamente dalle posizioni di Berneri, si dimostra aperta verso i repubblicani in quanto «coloro che sono contro le istituzioni attuali, qualunque sia il partito cui appartengono, ci sono molto più vicini di quel che sembra». L'apertura è rivolta soprattutto alla base del PRI:

Per esempio, spesso quando ci siamo trovati a discutere coi repubblicani operai ed esponevamo loro il nostro programma, essi ci rispondevano che “quella era la loro repubblica”. [...] Anzi avveniva questo, che i loro capi e dirigenti andavano d'accordo coi socialisti riformisti della Confederazione del Lavoro, mentre i gregari venivano più volentieri d'accordo con gli anarchici e con i sindacalisti. Inoltre il vivospirito antimonarchico, rivoluzionario e insurrezionale degli elementi operai repubblicani in alcune località ci avvicinavano a loro anche più che ai socialisti, benché più di questi ci fossero lontani nelle idee¹⁸⁴.

La postilla prosegue insistendo sulle affinità storicamente riscontrabili tra movimento repubblicano e movimento anarchico fino alla Settimana Rossa. A differenza della posizione berneriana, la nota redazionale afferma che la base del PRI possa essere coinvolta nel movimento rivoluzionario, purché faccia ritorno alle proprie origini:

L'antica formula mazziniana “libertà e associazione” trova una assai più larga esplicazione nel nostro programma anarchico e comunista, che ebbe un primo teorico in Pisacane vissuto e morto repubblicanamente e un assertore dal punto di vista filosofico nel pensatore repubblicano Giovanni Bovio¹⁸⁵.

Pertanto, agli occhi di Fabbri, i repubblicani degni di questo nome dovrebbero tornare almeno a desiderare la rivoluzione, «il mezzo senza di cui non sarà possibile l'anarchia, ma neppure la repubblica!»

Il dibattito e il confronto tra anarchici e frange di sinistra del movimento repubblicano in questo periodo meriterebbe una trattazione a parte che ancora nessuno studio ha sufficientemente affrontato: nel nostro caso è interessante notare come, nelle battute di questo confronto, il gruppo de «Il Grido» rivendicasse il suo spirito rivoluzionario e come, dall'altra parte, il movimento anarchico non fosse del tutto ostile ad aprire un dialogo con almeno parte della base del PRI.

Concretismo rivoluzionario – riflessione e autocritica

¹⁸⁴I repubblicani e noi cit.

¹⁸⁵Ibid.

Beneri tornerà in seguito a rivolgersi ad alcune anime del movimento repubblicano, ma per il momento non prende parte né cerca di sviluppare ulteriormente il dibattito, anche perché l'azione chiama: lo sciopero generale del 20-21 luglio 1919 si avvicina e gli anarchici sono decisi a dargli uno sbocco rivoluzionario. Lo studente fa giusto in tempo a preparare e a dare i suoi primi due esami universitari¹⁸⁶ prima di prendere parte allo sciopero. Tuttavia la sperata rivoluzione, complici anche gli appelli del PSI e della Confederazione Generale del Lavoro, non avverrà; Berneri verrà per giunta arrestato nel corso di una manifestazione presso la Casa del Popolo di Sestri Ponente e, risultando ancora arruolato, verrà confinato all'isola di Pianosa fino al termine del servizio militare.

Ciò non impedirà al lodigiano di riflettere sul fallimento degli scioperi e di esprimere i suoi dubbi sull'unità coi socialisti a distanza di circa un anno, quando pubblicherà l'articolo *Il momento attuale e l'unità rivoluzionaria* sul quotidiano anarchico appena fondato «Umanità Nova»¹⁸⁷. Pur continuando a ritenere che anarchici e socialisti siano accomunati «più dalle contingenze attuali che dall'azione futura» e che sia comunque più che mai necessario stabilire le condizioni di un'unità rivoluzionaria, Berneri non può non osservare il divario che separa i fermenti della base dei militanti e l'azione parlamentare dei deputati di tendenza rivoluzionaria, pertanto afferma che

Due sono le posizioni che i deputati massimalisti possono assumere di fronte al precipitare degli avvenimenti: o pensano impossibile la rivoluzione per difficoltà insolubili [...]; o pensano la rivoluzione necessaria e possibile ed allora è loro dovere, visto che il parlamento non è organo di conquista rivoluzionaria, d'abbandonarlo e svolgere una attiva e seria opera di propaganda e di organizzazione rivoluzionaria in seno alle masse¹⁸⁸.

E più avanti insiste:

Anche ultimamente [...] abbiamo visto la direzione del P.S. e l'*Avanti!* stare alla finestra, ad attendere, ad osservare, mostrando di non essere all'altezza della situazione, della possibilità cioè che gli scioperi [...] sboccassero in un'azione oltrepassante gli scopi economici immediati. [...]

Nei periodi di calma i tribuni massimalisti arringano le folle con la loro violenza verbale e parlano della rivoluzione come d'un fatto imminente e necessario; nei periodi di bufera corrono ai ripari o si mantengono in quelle posizioni di attesa, di incertezza, di riserva, che non sono certamente all'altezza delle necessità del momento¹⁸⁹.

¹⁸⁶Dopo aver frequentato dei corsi integrativi, il 18 luglio Berneri dà gli esami di Storia Moderna con Salvemini (19/30) e di Pedagogia con Calò (26/30), vedi Anno 2°, Esami, in *Carriera Studente di Berneri*, Luigi cit.

¹⁸⁷Camillo da Lodi [C. Berneri], *Il momento attuale e l'unità rivoluzionaria*, «Umanità Nova», I, 9 marzo 1920.

¹⁸⁸*Ibid.*

¹⁸⁹*Ibid.*

Riemergono, giova sottolinearlo, le antiche fratture che avevano portato Berneri fuori dal PSI e che egli aveva cercato di declinare nella produzione scritta immediatamente successiva: se alle parole non fanno seguito fatti conseguenti, non può esservi la concreta possibilità di un'unità rivoluzionaria tra anarchici e socialisti e lo studente anarchico ha fame di concretezza almeno quanto ne ha di rivoluzione. Le nuove esigenze si intrecciano alle precedenti.

Problemismo e rivoluzione

Nel periodo del confino a Pianosa la collaborazione di Berneri alla stampa e al movimento anarchico si fa più rarefatta, ma uno dei suoi contributi riporta alla luce quell'ex giovane socialista cresciuto e formatosi sotto l'influenza del culturismo, quel Berneri che crede nella necessità di un'elevazione culturale del proletariato e che intende legare questa necessità al momento rivoluzionario che attraversa la penisola. Pubblicato su «Volontà», l'articolo si occupa della recente conquista della giornata lavorativa di otto ore e di come valorizzare il tempo libero ottenuto per migliorare la cultura degli operai¹⁹⁰. Berneri appare molto preoccupato che le ore di riposo e di svago possano svolgersi nei «consueti dannosi ritrovi, osterie e postriboli in ispecie» e auspica per contro che il popolo si rivolga a uno studio serio e approfondito che ne migliori la cultura e ne aiuti l'emancipazione sia umana che sociale:

Assorto in diverse, suggestive e piacevoli e nuove occupazioni dello spirito l'operaio dimenticherà, senza grandi sforzi di volontà e senza dannose ricadute, le vecchie consuetudini plebee [...].

Non credo che la cultura popolare sia un diversivo della lotta di classe [...]. Credo che l'operaio formandosi una cultura meno caotica e più profonda sentirà maggiormente il bisogno di redimersi, vedrà in tutta la sua asprezza il contrasto fra la sua ascesa ed il peso morto delle condizioni ambientali, vivrà la lotta di classe con idee più lucide, con intenti più vasti ed umani, sarà meno violento e più forte [...] ¹⁹¹.

L'articolo risulta interessante non solo perché mostra in parte un nuovo emergere dello spirito culturista cui Berneri aveva aderito al tempo della militanza nel movimento giovanile socialista, ma anche perché questo aspetto appare strettamente collegato allo sviluppo di un nuovo indirizzo di provenienza chiaramente salveminiiana, ossia quello dello studio dei problemi e della fuga dalle soluzioni semplicistiche. Lo studente anarchico, come abbiamo visto, sta facendo suo questo indirizzo, declinandolo in un'ottica rivoluzionaria; nel caso specifico, ritiene che lo studio e la preparazione culturale siano «condizione necessaria, benché non sufficiente, di una Rivoluzione che esca dall'orbita dei soli tumulti sporadici o dei colpi di stato»¹⁹². La cultura popolare, secondo Berneri, si rende dunque necessaria

¹⁹⁰ Camillo da Lodi [C. Berneri], *I doveri di una conquista classista. Le 8 ore di lavoro e la cultura popolare*, «Volontà», I, 16 settembre 1919.

¹⁹¹ *Ibid.*

¹⁹² *Ibid.*

soprattutto in relazione al momento di crisi sociale che l'Italia sta attraversando, un momento che potrebbe aprire a uno sbocco rivoluzionario che ancora però non si è realizzato, anche perché il proletariato risulta scarsamente preparato e finisce pertanto col rimanere succube o agli appelli di normalizzazione – che fanno sì che i tumulti restino episodi sporadici e slegati tra loro – o al mito del colpo di mano con cui si rischia di sostituire alla vecchia autorità una nuova autorità, vanificando così lo sforzo libertario. In definitiva, se senza approfondimento e studio dei problemi e senza elaborazione di obiettivi e definizione di proposte concrete e praticabili non si possono fare le riforme, figurarsi una rivoluzione. La preoccupazione di una maggiore preparazione militante come via per fuggire dalle formule vaghe e astratte dell'ideologia emergerà con maggiore chiarezza successivamente, quando i contributi berneriani torneranno a essere continui, a partire dal rientro dal confino terminato all'inizio del novembre dello stesso anno.

Esemplare da questo punto di vista è la serie di articoli sulla Rivoluzione Russa pubblicata su «Volontà» a partire dal dicembre del 1919 e significativamente intitolata *I problemi della Rivoluzione*, altro riferimento alla linea concretista mutuata da Salvemini e applicata all'ambito delle idee rivoluzionarie. Il contenuto di questa serie e le opinioni di Berneri intorno alle questioni che affronta (l'approvvigionamento delle città, dell'integrazione dei ceti medi nel processo rivoluzionario, delle abitazioni e della possibile nascita di nuove disuguaglianze economiche e sociali) sono state illustrate da Carrozza¹⁹³; noi qui proponiamo un'ulteriore interpretazione di questi articoli, individuandovi non solo una conferma della profondità dell'influenza salveminiiana sullo studente anarchico ma anche il parallelo inizio dell'approfondimento da parte di quest'ultimo del pensiero anarchico, in particolare di quello di Kropotkin. Gli articoli pongono spesso in relazione i problemi della Rivoluzione Russa con le storiche esperienze rivoluzionarie francesi il cui studio, come abbiamo visto, è nato senza alcun dubbio sotto l'influenza di Salvemini e a partire dal suo libro *La rivoluzione francese*. A questa fonte si è adesso affiancata anche quella dei testi di Kropotkin che trattano gli stessi temi, in particolare *La grande Rivoluzione* (1909) e *La conquista del pane* (1892). Nessuno studio o saggio critico finora pubblicato ha mai colto l'influsso salveminiiano su questa produzione berneriana¹⁹⁴, che a noi invece appare evidente anche nel modo in cui Berneri cita e utilizza alcune fonti classiche del pensiero anarchico per cercare di leggere e di interpretare alcune delle principali questioni che si stanno presentando ai rivoluzionari russi, insistendo spesso e volentieri sulla necessità dello studio profondo dei problemi in modo da elaborare soluzioni “salveminiamente”

¹⁹³G. Carrozza, *En Russie bolscheviste. L'analisi di Berneri sull'Unione Sovietica all'inizio degli anni '20*, in G. Berti, G. Sacchetti (a cura di), *Un libertario in Europa* cit., soprattutto le pp. 57-58.

¹⁹⁴Nel suo recente studio, Strambi parla in termini generici dell'approccio problemistico presente in questi articoli, ma associandolo all'influenza di Kropotkin. Cfr. C. Strambi, *L'inquietudine: Camillo Berneri e la vicenda politica dell'anarchismo in Italia. Secondo Libro* cit., pp. 100-105.

concrete e praticabili, che aiutino lo sviluppo della rivoluzione nella sua fase ricostruttiva.

Così, ad esempio, Berneri si esprime sul rapporto tra città e campagna:

Il problema dei rapporti tra centri urbani e le campagne in periodo rivoluzionario, o post-rivoluzionario, rispetto alla fase insurrezionale della rivoluzione è un problema complesso; ed *io creda sia necessario avere il senso della complessità di tali problemi vitali se non si vuole rimanere appagati da soluzioni sempliciste e illusorie*, soluzioni che pregiudicano l'azione rivoluzionaria di domani¹⁹⁵.

Più avanti nello stesso articolo, Berneri insiste sull'argomento affermando che questa operazione va fatta

senza la pretesa di fare del *revisionismo* ipercritico ma con la convinzione della necessità di offrire ai nuovi problemi posti innanzi dalla realtà rivoluzionaria nuove soluzioni e la piena coscienza del dovere di liberare il comunismo dagli ottimismo semplicisti che arrestano il suo sviluppo teorico e minacciano gravemente le sue pratiche applicazioni¹⁹⁶.

Si vede bene da queste citazioni quanto il problemismo e il concretismo salveminiiani stiano esercitando influenza sullo studente anarchico, spingendolo ad affermare che la rivoluzione non si fa con in mano i programmi di massima e la purezza dell'ideale, bensì confrontando e misurando le proprie idee coi fatti concreti.

La tendenza ritorna molto spesso anche in altre occasioni:

Questa serie di articoli si propone due scopi principali: I° risolvere e modificare, nei dettagli, s'intende, il nostro programma politico ed economico, rispetto alle necessità strategiche della rivoluzione e alle ricostruzioni sociali che ad essa seguiranno; II° indirizzare il pensiero dei compagni ad una visione più ampia ed acuta delle nuove situazioni in cui il pensiero e l'azione anarchica si verranno a trovare di fronte alla rivoluzione¹⁹⁷.

Prosegue Berneri:

L'anarchismo si trova di fronte al socialismo autoritario ed accentrato, che ha un piano programmatico che potrà essere aprioristico, ma che è attuale e organico nel suo complesso e ben delineato nei suoi dettagli, e deve quindi svolgere e diffondere il suo programma sì che l'azione popolare ne diventi la diretta espressione, il corollario realizzatore¹⁹⁸.

¹⁹⁵Camillo da Lodi [C. Berneri], *I problemi della Rivoluzione. I rapporti fra la Città e le Campagne*, «Volontà», I, 1 dicembre 1919, il corsivo è nostro.

¹⁹⁶*Ibid.* Il corsivo è originale.

¹⁹⁷Camillo da Lodi [C. Berneri], *I problemi della rivoluzione. Parentesi*, «Volontà», II, 16 gennaio 1920.

¹⁹⁸Camillo da Lodi [C. Berneri], *I problemi della rivoluzione. Parentesi* cit.

Il movimento anarchico rischia di giocare un ruolo subalterno nella rivoluzione per via dei suoi eccessivi pregiudizi di principio e della sua conseguente scarsa disposizione a studiare soluzioni concrete e programmi praticabili. Berneri rincara dunque la dose:

Uno dei più funesti errori è di rimanere abbracciati ai cadaveri dei *Maestri*, anche se di giganti come Bakounin, di preferire rivolgersi agli assertori di ieri dell'idea rivoluzionaria anziché procedere verso i richiami delle ulteriori realizzazioni di domani. [...] Io credo che per liberarci definitivamente da quella schiavitù dello spirito [...] occorra trattare su tutti i nostri giornali, rassegne o riviste, i problemi della rivoluzione, e trattarli sì da tendere a rispondere ad un bisogno profondamente sentito da molti compagni: quello che la stampa nostra sia una palestra di discussioni pratiche, un campo di studi e ricerche intorno ai problemi della vita sociale nel periodo rivoluzionario e post-rivoluzionario¹⁹⁹.

Oltre a un'altra vasta serie di riferimenti salveminiiani – l'insistenza continua sullo studio dei problemi, sulla necessità di indirizzare le discussioni sul concreto ed creare così un'arena di approfondimenti, elaborazioni, scambi e confronti sul come tradurre in pratica un programma (di ispirazione anarchica, nel caso specifico) – Berneri fa probabilmente qui per la prima volta cenno alla necessità per l'anarchismo di andare oltre un pensiero ancorato ai suoi “maestri”, poco flessibile e poco disposto a rinnovarsi a confronto con la realtà: diventa necessario superare una «propaganda parolaia, vuota, fatta di sonorità superficiali, di audacia esteriore, sterile di risultati duraturi» e passare a una «che sia un complesso di soluzioni, relative e approssimative, dei grandi problemi sociali d'oggi e di domani, soluzioni conciliate e verificate, in un tutto armonico e compatto, nella nostra ideologia libertaria»²⁰⁰. Il ripetersi degli appelli allo studio dei problemi e dell'ancoraggio dell'ideologia alla realtà insieme al rifiuto dell'arroccarsi dell'anarchismo sui propri assoluti teorici e su posizioni pregiudiziali dimostrano, ancora una volta, a nostro parere, la forte influenza esercitata su Berneri dalla lezione critica di Salvemini.

La tendenza a tenere conto della complessità delle questioni sociali che impediscono all'anarchia di essere un progetto concretamente e immediatamente trasferibile dalla teoria alla prassi deriva senza dubbio direttamente più dal concretismo salveminiiano – il cui influsso appare palpabile nelle pagine berneriane che abbiamo riportato – che non dal generale clima di crisi del positivismo di inizio Novecento a cui alcuni studiosi hanno fatto fin troppo ampio riferimento come influenza capace di spiegare la svolta dell'anarchico lodigiano²⁰¹.

¹⁹⁹*Ibid.* Il corsivo è originale.

²⁰⁰*Ibid.*

²⁰¹Vedi a tal proposito soprattutto P. Adamo, *Per un fondazione epistemologica dell'anarchismo: Camillo Berneri e l'empiricriticismismo*, in *Camillo Berneri, singolare/plurale* cit., pp. 105-108, e Id., *Introduzione* a C. Berneri, *Anarchia e società aperta. Scritti editi e inediti*, a cura di Pietro Adamo, M&B Publishing, Milano, 2001,

2. Il federalismo libertario per rinnovare l'anarchismo

Durante e successivamente alla sua formazione universitaria, Berneri intensifica le collaborazioni e le pubblicazioni con la stampa anarchica. In particolare si possono ricordare quelle che abbiamo già scorso con «Volontà», rivista diretta da Luigi Fabbri, «Guerra di Classe», organo ufficiale dell'Unione Sindacale Italiana (USI), e quella con «Umanità Nova», quotidiano fondato e diretto da Errico Malatesta nel febbraio 1920²⁰², il settimanale «Fedele!» sorto nel settembre 1923 e diretto da Luigi Damiani, e il quindicinale «Pensiero e Volontà» fondato da Malatesta all'alba del 1924. Tra i diversi articoli che scrisse in questo periodo, iniziano a prendere corpo anche quelli di più compiuta riflessione sul federalismo libertario.

Appunti sul federalismo

Tra le carte dell'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa si trova un manoscritto dal titolo *Il valore civile del federalismo*²⁰³ (il titolo è stato cancellato nell'originale) che può essere ritenuto una prima interessante articolazione della prima fase delle riflessioni berneriane. La moglie Giovanna Caleffi, prima responsabile delle carte di Berneri, ha invero collocato lo scritto nella seconda metà degli anni '20 e Pietro Adamo ha accettato questa datazione collegandolo alle letture di questi anni²⁰⁴, ma riteniamo che dovrebbe essere presa in esame un'ipotesi di retrodatazione del documento: nel periodo compreso tra il 1919 e i primi anni '20

soprattutto le pp. 15-25. C'è da dire che le idee di Salvemini e della filosofia empiriocriticista, pur ignorandosi a vicenda, presentano più di una prossimità, cfr. a tal proposito G. Pecora, *La scuola laica. Gaetano Salvemini contro i clericali*, Donzelli, Roma, 2015, pp. 25-31.

²⁰²Unico quotidiano che il movimento anarchico italiano sia mai stato in grado di produrre, «Umanità Nova» è una ricca testimonianza della forza, della presenza e della capacità organizzativa degli anarchici in questo periodo. Sulla sua storia vedi F. Schirone (a cura di), *Cronache anarchiche. Il giornale Umanità Nova nell'Italia del Novecento (1920-1945)*, Zero in Condotta, Milano, 2010, specialmente le pp. 17-117, corrispondenti ai saggi di L. Di Lembo, *Errico Malatesta e la nascita di «Umanità Nova»*, M. De Agostini, «Umanità Nova» quotidiano a Milano, febbraio 1920-marzo 1921. *Un tentativo di spoglio*, e G. Scaliati, «Umanità Nova» a Roma, maggio 1921-dicembre 1922.

²⁰³C. Berneri, "Il valore civile del federalismo", in AFB, fondo C. Berneri, cass. XI, n° 2, Scritti di critica storica, letteraria, filosofica. Il manoscritto è riprodotto in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 133-135.

²⁰⁴La datazione è stata proposta da Adamo nella nota introduttiva al testo pubblicato nell'antologia da lui curata (vedi *Anarchia e società aperta* cit., p. 133); su tale datazione ha concordato anche lo storico De Maria, cfr. C. De Maria, *Camillo Berneri. Tra anarchismo e liberalismo*, Franco Angeli, Milano, 2004, p. 131.

Bernerì avrebbe già potuto ricevere le influenze salveminiane ed essersi approcciato alle letture liberali e repubblicane²⁰⁵ sulla base delle quali Adamo ha invece proposto l'attuale datazione. Inoltre vi troviamo dei passi – tratti anch'essi da Salvemini – che compaiono anche in un altro suo articolo, *Stato e burocrazia* (1920)²⁰⁶, che potrebbe dunque essere di poco anteriore o posteriore.

Il frammento berneriano esordisce con una dichiarazione di principio: «Il sistema federale ha un valore sociale, educativo, oltre che politico-economico»²⁰⁷, ma l'elemento sorprendente risiede nel fatto che l'anarchico citi a sostegno della sua tesi passaggi tratti da *La democrazia in America* (1835-40) del celebre pensatore liberale Alexis de Tocqueville, altro elemento che va a sostegno della nostra ipotesi di retrodatazione del manoscritto berneriano: l'anarchico lodigiano conosceva certamente il classico di Tocqueville prima del 1926, come dimostra una sua recensione all'edizione italiana de *L'Antico regime e la Rivoluzione* pubblicata su «Pensiero e Volontà» il 1 marzo 1926; in questa recensione, fino a oggi non adeguatamente considerata da studiosi e ricercatori, emerge chiaramente quanto da noi sostenuto, in quanto Berneri segnala tra l'altro che il pensatore francese sia «autore di quella *Democrazia in America* che sarebbe così utile avesse un'edizione italiana»²⁰⁸, una testimonianza chiara della sua conoscenza del testo e del suo contenuto, tanto da lamentarne l'assenza di una traduzione fruibile al pubblico italiano.

Tornando al contenuto del manoscritto, accanto a Tocqueville compaiono inoltre anche citazioni da *Les institutions politiques, judiciaires et administratives de l'Angleterre* (1863) del meno noto studioso di diritto amministrativo Amable Charles de Franqueville²⁰⁹; queste affermano che il decentramento

«non consiste solo nell'evitare di riunire nelle mani del potere centrale, per affidarli ad amministrazioni locali, alcuni rami di pubblico servizio», ma «nel restringere, per quanto è possibile, l'intervento medesimo di pubbliche autorità, e nel lasciare ai cittadini l'amministrazione personale dei loro interessi comuni»²¹⁰.

²⁰⁵In questo caso pare emergere in Berneri, oltre all'influenza della lezione federalista e concretista di Salvemini, anche il recupero da parte di quest'ultimo dei valori liberali e democratici all'interno di una prospettiva socialista. Vedi su questo punto G. Pecora, *Socialismo come libertà. La storia lunga di Gaetano Salvemini*, Donzelli, Roma, 2012, specialmente le pp. 59-84.

²⁰⁶C. B. [C. Berneri], *Stato e burocrazia*, «Umanità Nova», I, 25 dicembre 1920, riprodotto in C. Berneri, *Il federalismo libertario* cit., pp. 13-19.

²⁰⁷Camillo Berneri, «Il valore civile del federalismo» cit., c. 1.

²⁰⁸C. B. [C. Berneri], *I libri*, «Pensiero e Volontà», III, 1 marzo 1926.

²⁰⁹Amable Charles Franquet de Franqueville (1840 – 1919) fu uomo politico francese, membro del Consiglio di Stato dal 1860 al 1876, conosciuto soprattutto per i suoi studi sulle istituzioni inglesi tra cui, oltre alla già citata *Les institutions politiques, judiciaires et administratives de l'Angleterre* (1863), vi sono *Du régime des travaux publics en Angleterre* (1875), *Le gouvernement et le parlement britanniques* (1887), *Le système judiciaire de l'Angleterre* (1895).

Comune e Associazione sono dunque come due scuole entro cui il cittadino si educa alla vita pubblica, allontanandosi dall'egoismo personale e familiare e imparando a operare secondo gli interessi generali. Berneri cita a questo proposito Jules Simon²¹¹ per sostenere che, nell'autonomia comunale, «i cittadini avranno il sentimento della loro importanza e della loro dignità, il sentimento del loro diritto' e 's'ingrandiranno nella propria stima, mescolandosi nei pubblici affari'»²¹². Immediatamente dopo viene citato invece il maestro Salvemini, definito «federalista contemporaneo», che sostiene allo stesso modo che il sistema federale sia come una scuola di autoeducazione in quanto è il cittadino

che amministra sé stesso, si avvezza a contare solo sulla propria iniziativa e non su quella di un'autorità lontana; e nello stesso tempo che si sviluppa in lui il sentimento della propria individualità, si avvede che egli non è un atomo avulso da altri atomi e unito con un punto centrale, ma fa parte di un sistema molto più complesso, nel quale egli è strettamente solidale col suo vicino, e poi cogli altri meno vicini, e poi cogli altri più lontani; il sentimento dell'autonomia individuale si feconderà quindi in lui col sentimento della solidarietà sociale²¹³.

Nel suo manoscritto Berneri accompagna a questa citazione una nota con cui rimanda a un opuscolo «quasi introvabile» di Salvemini. Fino ad oggi nessuno studio è risalito alla fonte originale adottata dallo studente anarchico, persino Pietro Adamo, ripubblicando il testo del manoscritto, ha riprodotto integralmente la nota bernieriana senza però fornire ulteriori specificazioni. Dalla nostra ricerca è invece emerso che la citazione è tratta, praticamente parola per parola, da un articolo di Salvemini, *La questione di Napoli*, apparso nel dicembre 1900 sul periodico socialista «Critica Sociale» e ripubblicato l'anno seguente in forma di opuscolo per i tipi della rivista²¹⁴. Ecco le parole dello scritto salveminiano:

Nel sistema federativo il cittadino si educa alla vita pubblica, è lui che amministra sé stesso, si avvezza a contare sulla sua propria iniziativa e non su quella di un'autorità

²¹⁰C. Berneri, “Il valore civile del federalismo” cit., c. 1. La sottolineatura è originale.

²¹¹Jules Simon (1814 – 1896) fu filosofo e uomo politico francese. Professore di Filosofia all'École normale e alla Sorbona, entrò nella vita politica quale repubblicano moderato nel 1848. Costretto a ritirarsi dopo l'ascesa di Napoleone III, si dedicò a studi politici e filosofici. Rientrato in politica nel 1871, divenne Primo Ministro dal 1876 al 1877. Tra le sue opere *Le devoir* (1854) e *La liberté politique* (1871) potrebbero essere – in mancanza di rimandi chiari nel testo – quelle da cui Berneri avrebbe tratto la citazione.

²¹²C. Berneri, “Il valore civile del federalismo” cit., cc. 1-2.

²¹³Ivi, c. 2. Le sottolineature sono originali nel manoscritto.

²¹⁴Rerum Scriptor [G. Salvemini], *La questione di Napoli*, «Critica Sociale», X, 1 e 16 dicembre 1900 e Id., *La questione di Napoli (Come si sgominerebbero le camorre amministrative)*, Edizioni Critica Sociale, Milano, 1901. L'articolo è riprodotto in G. Salvemini, *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. II, *Movimento socialista e questione meridionale*, Feltrinelli, Milano, 1963, pp. 214-217.

lontana; e nello stesso tempo che si sviluppa in lui il sentimento della propria individualità, si avvede che egli non è un atomo avulso dagli altri atomi e unito con un filo a somiglianza degli altri atomi con un punto centrale, ma fa parte di un sistema molto più complesso, nel quale egli è strettamente solidale col suo vicino, e poi cogli altri meno vicini, e poi cogli altri più lontani: il sentimento dell'autonomia individuale si feconderà quindi in lui col sentimento della solidarietà sociale²¹⁵.

Seguendo il filo dell'argomentazione berneriana, l'idea per cui la partecipazione diretta contribuisca a sviluppare e a migliorare le capacità civili dei singoli appare insomma sostenuta da voci autorevoli, eppure per Berneri in ben pochi sono disposti a credere nella possibilità di decentrare il sistema sino a un autonomismo che ponga il cittadino nella condizione di amministrare sé stesso: si è portati a credere che l'accentramento sia una conseguenza inevitabile dello sviluppo urbano, pertanto il decentramento non sarebbe applicabile che ai più piccoli paesi. Per Berneri invece il decentramento ha basi egualmente solide tanto nelle metropoli quanto nel piccolo paese e a sostegno di questa tesi riprende a citare ampiamente proprio Salvemini: «Ne è esempio Londra, che benché molto più grande di Napoli, non è colpita dalle malattie burocratico-camorriste della città partenopea, perché amministrata federativamente»²¹⁶.

Il lodigiano passa quindi a supporre la possibilità di poter organizzare una grande città su basi federali:

In questo caso non formerebbe un unico Comune, ma dieci, venti Comuni, a seconda le sue condizioni topografiche e la configurazione degli interessi locali. In ciascuno di questi Comuni l'amministrazione non s'accetra in un unico consiglio, ma si divide in parecchi consigli, ciascuno dei quali ha una propria amministrazione e un ben circoscritto compito da eseguire: istruzione, illuminazione, viabilità, igiene, ecc. Se tutte queste funzioni fossero accumulate in un solo consiglio, il cumulo di tanti affari diversi richiederebbe l'opera quotidiana di amministratori, che dovrebbero essere retribuiti. [...] Invece nel sistema federale ogni consiglio, avendo un compito limitato ed omogeneo, potrà essere formato di poche persone, [che] con qualche ora di occupazione al giorno, potranno sbrigare le loro faccende; molti impiegati vengono così ad essere eliminati e molte indennità abolite²¹⁷.

Berneri sta nuovamente traendo non solo gli spunti, ma anche gran parte dei passaggi, direttamente dall'articolo salveminiano *La questione di Napoli*:

Se Londra avesse l'amministrazione accentrata in un unico Consiglio comunale, come Napoli, essendo la città più grande del mondo, sarebbe la città più camorrista del mondo. Invece Londra è una delle città meglio amministrate, poiché non è soggetta a un'amministrazione unitaria, ma a un'amministrazione federale.

²¹⁵Rerum Scriptor [G. Salvemini], *La questione di Napoli*, «Critica Sociale», X, 16 dicembre 1900.

²¹⁶C. Berneri, «Il valore civile del federalismo» cit., c. 3.

²¹⁷Ivi, cc. 3-4.

Supponiamo che Napoli sia amministrata federativamente. In questo caso non formerebbe un unico Comune, ma venti, trenta Comuni secondo le condizioni topografiche della città e la configurazione degli interessi locali. In ciascuno di questi Comuni – questo è un carattere fondamentale del sistema federativo – l'amministrazione non si accentra in un unico Consiglio, ma si scinde in parecchi Consigli indipendenti, ciascuno dei quali ha il suo bilancio ed è eletto dagli interessati: il Consiglio dell'istruzione primaria eletto dai padri di famiglia, il Consiglio per l'amministrazione delle imposte dirette eletto dai contribuenti iscritti nel ruolo delle imposte, e altri Consigli per l'illuminazione, per la spazzatura, per l'igiene, per la polizia industriale, ecc.

Se tutte queste funzioni sono accumulate in un solo Consiglio, il cumulo di tanti affari richiederebbe persone occupantesi dell'amministrazione per tutto il giorno: nasce così la necessità degli impiegati retribuiti e dei Sindaci e Assessori o benestanti o pagati dalla comunità. [...] Invece nel sistema federale ogni Consiglio, avendo per la parte sua una ristretta giurisdizione e poco lavoro, può essere formato di poche persone, che con qualche ora di occupazione al giorno possono sbrigare tutte le loro faccende; molti impiegati diventano quindi inutili, né c'è bisogno di indennità [...] ²¹⁸.

Berneri ritiene che sia possibile sottoporre a controllo continuo e immediato l'operato di questi «amministratori volontari» da parte degli elettori, controllo che sarebbe maggiormente possibile in un sistema federale che non in uno di tipo accentrato. Anche se questo sistema «del volontarismo amministrativo, ossia dei funzionari onorifici, potrà parere un sistema ideale ma, praticamente, impossibile», egli illustra come ciò sia già avvenuto nell'antica repubblica romana, durante il medioevo e all'interno dell'aristocrazia inglese. Chiaramente si trattava di amministrazioni non certo esemplari per trasparenza ed equità, pertanto il lodigiano afferma che

Il sistema del volontariato amministrativo non può, dunque, effettuarsi che in una società matura per un'integrale autonomia e per ben organizzato decentramento. E per maturità intendo, principalmente, che non sia possibile il fatto che le cariche amministrative siano affidate con un criterio politico, cioè partigiano, a scapito dell'onestà e competenza utilizzabile ²¹⁹.

Possiamo notare come questo frammento sul federalismo mostri già i segni di una prospettiva politica più ampia e aperta ad apporti e influenze esterne ai classici anarchici e libertari, provenienti anche dal pensiero liberale e repubblicano. A questo proposito ci sembrano tuttavia eccessive e non condivisibili le interpretazioni di Adamo, che arriva a sostenere che la prospettiva berneriana confluisca di fatto nei valori civili liberali, e di De Maria, che tende a rappresentare Berneri come un critico della società, a metà strada tra anarchismo e liberalismo, che volle forzare e che superò l'anarchismo ²²⁰. La riflessione berneriana inizia semmai, ci sembra, a connotarsi come una ricerca appunto libertaria nel senso più ampio del termine, una

²¹⁸Rerum Scriptor [G. Salvemini], *La questione di Napoli* cit.

²¹⁹C. Berneri, "Il valore civile del federalismo" cit., c. 5. La sottolineatura è originale.

ricerca capace di servirsi di spunti esterni alla tradizione anarchica che possono concorrere a rinnovarla senza con ciò snaturarla, non certo a superarla *tout court* e men che meno a farla confluire nel liberalismo.

Criticare la burocrazia per criticare lo Stato

L'8 ottobre 1920 «Umanità Nova» pubblica un articolo di Camillo Berneri sui disordini agrari e sulla miseria delle condizioni dei contadini pugliesi²²¹. Il brano ha destato un interesse limitato da parte degli studiosi dell'anarchico lodigiano, anche perché l'argomento è insolito ed episodico nella produzione berneriana e non ha conosciuto sviluppi apprezzabili in questa fase. Vale la pena invece soffermarsi su questo articolo che esce nel pieno dei primi contatti tra Berneri e Salvemini e che nasce e si fonda evidentemente su dati e documenti raccolti dal professore pugliese, esposti in un suo intervento alla Camera e quindi pubblicati su «L'Unità»²²², dimostrando ulteriormente quanto sia forte in questo frangente l'ascendente salveminiano su Berneri. L'articolo è però interessante non tanto da questo punto di vista, ma perché vi si affaccia un nuovo tema derivato da Salvemini, vale a dire quello della critica all'accentramento e allo sviluppo della burocrazia – questione da questi abbondantemente battuta e di cui, come abbiamo visto, gli unitari avevano ampiamente discusso nel progetto fondativo della «Lega democratica per il rinnovamento nazionale»²²³.

Lo studente anarchico sostiene nel suo articolo che la causa della miseria dei contadini pugliesi è dovuta al fatto che «il governo funziona attraverso una mastodontica ed irresponsabile burocrazia» e che

le amministrazioni comunali sono in mano a gente inetta, incapace e disonesta. L'immoralità sistematica delle burocrazie comunali, il menefreghismo poltrone, le camarille locali: è tutto un complesso di circostanze ambientali che non fannosperare nulla nelle amministrazioni comunali e provinciali, né nelle prefetture²²⁴.

Berneri prosegue sostenendo che

Le ladronerie amministrative, i favoritismi alle clientele elettorali, le violenze dei mazzieri e degli sbirri sono state troppe perché il popolo pugliese creda ancora alla giustizia delle prefetture e all'onestà delle amministrazioni²²⁵.

²²⁰Cfr. P. Adamo, *Introduzione* a C. Berneri, *Anarchia e società aperta cit.*, p. 17, e Carlo De Maria, *Camillo Berneri cit.*, p. 193, ma anche Id., *Camillo Berneri, un intellettuale di confine*, in *Camillo Berneri, singolare/plurale cit.*, pp. 25-30.

²²¹C. Berneri, *Pane e giustizia per le Puglie!*, «Umanità Nova», I, 8 ottobre 1920.

²²²Vedi G. Salvemini, *La provincia di Bari nel 1920*, «L'Unità», IX, 16 settembre 1920, riprodotto in Id., *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. II cit., pp. 573-584.

²²³Vedi *supra*.

²²⁴C. B. [C. Berneri], *Pane e giustizia per le Puglie!* cit.

²²⁵*Ibid.*

Nessuno studioso ha fino ad oggi posto attenzione al fatto che l'irresponsabilità, l'inefficienza e la corruzione dell'apparato burocratico di uno Stato centralizzato compaiano per la prima volta in questo scritto di Berneri, costituendo l'esordio di un tema e di un argomento di studio destinati a diventare presto tra i prediletti del lodigiano. Il già citato articolo *Stato e burocrazia*, pubblicato su «Umanità Nova» il 25 dicembre 1920, pone altri spunti interessanti per quel che riguarda il tema della lotta al centralismo. Qui Berneri ripropone la tipica argomentazione che oppone il federalismo allo Stato unitario e accentratore, con considerazioni che riprendono temi provenienti dal pensiero federalista repubblicano di età risorgimentale e da Pierre-Joseph Proudhon²²⁶:

L'uniformità legislativa ed amministrativa è assurda in una nazione come è la nostra, ove esistono così marcate differenze economiche e psicologiche fra il Nord, il Centro e il Mezzogiorno. [...] I problemi della vita economica e sociale del popolo italiano hanno una fisionomia propria, diversa da regione a regione, da località a località, e richiedono ciascuno una sua specifica soluzione²²⁷.

Data questa premessa, è necessario per Berneri che la critica antistatale anarchica debba recuperare e sviluppare quella democratico-federalista emersa in età risorgimentale. Notiamo qui una sua presa di posizione importante in quanto, con le opportune differenziazioni, cerca nuovamente di coniugare il patrimonio dell'anarchismo con quello di una tradizione politica differente ma non del tutto discontinua, quella dei repubblicani federalisti, al fine di portare idee nuove nel movimento anarchico.

Dopo aver riprodotto alcuni passaggi di ispirazione salveminiiana che abbiamo già analizzato nel frammento sul federalismo – nello specifico, quelli sulla lezione di civiltà e sull'ipotesi di un Comune non accentratore, ma organizzato in più aree autonome²²⁸ – Berneri afferma che il concetto di autonomia della tradizione anarchica sia quello più idoneo a fornire «il substrato su cui poggerà l'edificio della politica»:

Il concetto nostro di autonomia è più ampio e più libertario di quello che hanno coloro per i quali l'autonomia rappresenta la restaurazione dell'indipendenza regionale, ma è certo che l'autonomia amministrativa e legislativa delle singole regioni è atta a favorire quella dei singoli comuni, dei singoli consigli e sindacati, sì

²²⁶Sull'influenza di Proudhon in Italia – particolarmente su repubblicani quali Ferrari e Pisacane – si rimanda a G. Manganaro Favaretto, *Proudhon in Italia. Una riflessione politica incompresa*, Edizioni Università di Trieste, Trieste, 2000, soprattutto pp. 21-33. Sul tema delle continuità tra radicalismo democratico-repubblicano e primo socialismo italiano si rimanda inoltre agli studi oramai classici di F. Della Peruta, *I democratici e la rivoluzione italiana*, Feltrinelli, Milano, 1958, e Id., *Democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Editori Riuniti, Roma, 1973. Si veda anche G. Angelini, *L'altro socialismo. L'eredità democratico-risorgimentale da Bignami a Rosselli*, Franco Angeli, Milano, 1999.

²²⁷C. B. [C. Berneri], *Stato e burocrazia cit.*

²²⁸Vedi *supra*.

che si giunga ad una forma piramidale di Confederazione la cui base poggi sulla volontà associativa e la reciprocità d'interessi dei cittadini ed il cui vertice sia rappresentato da un organo centrale di consultazione o di esecuzione, ma non di comando vero e proprio²²⁹.

Tale progetto può, secondo Berneri, del resto trovare un solco fecondo «nel pensiero federalista repubblicano di Cattaneo e di Ferrari e potrà trovare elementi di vita nel tesoro di esperienze autonomiste e federaliste che ci offre la storia dei Comuni medioevali»²³⁰; tali idee non possono forse essere sufficienti per dare un programma d'azione al movimento anarchico, ma per Berneri possono aprire la strada verso un federalismo di tipo libertario in cui gli anarchici potrebbero ritagliarsi uno spazio e giocare un ruolo da protagonisti. Interessante notare che qui, per la prima volta nella sua produzione, lo studente anarchico faccia uno specifico riferimento alle idee federaliste del repubblicano milanese Carlo Cattaneo, altra lettura e altra lezione politica che aveva già fortemente influenzato Salvemini e che certamente Berneri deriva dalla frequentazione e dalle discussioni col professore pugliese²³¹. Giova sottolineare che anche nel caso di Cattaneo – lo si vedrà bene nel prosieguo dello studio – come già era accaduto per Rousseau, lo studente anarchico derivi da Salvemini lo spunto, la suggestione, l'interesse di ricerca, per poi andarli a declinare e a interpretare in modo del tutto personale e originale. In definitiva, appare ancora una volta evidente come le idee e gli studi salveminiiani abbiano in questo frangente un fortissimo ascendente su Berneri, come è dimostrato tra l'altro da altri articoli pubblicati su «Umanità Nova» in questo periodo²³².

Il tema della critica alla burocrazia e al centralismo statale che a noi interessa ritorna in altri scritti successivi firmati da Berneri. L'articolo *La crisi dello Stato*,

²²⁹C. B. [C. Berneri], *Stato e burocrazia cit.*

²³⁰*Ibid.*

²³¹Un rapido cenno a tale lascito del professore pugliese a Berneri viene fatto da G. Cerrito, *Introduzione a C. Berneri, Scritti scelti*, Zero in condotta, Milano, 2013, p. 24. Il recupero del federalismo di Cattaneo da parte di Salvemini è stato ben sottolineato da C. Lacaita, *Salvemini interprete e continuatore di Cattaneo*, in M. Degl'Innocenti (a cura di), *Gaetano Salvemini e le autonomie locali*, Lacaita, Manduria-Bari-Roma, 2007, pp. 53-76, e da I. Biagianti, *Il federalismo di Salvemini*, in G. Cingari (a cura di), *Gaetano Salvemini tra politica e storia cit.*, pp. 202-206 e 227-230.

²³²Tali articoli travalicano l'interesse specifico di questa ricerca, tuttavia sono almeno da segnalare C. B. [C. Berneri], *La politica della volpe di Dronero*, «Umanità Nova», I, 26 ottobre 1920 e Id., *La politica del ministro della malavita*, «Umanità Nova», I, 27 ottobre 1920, densi di citazioni e di osservazioni che rimandano alla produzione salveminiiana su «L'Unità» e al celebre saggio di G. Salvemini, *Il ministro della malavita: notizie e documenti sulle elezioni giolittiane nell'Italia meridionale*, Edizioni della Voce, Firenze, 1910 (nel 1919 era stata peraltro licenziata una sua seconda edizione per i tipi de La Voce, Roma), riprodotto in Id., *Opere IV, Il Mezzogiorno e la democrazia italiana*, vol. I cit., pp. 73-141. Anche C. B. [C. Berneri], *La Dalmazia italiana?*, «Umanità Nova», I, 17 dicembre 1920 contiene un esplicito rimando agli studi contemporanei di Salvemini sulla questione adriatica.

pubblicato su «Umanità Nova» il 3 settembre 1921²³³, sviluppa ulteriormente l'opposizione all'accentramento e mira a sostenere la necessità che il movimento anarchico faccia propria questa lotta nella propria propaganda. Secondo Berneri «Le idee autonomiste, regionaliste, federaliste erano fino a poco tempo fa circoscritto patrimonio dei seguaci del Cattaneo e del Ferrari», ma attualmente «il movimento che si oppone al potere centrale è istintivo, con programmi molto incerti e confusi»²³⁴. Lo studente anarchico torna allora a fare appello al movimento affinché studi ed elabori soluzioni concrete su questo tema – concretismo, ancora una volta – invece di ribadire una propaganda fatta di soli principi antiautoritari:

Riflettere sui pericoli [del decentramento] non deve certo significare astenersi dall'incuneare la nostra propaganda autonomista e federalista nel sentimento anti-statale che è oggi di viva attualità. *La critica allo Stato deve oggi uscire dalle astrattezze del dottrinarismo per entrare nel campo pratico.* [...] Il pericolo di fare opera riformista, col criticare lo Stato nei suoi difetti di dettaglio, nei suoi errori contingenti, ci ha distolto da una critica anti-statale *che avrebbe avuto più largo seguito della solita seminazione di apriorismi programmatici*, che non escono quasi mai dalla sfera degli iniziati²³⁵.

Beneri prosegue esplicitando nuovamente l'importanza di prendere spunti dall'opera di altri movimenti e gruppi politici, citando per l'appunto direttamente l'esempio di Salvemini:

Credo, ad esempio, che la campagna contro la burocrazia condotta da G. Salvemini sulla sua *Unità*, mentre non ha giovato a riformare la burocrazia, abbia grandemente contribuito ad allargare il senso di diffidenza e di protesta contro le bestialità e le canagliate governative, facendo opera critica più valida di una campagna anti-statale a base puramente teorica. Con questo non vengo a dire che si debbano mettere in soffitta le nostre convinzioni libertarie. Credo possibile conciliare l'affermazione teorica con la dimostrazione pratica del nostro programma, sì che siano accettati i capisaldi come logico, necessario corollario della diagnosi dello Stato [...]»²³⁶.

Le idee berneriane in merito alla necessità di una critica più puntuale e concreta all'accentramento ritornano e si precisano in un altro articolo di poco successivo, intitolato *Decentramento e conservazione statale*²³⁷. Di nuovo viene ribadita dal lodigiano l'«importanza di un riavvicinamento alle teorie federaliste e di una critica, essenzialmente tecnica, al funzionamento ed alla struttura dei principali organi stabili», ma allo stesso tempo egli mette in guardia dal rischio che il decentramento

²³³C. B. [C. Berneri], *La crisi dello Stato*, «Umanità Nova», II, 3 settembre 1921.

²³⁴*Ibid.*

²³⁵*Ibid.* I corsivi sono nostri.

²³⁶*Ibid.* Il corsivo è originale.

²³⁷C. Berneri, *Decentramento e conservazione statale*, «Umanità Nova», II, 26 novembre 1921, riprodotto in Id., *Il federalismo libertario*, a cura di Patrizio Mauti, La Fiaccola, Ragusa, 1992, pp. 32-38.

possa diventare «una semplice riforma statale, e non il punto di partenza per una radicale trasformazione politica ed amministrativa della vita pubblica italiana»²³⁸. Secondo Berneri il semplice decentramento amministrativo non intaccherebbe affatto l'accentramento politico e pertanto tale principio sarebbe sostanzialmente conservatore, come dimostrerebbe il fatto che persino coloro che ammettono «il tramonto dell'idea dello Stato forte ed onnipotente [...] hanno sempre avuto un sacro timore di spingersi troppo innanzi, di giungere cioè alla concezione autonomista, nel senso integrale della parola»²³⁹. Tra gli oppositori storici all'accentramento statale lo studente anarchico cita, tra gli altri, i nomi di Farini, Minghetti, Crispi, Ferraris e dei meridionalisti Lucchini, Bertolini e Jacini, presenze insolite negli articoli di un periodico anarchico ma che servono a Berneri per trarre alcune necessarie conclusioni:

L'unità politica: ecco la preoccupazione costante dei conservatori! È questa preoccupazione che impedisce loro di sviluppare i loro criteri e progetti di decentramento e di vedere la impossibilità di un'ampia, radicale riforma amministrativa, che non sia accompagnata da un'ampia e radicale trasformazione politica.

L'accentramento statale è una condizione senza la quale il Governo non potrebbe ritardare l'epilogo del suo processo di decomposizione. Coloro che vogliono, per conservarlo, trasformare lo Stato, sono dei cattivi conservatori. Certe riforme sono come certe cure radicali. Se il corpo è giovane e robusto le sopporta e guarisce, se è vecchio e debole ne muore. [...]

Così sarà dell'idea federalista. Essa è troppo vasta per esaurirsi nei progetti, più o meno ristretti del decentramento costituzionale e conservatore ed è troppo imperiosamente giusta perché non finisca per incunearsi nelle crepe della crisi statale²⁴⁰.

Le valutazioni di Berneri sull'accentramento statale e sullo sviluppo di una burocrazia oppressiva e inefficiente vengono portate anche sul terreno della Russia bolscevica, che come abbiamo visto è per l'anarchico lodigiano una pietra di paragone indispensabile per studiare le problematiche che possono sorgere durante una vasta e profonda rivoluzione sociale²⁴¹. Il suo articolo *Stato e burocrazia in Russia* del dicembre 1921²⁴² ci sembra emblematico della necessità sentita dal giovane anarchico di portare lo studio dei problemi su un piano pratico: eccolo quindi ad analizzare proprio il tipo di apparato amministrativo messo in piedi dai bolscevichi e a mostrare come abbia nei fatti fallito nel suo proposito di smantellamento della burocrazia borghese. Secondo Berneri, le misure «proposte da Lenin contro il pericolo di una burocrazia invadente e conservatrice, intralciante il processo di auto-demolizione dello Stato comunista, hanno, data la pratica

²³⁸*Ibid.*

²³⁹*Ibid.*

²⁴⁰*Ibid.*

²⁴¹Vedi *supra*.

²⁴²C. Berneri, *Stato e burocrazia in Russia*, «Umanità Nova», II, 29 dicembre 1921.

bolscevica, un valore puramente teorico»²⁴³; questa frase ci sembra serva al lodigiano non solo per criticare il carattere oppressivo dell'accentramento prodottosi in Russia, ma anche per corroborare ulteriormente la tesi per cui una serie di principiteorici non sono affatto sufficienti per elaborare e tradurre in atto un programma rivoluzionario in modo concreto e operativo.

Proseguendo nella sua analisi, lo studente anarchico sottopone a esame critico tre punti esposti da Lenin in *Stato e rivoluzione* (1918) per riformare l'amministrazione: l'elettività e la possibilità di rimuovere i funzionari, la retribuzione di questi ultimi parificata a quella degli operai, la loro frequente sostituzione. Il primo punto può funzionare, per Berneri, solo

in un regime di auto-democrazia, in un regime cioè che si basasse su di un sistema amministrativo e politico dal basso all'alto. Il regime bolscevico, invece, ha una ossatura completamente opposta a qualsiasi costruzione amministrativa di democrazia diretta²⁴⁴.

È interessante notare come in quest'ultimo passaggio ritorni, in opposizione allo Stato centrale e rappresentativo, il termine «autodemocrazia», modello politico teorizzato da Berneri già nel 1919²⁴⁵ e che dimostra la continuità della sua riflessione circa quelle che sarebbero dovute essere le caratteristiche di un'organizzazione rivoluzionaria fondata su centri amministrativi e politici di base similari ai *soviet* della Rivoluzione russa o ai *clubs* di quella francese.

Tornando alla critica berneriana di Lenin, i restanti due punti di *Stato e rivoluzione* risultano all'anarchico lodigiano di difficile applicazione per via delle competenze particolari che l'attività impiegatizia richiederebbe: anche se esistono mansioni che non richiedono competenze particolari, resta il problema per cui un governo «è costretto a mantenere gli impiegati in condizioni di privilegio rispetto alle masse operaie per una necessità politica: quella di avere delle *clientele*»; per quanto riguarda invece il mutamento degli impiegati esso «presenta gravi difficoltà, specie per quegli uffici che richiedono un lungo tirocinio o particolari competenze»²⁴⁶. In conclusione, secondo l'interpretazione berneriana, ciò di cui Lenin non si rende conto è che «lo Stato accentrato è la causa prima dei difetti e dell'eccessivo sviluppo della burocrazia» e che a sua volta le «irregolarità, gli abusi, le corruzioni di ogni genere della burocrazia russa sono un portato dell'accentramento amministrativo»²⁴⁷.

Risorgimento ed eredità repubblicana: riflessioni e legami

Parallelamente allo sviluppo del tema della critica all'accentramento statale e all'apparato burocratico quali principali questioni da studiare per dare un supporto

²⁴³C. Berneri, *Stato e burocrazia in Russia* cit.

²⁴⁴*Ibid.*

²⁴⁵Vedi *supra*.

²⁴⁶C. Berneri, *Stato e burocrazia in Russia* cit. Il corsivo è originale.

²⁴⁷*Ibid.*

concreto all'opposizione anarchica allo Stato e per rendere conseguentemente l'azione del movimento maggiormente operativa e coerente, Berneri avvia una personale rilettura dell'eredità repubblicana risorgimentale e in particolare di quella corrente federalista che tante prossimità pareva avere con la sua idea di un federalismo libertario quale prima e praticabile traduzione nella realtà dell'ideale anarchico.

Il rapporto tra anarchici e repubblicani è, come abbiamo visto, complesso e meriterebbe una trattazione a parte, tuttavia potremmo sintetizzarlo nella maniera seguente: il movimento anarchico è negli anni '20 generalmente diffidente verso il PRI, giudicato troppo compromesso con le istituzioni monarchiche che dovrebbe combattere, ma mostra comunque maggiore simpatia e apertura verso le frange di militanti repubblicani legati a quella *koiné*, a quel patrimonio comune di idee di libertà e giustizia che si era storicamente travasato nelle prime forme di vita dell'internazionalismo italiano²⁴⁸. Le difficoltà di intesa tra anarchici e questa corrente repubblicana restano ad ogni modo e sono legate in particolare alla questione del cosa fare dopo la rivoluzione, di come realizzare le proprie idee, se cioè il moto rivoluzionario debba abbattere le istituzioni monarchiche per sostituirvi una costituente – e in quel caso gli anarchici si troverebbero, va da sé, sulla barricata opposta – o se si debba passare direttamente a realizzare una società di eguali organizzati secondo il principio della libera associazione – e in quel caso gli anarchici non capiscono perché ostinarsi a parlare di repubblica quando questa sarebbe già anarchia; queste tesi vengono più volte ribadite in questi anni soprattutto da Malatesta²⁴⁹.

È per altra via che in questa fase della sua biografia Berneri riceve suggestioni e sviluppa riflessioni e, ancora una volta, la frequentazione e l'influenza di Salvemini risultano decisivi. Dal 1920 il professore pugliese ha un nuovo studente che si sta occupando proprio del rapporto tra repubblicani e internazionalisti. Le parole di Salvemini rievocano così il ricordo di quei giorni:

Nella primavera del 1920 [...] venne a cercarmi a casa un sottotenente di artiglieria. Aveva ancora qualcosa dell'adolescente nella sua carnagione rosea e nei suoi occhi azzurri come il cielo di Firenze. Si chiamava Nello Rosselli. Era iscritto

²⁴⁸Vedi *supra*. Ad oggi mancano studi, ricerche o saggi specifici su questo complesso rapporto tra movimento anarchico e repubblicano, da segnalare tuttavia il tentativo di Papini di tracciarne un profilo circoscritto alla vicenda e alla memoria della Settimana Rossa, vedi M. Papini, *Il mito della Settimana Rossa e le sue contraddizioni. Anarchici e repubblicani tra guerra e rivoluzione (1914-1921)*, in A. Senta (a cura di), *La rivoluzione scende in strada. La Settimana Rossa nella storia d'Italia, 1914-2014. Atti del convegno di studi organizzato dall'Archivio storico della Federazione Anarchica Italiana, Imola, sabato 27 settembre 2014*, Zero in condotta, Milano, 2016, pp. 47-67.

²⁴⁹Si vedano in particolare gli articoli malatestiani rivolti al repubblicano Abussi: E. Malatesta, *Noi ed i repubblicani*, «Umanità Nova», I, 25 aprile 1920; Id., *Noi ed i mazziniani*, «Umanità Nova», I, 9 maggio 1920 e Id., *Ancora sulla Repubblica*, «Umanità Nova», I, 21 maggio 1920.

all'università. Progettava di dedicarsi alla storia e mi domandava i miei consigli. Io conoscevo di nome, e anche un po' personalmente, sua madre [...]. “C'è un argomento,” gli dissi su due piedi, “che sembra fatto proprio per te: l'ultimo periodo della vita di Mazzini dal 1860 al 1872 quando egli morì a Pisa ospite di un tuo prozio. Il primo movimento operaio sotto bandiera mazziniana e nell'Italia unificata. Apparizione dell'Internazionale bakuninista e marxista sul teatro italiano. La lotta fra Mazzini e Bakunin. Argomento bellissimo, quasi intatto. Ecco la tua tesi di laurea²⁵⁰.”

L'allora studente Nello Rosselli tornerà pochi giorni dopo a introdurre Carlo, suo fratello, al professore pugliese; ai due giovani si unirà presto un altro compagno, Ernesto Rossi. Salvemini considererà quella compagnia «la mia nuova gioventù»²⁵¹.

Scorrendo un'altra memoria salveminiana, leggiamo che

I tre amici presero l'iniziativa di fondare un piccolo Circolo di coltura fra una dozzina di persone che si riunivano qua e là nelle case dei soci. Il Circolo non era affiliato a nessuna dottrina politica. Uno dei soci riferiva su un argomento economico, politico, filosofico, e poi si discuteva. Chiunque poteva diventar socio purché accettasse il principio della libera discussione. I fascisti, quindi, erano esclusi²⁵².

Camillo Berneri fa parte di quella «dozzina», come ricorda anche Piero Jahier²⁵³, un altro dei fondatori del Circolo: scrivendo alla madre dell'anarchico lodigiano all'indomani della sua morte, egli ricorderà di aver conosciuto Berneri

nel dopo guerra 1918 e con Carlo Rosselli ed un gruppo nel quale emergevano Salvemini, Calamandrei, Rossi ed altri fondammo il circolo di coltura di Piazza S. Trinita che fu bruciato dai fascisti nel 1925²⁵⁴.

²⁵⁰G. Salvemini, *Prefazione a N. Rosselli, Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Einaudi, Torino, 1946, riprodotta in G. Salvemini, *Opere VIII* cit., pp. 718-719 (col titolo *Nello Rosselli*).

²⁵¹Ivi, p. 719.

²⁵²G. Salvemini, *Carlo e Nello Rosselli*, Edizioni di Giustizia e Libertà, s.l., s.d. (ma Parigi, 1938), riprodotto in Id., *Opere VIII* cit., p. 676. Sul Circolo di cultura si veda P. Calamandrei, *Il manganello, la cultura e la giustizia*, in *Non Mollare (1925). Riproduzione fotografica dei numeri usciti con tre saggi storici di Gaetano Salvemini, Ernesto Rossi, Piero Calamandrei*, La Nuova Italia, Firenze, 1955, pp. 71-112.

²⁵³Piero Jahier (1884-1966) è stato uno scrittore italiano, membro tra l'altro del gruppo de «La Voce». Sarà interventista al tempo della Prima Guerra Mondiale e, in seguito, antifascista.

²⁵⁴La lettera di Jahier è citata in A. Fochi, *Con te, figlio mio!*, Officina Grafica Franchising, Parma, 1948, p. 139.

Berneri è parte attiva del Circolo di Cultura²⁵⁵, dove conosce, fa amicizia, inizia a confrontarsi coi fratelli Rosselli e – dato il comune tema di interesse sul rapporto tra repubblicani e internazionalisti – particolarmente con Nello²⁵⁶. Ne abbiamo testimonianza diretta in una lettera commovente di Amelia Rosselli, madre dei due fratelli, inviata ad Adalgisa Fochi:

Il suo caro figliolo veniva qualche volta in casa nostra e ho un ricordo indimenticabile di quelle serate piene di discussioni animate fra il suo Camillo e il mio Nello che si prolungavano sulla porta come se non potessero staccarsi²⁵⁷.

La frequentazione del Circolo e dei fratelli Rosselli deve certamente costituire un ulteriore stimolo all'interesse berneriano per il pensiero democratico- repubblicano risorgimentale, ma anche il confronto col maestro Salvemini non può essere da meno: l'esame che abbiamo condotto sulle carte dell'Archivio Salvemini (conservato presso l'Istituto Storico della Resistenza in Toscana) ha fatto emergere che in quegli stessi anni '20 la ricerca storica del professore pugliese stesse tornando a concentrarsi fortemente sul Risorgimento e in particolar modo sul pensiero e l'azione di Mazzini e di Cattaneo. Sono da datarsi in questo periodo non solo la terza edizione del *Mazzini*²⁵⁸ e la raccolta *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo*²⁵⁹, ma anche una mole considerevole di appunti per lezioni e conferenze, materiali di studio e relazioni preparatorie sui due pensatori politici risorgimentali²⁶⁰.

²⁵⁵Si può vedere a tal proposito la riproduzione del *Programma del «Gruppo di Cultura Politica» di Firenze, 15 aprile 1921*, in appendice a C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II, a cura di Paola Feri e Luigi Di Lembo, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1984, p. 253. Tra gli argomenti affrontati dal Gruppo, risultano un intervento di Salvemini sulle autonomie regionali e uno di Berneri sulle idee del partito anarchico in merito alla dittatura del proletariato, mentre tra quelli in programma ve n'è uno di Jahier su Proudhon e la povertà.²⁵⁶Si tratta di un argomento di studio che caratterizzerà gran parte della produzione storiografica di Nello Rosselli, che troverà in Berneri un sempre interessato lettore. Su Nello Rosselli si vedano almeno A. Colombo (a cura di), *I colori della libertà. Il mondo di Nello Rosselli fra storia, arte e politica*, Franco Angeli, Milano, 2003, e Z. Ciuffoletti (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, La Nuova Italia, Firenze, 1979.

²⁵⁷ Lettera di Amelia Rosselli ad Adalgisa Fochi citata in F. Madrid Santos, *Camillo Berneri, un anarchico italiano (1897-1937). Rivoluzione e controrivoluzione in Europa (1917-1937)*, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1985, pp. 119-120.

²⁵⁸G. Salvemini, *Mazzini*, Edizioni La Voce, Roma, 1920.

²⁵⁹*Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, scelte da Gaetano Salvemini*, Fratelli Treves, Milano, 1922.

²⁶⁰ISRT, AGS, sez. I, Manoscritti e materiali di lavoro, fsc. I, Manoscritti e materiali di lavoro dal 1898 all'esilio, n° 8, Appunti e materiali di studio per corsi di lezione e conferenze su Giuseppe Mazzini; e Ivi, n°9, Materiali di lavoro e redazioni preparatorie per l'introduzione al libro *Le più belle pagine di Carlo Cattaneo, scelte da Gaetano Salvemini*. Stefano Vitali ha datato queste carte tra gli anni '10 e gli anni '20, vedi S. Vitali (a cura di), *Istituto Storico della Resistenza in Toscana, Archivio Gaetano Salvemini, I, Manoscritti e materiali di*

Nello stesso periodo anche il PRI sta attraversando una fase di mutamento non indifferente: Fernando Schiavetti, nuovo segretario del partito dall'aprile 1920, sta lottando per portare il partito su posizioni socialiste e federaliste. La nuova rotta politica è emblematicamente sancita da una Circolare inviata alle organizzazioni periferiche, pubblicata sul settimanale repubblicano «L'Iniziativa», in cui i militanti vengono invitati a non avere «nessun timore di avvicinarsi troppo ai partiti rossi (anarchici, sindacalisti, socialisti)», a «scendere in mezzo ad essi con cordialità, pure essendo risolti a non tollerare offese o diminuzioni di dignità», e a «fiancheggiare sempre la loro azione se sinceramente rivoluzionaria e in ogni caso indirizzata in senso antimonarchico»²⁶¹; la nuova linea della segreteria Schiavetti uscirà infine vincitrice al Congresso di Ancona (25-27 settembre 1920)²⁶².

In questa ridefinizione di indirizzi all'interno del PRI va peraltro emergendo la figura di Oliviero Zuccarini e la sua rivista quindicinale «La Critica Politica», pubblicata a Roma a partire dal dicembre 1920-gennaio 1921: sarà una delle voci di primo piano della corrente di sinistra del PRI, ma soprattutto inequivocabile segnale della ripresa tra i militanti repubblicani delle battaglie contro il parlamentarismo, lo Stato accentratore e la burocrazia all'interno di una visione politica organica, nonché un importante terreno di discussione e di elaborazione delle idee autonomiste e federaliste aperto a qualunque contributo da parte di altri soggetti o movimenti concordi sugli stessi temi²⁶³. Nelle *Linee programmatiche*, pubblicate sul primo numero della rivista²⁶⁴, si legge che il quindicinale vuole promuovere «un'opera di studio, di preparazione e di educazione politica» attraverso cui trovare la soluzione a quello che è ritenuto un problema storico dell'Italia:

La *centralizzazione* che ci fu, coll'unità, imposta [...] ha negato semplicemente l'Italia [...]. All'Italia, come del resto a tutti i paesi benché con maggiore ragione, si addice *un regime di ampie e snodate autonomie*. [...]

La soluzione [...] non può aversi che su basi *regionali e federali* in uno Stato ridotto al minimo indispensabile degli organi, delle funzioni e delle attribuzioni. È la stessa soluzione agitata con avversa fortuna nel periodo del nostro risorgimento in nome di

lavoro, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma, 1998, pp. 95-104.

²⁶¹«L'Iniziativa», 15 maggio 1920, citata in S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo (1919-1926)*, Le Monnier, Firenze, 1983, p. 102.

²⁶²Su questa fase del Partito Repubblicano vedi S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo* cit., pp. 94-113, sulla figura di Fernando Schiavetti si veda invece il saggio di M. Tesoro, *Un leader dissidente*, in E. Signori, M. Tesoro, *Il verde e il rosso: Fernando Schiavetti e gli antifascisti nell'esilio fra repubblicanesimo e socialismo*, Le Monnier, Firenze, 1987, pp. 3- 80.

²⁶³Vedi ivi, pp. 171-178, ma anche U. Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia* cit., pp. 562-568, e C. Malandrino, *Socialismo e libertà. Autonomie, federalismo, Europa da Rosselli a Silone*, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 81-85. Più in generale sul personaggio cfr. inoltre F. Paolini, *L'esperienza politica di Oliviero Zuccarini: un repubblicano fra Mazzini, Mill e Sorel*, Marsilio, Venezia, 2003.

²⁶⁴Noi, *Linee programmatiche*, «La Critica Politica», I, 25 dicembre 1920-1 gennaio 1921.

una idea politica repubblicana che solo grazie alla generale incultura politica per cui si distinse l'ultimo cinquantennio poté considerarsi come superata. È la soluzione che oggi noi riprendiamo col proposito di affermarla su queste colonne e di agitarla nel paese²⁶⁵.

I repubblicani de «La Critica Politica» non citano apertamente i nomi di Cattaneo o di Ferrari, ma appare evidente che è proprio a quella tradizione che stanno guardando. È da notare inoltre come essi mostrino varie affinità elettive con le idee salveminiane, dall'idea di un organo di studio ed educazione politica alla critica all'accentramento statale e alla burocrazia passando per il recupero della lezione federalista cattaneana. Tra i collaboratori della rivista vi è tra l'altro anche l'autorevole repubblicano Arcangelo Ghisleri, figura cui si era a suo tempo avvicinato Gaetano Salvemini e sorta di *trait d'union* tra tradizione repubblicana e socialismo attraverso la rivista «Cuore e Critica», divenuta in seguito la socialista «Critica Sociale»²⁶⁶. Insomma, il progetto di rinnovamento agitato dal periodico di Zuccarini racchiude tutta una serie di caratteristiche e di indirizzi politici prossimi agli interessi berneriani, in particolare per quell'interpretazione del federalismo che assume, secondo Malandrino, una «colorazione socialista libertaria»²⁶⁷ e che, ritiene Santi Fedele, avrebbe di fatto condotto Zuccarini verso «un antistatalismo tanto accentuato da sconfinare talvolta in una sorta di utopia anarchico-libertaria dell'estinzione dello Stato»²⁶⁸.

Il terreno è insomma fertile per le ricerche, gli studi e le riflessioni dell'anarchico lodigiano e non sorprende quindi leggere nel 1921 un suo articolo intitolato *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini* sul quotidiano anarchico «Umanità Nova»²⁶⁹. L'articolo è particolarmente interessante perché vi possiamo riscontrare un segno di discontinuità non solo rispetto alle critiche che nell'ambiente anarchico erano state tradizionalmente rivolte al patriota genovese, ma anche un superamento di quelle salveminiane, che opponevano recisamente l'unitarismo mazziniano al federalismo cattaneano; l'articolo mostra insomma una maturazione più profonda e autonoma del pensiero dell'anarchico lodigiano.

L'interpretazione di Berneri del pensiero mazziniano porta l'attenzione sul fatto che per il patriota genovese «la Nazione rappresentava l'*associazione*; il comune la *libertà*»²⁷⁰, pertanto anch'egli avrebbe sostenuto l'idea dell'autonomia comunale e del

²⁶⁵*Ibid.* I corsivi sono originali.

²⁶⁶Vedi U. Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia* cit., pp. 408-419 e, più nello specifico, M. Tesoro, *Democrazia in azione: il progetto repubblicano da Ghisleri a Zuccarini*, Franco Angeli, Milano, 1996. Sui contatti tra Ghisleri e Salvemini si veda invece G. Salvemini, *Opere IX, Carteggi*, vol. I, (1895-1911), Feltrinelli, Milano, 1968, pp. 79-193.

²⁶⁷C. Malandrino, *Socialismo e libertà* cit., p. 69.

²⁶⁸S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo* cit., p. 177, vedi inoltre O. Zuccarini, *Tendenze e fini di un movimento autonomista*, «La Critica Politica», II, 25 aprile 1922.

²⁶⁹C. B. [C. Berneri], *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini*, «Umanità Nova», II, 14 settembre 1921, riprodotto in C. Berneri, *Il federalismo libertario* cit., pp. 110-113.

²⁷⁰*Ibid.*

Comune come base da cui, per progressive aggregazioni, originerebbe lo Stato. Secondo lo studente anarchico, Mazzini aveva chiaro che la Nazione potesse opprimere la libera iniziativa comunale, pertanto aveva concepito il rapporto tra le due come di reciproco contrappeso, in modo da evitare tanto le tendenze autoritarie della nazione, quanto quelle centrifughe del libero comune²⁷¹. Seppure le proposte mazziniane di sistemazione della penisola siano giudicate inadeguate da Berneri, vengono altresì sottolineate le perplessità espresse da Mazzini all'indomani dell'unità sulla generalizzazione delle leggi sabaude, e soprattutto il suo opporsi a chiunque ritenesse che unità fosse sinonimo di accentramento:

Secondo il Mazzini il sistema di concentrazione e di dispotismo amministrativo non ha nulla di comune con l'unità. Per questo egli si oppose al federalismo del Ferrari ed insorse contro i giudizi sull'unità di Proudhon. Pur riconoscendo che l'accentramento unitario era la base della conquista piemontese, cioè monarchica, del paese, ritenne necessario tale sorpasso²⁷².

Berneri sembra accettare parzialmente l'operato del patriota, probabilmente in termini eminentemente pragmatici, poiché vi riconosce comunque una critica verso i problemi creati dell'assolutismo statale. A suo giudizio Mazzini aveva semmai il demerito di avere ancora una visione «trascendentale e hegeliana» rispetto alle voci migliori del fronte repubblicano, individuate ancora una volta in Cattaneo e Ferrari. Di nuovo dunque egli fa appello affinché le prospettive autonomiste e federaliste del pensiero repubblicano siano riconsiderate e messe in relazione col patrimonio teorico e programmatico del movimento anarchico:

Gli scrittori e pensatori della scuola repubblicana e democratica: da Mazzini, Cattaneo, Ferrari fino a Bovio e al Ghisleri hanno avuto il merito di elaborare la loro concezione autonomista e federalista. Credo necessario attingere a questa fonte, che se è lontana da noi sotto certi aspetti è, sotto altri, più vicina di quello che comunemente si crede²⁷³.

Prosegue Berneri:

La critica antistatale dei capi scuola dell'anarchismo è critica teorica, basata più su una concezione negativa che su un piano di indagini di esperienze positive. *Non ci si può fermare alle semplici affermazioni di principio. Occorre elaborare, ampliandola e arricchendola, la nostra tesi antistatale, studiando lo Stato accentrato ed autoritario nelle sue molteplici attività e nei suoi complessi organismi.* Ma occorre anche conoscere quelle teorie e tendenze parallele ed opposte

²⁷¹Su questi aspetti del pensiero di Mazzini si è particolarmente soffermato L. Cecchini, *Unitari e federalisti. Il pensiero autonomistico repubblicano da Mazzini alla formazione del P.R.I.*, Bulzoni, Roma, 1974, pp. 3-43, ma cfr. anche U. Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia* cit., pp. 145-152.

²⁷²C. B. [C. Berneri], *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini* cit.

²⁷³*Ibid.*

alle nostre. E delle teorie affini non sono da trascurarsi quelle repubblicane che, a parer mio, rappresentano per noi un solido piano di interferenza teorica oggi, e domani, un fecondo campo di comune attività pratica²⁷⁴.

Emerge nuovamente in questo passaggio quella che è la critica fondamentale da parte di Berneri al movimento anarchico a lui contemporaneo, ossia il sedimentarsi al suo interno dei principi teorici e l'incapacità di porsi su un piano di concreta progettualità politica. Il riferimento alla tradizione repubblicana quale esempio da prendere per la sua lunga tradizione di studio, elaborazione e rinnovamento dei principi del federalismo e dell'autonomismo, nonché come area contigua di confronto teorico e politico, sono senz'altro da ricondurre anche all'interesse in lui destato dall'apparizione del periodico di Oliviero Zuccarini.

A riprova di ciò, basterà leggere un altro articolo in cui il lodigiano tornerà a proporre nuove letture e riferimenti a movimenti e pensatori politici non anarchici. Nello scritto *Gli equivoci del parlamentarismo*²⁷⁵, dopo aver dichiarato che il parlamento eletto a suffragio universale come strumento reale di democrazia sia il «piatto di lenticchie di molte rivoluzioni», Berneri sostiene che insieme agli anarchici gli unici a denunciare apertamente questo fatto siano i «repubblicani antiparlamentari»: fa aperto riferimento al gruppo de «La Critica Politica» di Oliviero Zuccarini e al pensiero di Arcangelo Ghisleri, ma anche a una pubblicazione di Piero Calamandrei – anch'egli parte del Circolo di Cultura – in cui si mostra come gran parte delle leggi vengano redatte dalla burocrazia e come esse siano comunque «tecnicamente imperfette, farraginose, imprecise, frammentarie»: ancora una volta gli apporti per studiare e capire i problemi della realtà contemporanea sono tratti al di fuori dei classici dell'anarchismo, come a voler indicare nuovamente ai compagni quanto il movimento debba da questo punto di vista imparare e confrontarsi con altri gruppi e individui.

Tra 1919 e primi anni '20 gli anarchici rappresentano ancora in Italia una forzadi primo piano e considerevole sul piano organizzativo e a livello di iniziative, ma nessuno studio sin qui condotto ha messo adeguatamente in luce come Berneri stia parallelamente partecipando e assorbendo influenze da un animato ed effervescente clima di dibattito sulle autonomie e sul federalismo e abbia dunque modo di confrontarsi con un più ampio e vivace panorama politico su questi temi: l'anarchico lodigiano si muove e si forma in un momento estremamente peculiare del dibattito politico e culturale dell'Italia del primo dopoguerra, in una fase che Malandrino ha efficacemente definito di convergenza tra «federalismo democratico e socialismo federalista»²⁷⁶ e a cui partecipano varie esperienze, tra cui si distinguono proprio

²⁷⁴C. B. [C. Berneri], *Stato e Comune secondo Giuseppe Mazzini* cit. I corsivi sono nostri.

²⁷⁵Id., *Gli equivoci del parlamentarismo*, «Umanità Nova», II, 19 novembre 1921, riprodotto in C. Berneri, *Il federalismo libertario* cit., pp. 26-31 (col titolo *Il sistema parlamentare e la sovranità popolare*).

²⁷⁶C. Malandrino, *Socialismo e libertà* cit., pp. 58-59.

«L'Unità» del maestro Salvemini e «La Critica Politica» di Zuccarini insieme alle riviste «Energie Nove» e «La Rivoluzione Liberale» dirette da Piero Gobetti²⁷⁷.

Non sorprende dunque che Berneri non si accontenti di quanto va agitandosi nella pubblicistica anarchica del tempo e che giunga ad auspicare che finalmente sia possibile un'apertura che arricchisca il movimento, facendolo uscire dagli assoluti schemi dottrinari e quindi arrivando a elaborare una più efficace prassi politica:

*I Soviet, i Consigli di fabbrica, tutte le nuove forme di vita politica ed economica che sono uscite dal crogiuolo della rivoluzione russa trovano eco nel nostro movimento e danno adito all'esame e alla discussione. Il nostro movimento tende ad espandersi ed apre il suo pensiero alle nuove luci, e realizza progetti nuovi*²⁷⁸.

Non è un caso allora vedere Berneri intervenire in una polemica sviluppatasi sulle colonne di «Umanità Nova» tra il repubblicano Carlo Francesco Ansaldi ed Errico Malatesta. Il dibattito si era aperto con un commento del noto militante anarchico a una lettera del giovane repubblicano pubblicata sul numero del 2 aprile 1922²⁷⁹: Malatesta, commentando una lettera ricevuta da Ansaldi sulle sue intenzioni di contribuire a spostare il PRI su di un terreno «decisamente sociale» e «prevalentemente proletario e rivoluzionario», oppone i suoi dubbi circa il metodo che i repubblicani, seppur di orientamento rinnovato, intenderebbero seguire per realizzare le proprie idee programmatiche, che egli non dubita essere tendenzialmente prossime a quelle degli anarchici. Malatesta ripropone, specialmente nella seconda battuta del dibattito²⁸⁰, l'opposizione tra le pratiche postrivoluzionarie istituzionali – insediamento di un governo provvisorio cui fa seguito una costituente e quindi l'elezione di un nuovo governo – e quelle anarchiche, che prevedono invece l'abolizione di ogni forma di governo o di coercizione e un'organizzazione sociale basata sul libero accordo e sull'eguaglianza sociale. Malatesta riconosce che «nella pratica occorreranno dei temperamenti, poiché gli anarchici non sono la totalità della popolazione e non vorrebbero, nemmeno se potessero, imporre con la forza le loro concezioni», tuttavia si cercherebbero degli accordi di pacifica convivenza in cui «gli anarchici esigerebbero

²⁷⁷Vedi ivi, pp. 57-70, ma anche U. Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia* cit., pp. 579-584. Berneri sarà tra l'altro in rapporto anche con Piero Gobetti, si veda a tal proposito M. Scavino, *Beneri, Gobetti e la rivoluzione italiana*, «Rivista Storica dell'Anarchismo», IV, n°1, gennaio-giugno 1997, pp. 73-84.

²⁷⁸Camillo da Lodi [C. Berneri], *Considerazioni sul nostro movimento*, «Libero Accordo», numero di saggio del luglio 1920, riprodotto in C. Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 37-40, e in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 60-63 (in ambedue le raccolte col titolo *Il movimento anarchico*). I corsivi sono originali.

²⁷⁹E. Malatesta, *Che cos'è la repubblica sociale?*, «Umanità Nova», III, 2 aprile 1922.

²⁸⁰C. F. Ansaldi, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 7 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta.

completa libertà di propaganda e di sperimentazione» lasciando gli altri liberi di seguire le vie di organizzazione che preferissero²⁸¹.

Il confronto tra Ansaldo e Malatesta su «Umanità Nova» proseguirà, ma senza andare troppo oltre. Il primo affermerà in una sua replica che bisognava evitare di «ricondere, immediatamente o troppo sollecitamente, una rivoluzione nell'ambito e nelle strettoie di una violenza giuridica», ma anche che il sistema repubblicano «se non deve considerarsi *solo* come una forma di governo, è tuttavia, sempre, *anche* una forma di governo. Sarebbe tale pure se, invece di *governo*, la chiamassimo, ad esempio, *associazione o comunità federale*, ecc.»; nello specifico egli sostiene che nella «repubblica federale-sociale» auspicata si provvederebbe a «limitare e residuare la funzione dello Stato ai compiti più necessari e, diremo, inevitabili», senza con questo pretendere di poter «attuare di un tratto tutte le innovazioni additate dal Malatesta»²⁸². Alle teorie di Ansaldo il famoso militante anarchico risponderà ribadendo fermamente la sua contrarietà a qualunque forma di governo, fosse anche la più libertaria possibile, convinto che ciò «non potrebbe che sospingere indietro la rivoluzione» portando a una legalizzazione e a un'imposizione delle nuove forme di vita sociale e quindi a nuove forme di violenza; resterà in ogni caso convinto della possibilità di dialogare e trovarsi d'accordo con repubblicani con idee simili a quelle di Ansaldo «sia nell'abbattere il regime vigente, sia nell'opporci alla immediata costituzione di un nuovo governo»²⁸³.

Camillo Berneri si inserisce a questo punto nella discussione e lo fa cercando di mediare tra posizioni anarchiche e repubblicane sociali: il lodigiano si rivolge direttamente a Malatesta e sostiene che

fra noi e i repubblicani che accettano e vogliono la rivoluzione sociale ci siano delle pregiudiziali teoriche, riguardo alle questioni economiche, che ci allontanano, ma che ci possa essere un campo di intesa pratica *quando siano temperate da una partee dall'altra le soluzioni aprioristiche*, [...] *che difficilmente reggono al collaudo della realtà*, la quale domina le idee e spinge gli uomini su vie sempre nuove mostrando loro sempre nuovi orizzonti. Un'ampia, serena, spregiudicata discussione potrebbe facilitare questa intesa [...]²⁸⁴.

La risposta di Malatesta ribadirà il concetto già espresso per cui sia possibile trovare un accordo coi repubblicani di orientamento sociale, anche perché

non possiamo pretendere, e non c'illudiamo, di fare l'anarchia ed il comunismo subito e dovunque. [...] In quelle località, o regioni dove saremo forti abbastanza,

²⁸¹*Ibid.*

²⁸²C. F. Ansaldo, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo. Consensi e dissensi sulla teoria e la tecnica della rivoluzione*, «Umanità Nova», III, 14 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta. I corsivi sono originali.

²⁸³*Ibid.*

²⁸⁴C. Berneri, *Repubblicanesimo sociale ed anarchismo. In margine alla polemica Ansaldo-Malatesta*, «Umanità Nova», III, 16 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta. I corsivi sono nostri.

ignoreremo qualsiasi governo si faccia altrove, e se volesse imporsi a noi, lo combatteremmo come un invasore straniero.
Allora avremo una «patria», la patria della rivoluzione, e sapremo difenderla²⁸⁵.

Il prosieguo del dibattito tra Ansaldo e Malatesta non modificherà sostanzialmente i termini del discorso: al repubblicano che invita gli anarchici a partecipare e a contribuire a un'eventuale repubblica sociale che possa progressivamente favorire e preparare un passaggio all'anarchia, l'autorevole militante anarchico continuerà a opporre il netto rifiuto di qualunque nuova forma di governo e a domandare se la repubblica sociale dovrà nascere per mezzo di una costituente – cioè per mezzo di mezzi quali la delega e l'imposizione della maggioranza sulla minoranza – o se invece non sia altro che un nome diverso per quell'ordine sociale che egli chiama anarchia²⁸⁶.

Ci appare tuttavia possibile affermare che Berneri, nonostante il noto debito di influenza che ha anche con Malatesta, non sia affatto soddisfatto dello sviluppo del dibattito, di questo continuo arenarsi del discorso sulle tipiche pregiudiziali anarchiche, e che inizi quindi a pensare che si sarebbe dovuto e potuto fare di più da parte degli anarchici per incidere sulla realtà e determinare il corso dei possibili eventi rivoluzionari verso la realizzazione dei propri propositi. Guardare a un campo repubblicano che pare sempre più nettamente e decisamente caratterizzato da contenuti socialisti e federalisti, specialmente all'indomani del Congresso di Trieste (22-25 aprile 1922)²⁸⁷, deve certo apparirgli un'opzione da non scartarsi a priori.

Le idee di Malatesta sono coerenti con la concezione gradualista da lui sviluppata²⁸⁸ e l'anarchico lodigiano è certo ben lungi dal rifiutarle, ma ci sembra nondimeno che in lui si faccia fortemente avanti in questo periodo il timore che l'intransigenza dei compagni potrebbe relegare il movimento a una posizione marginale o subalterna in un eventuale contesto rivoluzionario.

3. Programma minimo federalista, un pratico proposito

L'osservazione sull'andamento degli eventi successivi al Biennio Rosso e il progressivo montare dell'ondata nera fascista non possono non aver condotto lo

²⁸⁵Nota di Errico Malatesta a C. Berneri, *Repubblicanesimo sociale ed anarchismo* cit.

²⁸⁶Vedi C. F. Ansaldo, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 26 aprile 1922; E. Malatesta, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 27 aprile 1922; C. F. Ansaldo, *Repubblicanesimo sociale e anarchismo*, «Umanità Nova», III, 29 aprile 1922, segue nota di Errico Malatesta.

²⁸⁷Si veda S. Fedele, *I repubblicani di fronte al fascismo* cit., pp. 200-210.

²⁸⁸Malatesta stava raggiungendo proprio in questo periodo la maturazione di tali idee, ma lo farà in particolar modo tra 1924 e 1926. Si veda a tal proposito G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, Franco Angeli, Milano, 2003, pp. 755-789.

studente anarchico ad approfondire la sua prospettiva sul proprio movimento e su quella che avrebbe dovuto essere la sua azione. Ci sembra chiaro che in questo frangente il lodigiano stia iniziando a sviluppare una visione e una linea politica che riescano a coniugare alla tradizione del suo partito la lezione concretista e antidogmatica mutuata dal suo maestro Salvemini, una lezione che lo ha oramai condotto a una sempre più spiccata critica del fossilizzarsi del movimento anarchico sulle proprie posizioni. Come si è mostrato, per Berneri sono importantissimi lo studio dei problemi, unitamente al confronto e al dibattito sui principi dell'anarchismo stesso, per superare l'ancora imperante ragionare per assoluti e le antiche pregiudiziali politiche pretenziosamente ritenute indubitabili, valide una volta per tutte. L'anarchismo avrebbe dovuto invece procedere diversamente, misurandosi e confrontandosi con i problemi e i dati reali cui si trovava di fronte, rinunciando alla pretesa di realizzare immediatamente il proprio "programma massimo" e accettando un compromesso tra il contingente e le proprie aspirazioni.

In onore a questa attitudine – che abbiamo chiamato concretismo rivoluzionario – la traduzione più immediata sul piano pratico del programma anarchico inizia allora a essere individuata da Berneri in un progetto federale di ispirazione libertaria che possa trovare una sua progressiva realizzazione confrontandosi coi fatti, coi diversi problemi pratici del momento, accettando il contributo e il confronto con altre forze politiche sensibili alla questione.

Un dibattito tra anarchici

La dimostrazione dell'emergere di questi nodi del pensiero berneriano appare con chiarezza nel 1922 all'interno di un dibattito sul quindicinale milanese «Pagine Libertarie». La polemica era stata sollevata da Carlo Molaschi²⁸⁹, direttore del periodico, in relazione a un articolo di Luigi Damiani²⁹⁰ apparso in due puntate su «Umanità Nova»²⁹¹ e teso a porsi sostanzialmente lo stesso problema che Berneri ha

²⁸⁹Carlo Molaschi (1886-1953) è stato un importante pubblicista anarchico, inizialmente esponente della corrente individualista e quindi, soprattutto a partire dalla fondazione di «Umanità Nova», sempre più prossimo al movimento organizzato. Fu direttore di diversi periodici, tra cui «Il Ribelle», «Cronaca libertaria» e «Nichilismo», nonché fondatore della libreria «Tempi nuovi». Vedi «Molaschi, Carlo», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. II, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2004, pp. 194-195.

²⁹⁰Luigi "Gigi" Damiani (1876-1953) è stato un anarchico italiano. Emigrato in Brasile sul finire del XIX secolo, partecipa attivamente al movimento locale e ne diventa un importante esponente. Espulso nel 1919, rientra in Italia dove collabora alla stampa anarchica locale, specialmente su «Umanità Nova». Fonderà nel 1923 il settimanale «Fede!» che porterà avanti fino al 1926, quando inizia anche per lui un lungo periodo da fuoruscito che si concluderà nel 1946. Vedi «Damiani, Luigi», in M. Antonioli *et al.* (diretto da), *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, vol. I, Edizioni Biblioteca Franco Serantini, Pisa, 2003, pp. 481-484.

mostrato di avere a cuore da diverso tempo: come portare il movimento anarchico su un terreno pratico, smuovendolo dal suo isolamento e dalla sua marginalizzazione.

Commentando tale articolo, Molaschi esprime dei dubbi:

Colle idee di Gigi Damiani io ho avuto, ed ho, molti punti di contatto. [...]

I suoi ultimi articoli pubblicati su *Umanità Nova* però prospettano, come conclusione, delle idee che io non condivido. Mi pare parli di revisione di dottrine e di anarchismo italiano... Si dovrebbe arrivare ad una revisione delle idee fondamentali anarchiche lanciate da Bakounine, da Kropotkine, da Reclus e da altri, tenendo presente quelle di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Ferrari, di Carlo Pisacane. Gigi Damiani non dice chiaramente questo, ma lo lascia indovinare dal lettore intelligente²⁹².

Proseguendo, Molaschi sostiene che

nessuna revisione aspetta l'anarchismo. Il buon anarchismo di cinquant'anni or sono è ancora in efficienza. Bakounine è ancora il maestro incontrastato. [...]

Torniamo alle fonti teoriche e seguiamo la via maestra. La via maestra non sbaglia mai, va dritta alla meta²⁹³.

Luigi Damiani risponderà su «Pagine Libertarie» a Carlo Molaschi affermando effettivamente di ritenere necessaria la ricerca di contatti in tutte quelle correnti dei socialisti e dei repubblicani più prossime al federalismo, non mancando di criticare l'operato e le idee di cui si fa propaganda entro l'ambiente anarchico – l'operaismo e il dottrinarismo su tutti. Molaschi ribadirà per contro che l'anarchismo non necessiti di alcuna revisione e che sia anzi necessario restare «fedeli al buon anarchismo di cinquant'anni or sono che è sempre giovane, gagliardo, pieno di promesse per il vicino domani»²⁹⁴.

Nel numero del 20 novembre il dibattito sul federalismo si fa più vivace e tra le voci figura anche quella di Camillo Berneri, un cui intervento è pubblicato sotto il titolo *Anarchismo e federalismo*²⁹⁵. L'anarchico lodigiano, lo abbiamo visto, stava da

²⁹¹Gigi Damiani [L. Damiani], *Prima di ricominciare...per ricominciare*, «Umanità Nova», III, 2 e 9 settembre 1922.

²⁹²Charles L'Ermite [C. Molaschi], *Sulla situazione (pensieri e commenti)*, «Pagine Libertarie», II, 21 settembre 1922. Il corsivo è originale.

²⁹³*Ibid.*

²⁹⁴Charles L'Ermite [C. Molaschi], *Postilla a Gigi Damiani* [Luigi Damiani], *Revisione*, «Pagine Libertarie», II, 20 ottobre 1922, citato da Pietro Adamo nella nota introduttiva a C. Berneri, *Anarchismo e federalismo*, in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 108-109.

²⁹⁵C. Berneri, *Anarchismo e federalismo – Il pensiero di Camillo Berneri*, «Pagine Libertarie», II, 20 novembre 1922. L'articolo è riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 53-56 (col titolo *Contributo ad un dibattito sul federalismo*), in Id., *Il federalismo libertario* cit., pp. 39-42, in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 109-112, in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 74-77 (anche qui col titolo *Contributo ad un dibattito sul federalismo*).

tempo riflettendo su questo tema: addirittura in quello stesso novembre 1922 aveva manifestato, in una lettera al militante e storico dell'anarchismo Max Nettlau, l'intenzione «di fare uscire un periodico di propaganda federalista»²⁹⁶. Nel suo articolo su «Pagine Libertarie» Berneri ha così l'occasione di ritornare sull'argomento e la prima cosa che gli preme è non a caso quella di criticare Molaschi che, rispondendo a Gigi Damiani sull'avvicinamento al federalismo sovversivo, aveva sottolineato l'assenza di simili elementi in campo repubblicano, a causa della forte e ancora dominante influenza unitaria di Mazzini. Invece, sostiene Berneri:

Che la generalità dei repubblicani abbia seguito, e segua tuttora, Mazzini, invece di Ferrari e Cattaneo, è vero, ma è anche vero che vi è un forte gruppo di repubblicani che continuano la tradizione federalista, arricchendola ed elaborandola. Basta, per esempio, la lettura della rivista «La critica politica» per convincersene²⁹⁷.

Alla luce della nostra ricostruzione, il riferimento alla rivista di Oliviero Zuccharini e alla sua opera di aggiornamento e riflessione sul federalismo repubblicano appaiono tutt'altro che sorprendenti. Ma l'intento berneriano è soprattutto quello di attaccare l'integralismo anarchico di Molaschi e, ancora una volta, la pietra di paragone sono proprio i repubblicani:

I repubblicani federalisti hanno, bisogna riconoscerlo, fatto molto più di noi, nel campo teorico! Noi siamo ancora al federalismo di Bakunin, che a Molaschi pare, a quanto sembra, *non plus ultra*. E questo è un grave segno. Dimostra che non abbiamo fatto che pochi passi più in là dei Maestri.

Molaschi, opponendosi al revisionismo, dice: «Rimaniamo fedeli al buon anarchismo di cinquant'anni or sono che è sempre giovane, gagliardo, pieno di promesse per il vicino domani». Bisogna intenderci: l'anarchismo di cinquant'anni or sono è sempre giovane, [...] nel senso che contiene delle verità che sono ben lontane dall'essere smentite, anzi rifulgono di nuova luce sullo sfondo dei fatti. Ma le ideologie di cinquant'anni fa sono sorpassate²⁹⁸.

Per Berneri gli anarchici si accontentano del loro patrimonio ideologico e mancano pertanto di consapevolezza nei confronti dei problemi attuali, perseverando a ripetere il verbo della letteratura classica di propaganda. Invece l'anarchismo dovrebbe seguire l'esempio che arriva da altre correnti politiche – quelle dei repubblicani federalisti, in questo caso – e farsi più vasto e attuale attraverso un

²⁹⁶Lettera di Camillo Berneri a Max Nettlau (Firenze, 6 novembre 1922), in C. Berneri, *Epistolario inedito*, vol. II cit., p. 19.

²⁹⁷C. Berneri, *Anarchismo e federalismo* cit. Lo stesso Luigi Damiani aveva risposto a Molaschi che «nel partito repubblicano si va sviluppando una corrente di sinistra che dovrà necessariamente sfociare nel federalismo; *tendenza che noi dovremmo incoraggiare*». Vedi Gigi Damiani [L. Damiani], *Anarchismo e federalismo – Le conclusioni di Gigi Damiani*, «Pagine Libertarie», II, 20 novembre 1922. Il corsivo è originale.

²⁹⁸*Ibid.*

rinnovamento che non implichi con ciò la perdita dei suoi principi. L'anarchico lodigiano usa un'immagine evocativa in tal senso:

Come nelle ricerche scientifiche l'ipotesi può illuminare la strada delle indagini, quando si sia capaci di spegnere questa luce se essa risulta falsa, l'anarchismo deve conservare quel complesso di principi generici che costituiscono la base del suo pensiero e l'alimento passionale della sua azione, ma deve sapere affrontare il complicato meccanismo della società odierna senza occhiali dottrinari e senza eccessivi attaccamenti all'integrità della sua fede²⁹⁹.

Berneri ritorna dunque a insistere su un tema già sviluppato in precedenza, vale a dire la necessità di far posto a nuove forme di critica allo Stato che vadano al di là del semplice principio antistatale. Il lodigiano si lancia così in un'affermazione audace, considerando che viene dalla mente di un militante anarchico:

Il nemico è là: lo Stato. Ma lo Stato non è solo un organismo politico, strumento di conservazione delle ineguaglianze sociali; è anche un organismo amministrativo. *Come impalcatura amministrativa lo Stato non si può abbattere. Si può cioè smontare e rimontare, ma non negarlo, poiché ciò arresterebbe il ritmo della vita della nazione*, che batte nelle arterie ferroviarie, nei capillari telefonici, ecc.

Federalismo! È una parola. È una formula senza contenuto positivo. Che cosa ci dicono i Maestri? Il presupposto del federalismo: la concezione antistatale, concezione politica e non impostazione tecnica, paura dell'accentramento, e non progetti di decentramento³⁰⁰.

Affinché sia possibile portare questa critica ed elaborare progetti concreti che siano alternativi a un'amministrazione centralizzata, inefficiente e irresponsabile è necessario, per Berneri, liberarsi dalle «formulette complicate», dai «barattoli pieni di fumo», dai «chiacchieroni» e dai «semplicisti».

La chiosa dell'articolo evidenzia in modo chiaro questa sua posizione che ci appare sempre più chiaramente come la risultante di una personale rielaborazione dalla lezione concretista e problemista di Salvemini:

Bisogna cercare le soluzioni affrontando i problemi. Bisogna che ci formiamo un nuovo abito mentale. Come il naturalismo superò la scolastica medioevale leggendo nel gran libro della natura invece che sui testi aristotelici, l'anarchismo supererà il pedante socialismo scientifico, il comunismo dottrinario chiuso nelle sue caselle aprioristiche, e tutte le altre ideologie cristallizzate.

Io intendo per anarchismo critico un anarchismo che, senza essere scettico, non s'accontenta delle verità acquisite, delle formule semplicistiche, un anarchismo idealista ed insieme realista, un anarchismo, insomma, che innesta verità nuove nel tronco delle sue verità fondamentali, sapendo potare i suoi vecchi rami³⁰¹.

²⁹⁹C. Berneri, *Anarchismo e federalismo* cit.

³⁰⁰*Ibid.* Il corsivo è nostro.

³⁰¹*Ibid.*

Berneri in sostanza auspica non solo un aggiornamento dei principi, ma anche che da questi si possa passare alla pratica. Egli pone la priorità nella questione di *come* organizzare nella prassi lo Stato in senso federale e libertario rispetto al *perché* organizzare nella teoria lo Stato in senso federale e libertario. Le affermazioni di principio non sono più sufficienti, è necessario portare a successiva elaborazione la tesi antistatale e farne un contenuto più concreto e credibile della propaganda anarchica.

La risposta di Molaschi – teniamolo a mente – è di netto rifiuto rispetto alle tesi esposte dal lodigiano, specie quelle riguardanti l'impossibilità di negare lo Stato anche solo come ente amministrativo:

Il revisionismo di Berneri minaccia di condurci dritti dritti al socialismo, a quel socialismo autoritario ed accentratore contro il quale noi agitiamo l'idea federalista libertaria.

Il federalismo di Bakounine è vecchio [...] ed è incompleto. Esso è politico e non tecnico... Così dice il Berneri. D'accordo. Ed io quando dico di agitare l'idea bakouniniana, non intendo accettarla in blocco, senza ritocchi. Aggiorniamola pure. Ma lasciamo la base che è il principio anti-autoritario e libertario della rivoluzione. Accettiamo tutta la negazione dello Stato e non pensiamo a nessuna trasformazione statale sia pure amministrativa³⁰².

Su due assiomi libertari: tolleranza e libertà

Il tentativo di aggiornare le idee e le pratiche anarchiche troveranno di lì a poco uno spazio considerevole nel settimanale «Fede!», fondato nel settembre 1923 e diretto da Luigi Damiani: levandoci l'ancora del suo progetto giornalistico, egli dichiarerà di collocarsi all'interno del «vasto programma della concezione anarchica di un nuovo assetto sociale», ma precisando che «nel tracciato rigido e colossale sono dei vuoti, [...] dei punti che bisogna chiarire, [...] dettagli o trascurati o applicati con poco discernimento»³⁰³.

Tra i contributi che Berneri darà a questa rivista, ve ne sono due particolarmente interessanti che, anche se non direttamente attinenti col tema del federalismo libertario, dimostrano quanto le idee politiche berneriane si stessero facendo più ampie e complesse ma tutto sommato coerenti con l'idea di un ordine che avesse quali criteri politici di riferimento l'autonomia e il federalismo. In un articolo del 20 aprile 1924³⁰⁴ il lodigiano sostiene che «L'anarchia è la filosofia della tolleranza» e argomenta la sua tesi come segue:

³⁰²C. Molaschi, *Anarchismo e federalismo – Postilla del compilatore*, «Pagine Libertarie», II, 20 novembre 1922.

³⁰³G. D. [L. Damiani], *Il nostro programma. Parole che interessano amici e nemici*, «Fede!», I, 16 settembre 1923.

³⁰⁴C. B. [C. Berneri], *Della tolleranza*, «Fede!», II, 20 aprile 1924, riprodotto in C. Berneri, *Il federalismo libertario* cit., pp. 114-117, e in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 117-120.

Il nostro internazionalismo è basato sul principio della possibilità di pacifica convivenza di vari gruppi etnici aventi una lingua, una storia, usi, costumi diversi. Così la nostra concezione di assoluta libertà di stampa, di parola, d'insegnamento è basata sulla convinzione che non siano dannose varie e contrastanti correnti di pensiero, quando queste si correggano reciprocamente nel libero gioco della loro concorrenza. Anche nel campo economico, la nostra tolleranza si afferma, riguardo all'artigianato di fronte alla grande industria, alla piccola proprietà rurale di fronte all'agricoltura collettiva. Noi siamo i liberisti del socialismo appunto per questa fiducia nella possibilità di fusione degli estremi, di soluzione armonica degli opposti³⁰⁵.

Riteniamo che l'ampia tolleranza e la capacità di far convivere persone, idee e soluzioni diverse di cui parla Berneri possano costituire come un corollario ideale del suo progetto federalista libertario, un corollario attraverso cui rimuovere ogni alone mitologico dall'anarchia: essa «non sarà la società dell'armonia assoluta, ma la società della tolleranza»³⁰⁶.

E se di tolleranza si tratterà, se non sarà questione di un'utopica e ideale armonia assoluta, ma di concreta possibilità di apertura a diversi individui e a diversi modi di concepire le relazioni sociali ed economiche, bisognerà anche ripensare e riconsiderare uno dei capisaldi teorici del pensiero anarchico, quello dell'antiautoritarismo, ovvero del valore assoluto e indiscutibile del principio di libertà. Nell'articolo *Libertà ed autorità*, pubblicato sempre su «Fede!» il 22 giugno 1924³⁰⁷, Berneri sostiene che «non può darsi l'idea di libertà, bensì tante idee di libertà. Così nella realtà pratica non vi è la libertà, ma tante libertà»³⁰⁸. Il rapporto tra libertà e autorità è dunque più complesso di quanto le dichiarazioni di principio della letteratura anarchica non abbiano mai ammesso:

La libertà cosciente [...] non è assenza di ostacoli, né come fatto né come coscienza di esso. [...]

La libertà umana è capacità di sorpassare ostacoli, interni od esterni, e di cercarseli. [...]

Il processo evolutivo della libertà presuppone ed implica lo sforzo. L'ostacolo che dà la possibilità della liberazione è, nel caso nostro, l'autorità³⁰⁹.

La libertà cresce e si sviluppa solo in quanto è presente un'autorità che la accetti e la limiti. Nel discorso bernieriano, tale autorità si manifesta nello specifico anche

³⁰⁵C. B. [C. Berneri], *Della tolleranza* cit. Interessante notare che, in materia economica, Berneri avesse definito gli anarchici come «i liberali del socialismo» in quanto avversi alle soluzioni comuniste ritenute centralizzatrici e autoritarie, vedi C. Berneri, *Il liberalismo nell'Internazionale*, «La Rivoluzione Liberale», II, 24 aprile 1923.

³⁰⁶*Ibid.*

³⁰⁷C. Berneri, *Libertà ed autorità*, «Fede!», II, 22 giugno 1924, riprodotto in Id., *Il federalismo libertario* cit., pp. 118-120, e in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 121-123.

³⁰⁸*Ibid.*

³⁰⁹*Ibid.* Il corsivo è originale.

come libertà degli altri, rendendo il rapporto tra libertà e autorità ancora più dinamico:

Ma la mia libertà è la *nostra* libertà, sia perché è condizionata alle capacità di volere della società in cui vivo, nonché di quelle che l'hanno preceduta e con essa convivono, sia perché la coscienza della mia libertà [...] è nata dal contrasto con le libertà altrui, e in quel contrasto s'è potenziata e in esso tende a definirsi sempre più. Tra le libertà in conflitto con la mia vi è l'autorità: quella dei genitori, quella del maestro, quella del libro, ecc. Ed è, d'altra parte, l'eteronomia dell'autorità, quando non mi ha soffocato od offuscato lo spirito, che ha permesso la mia autonomia, cioè la mia libertà³¹⁰.

Appare chiaro come agli occhi di Berneri il vago antiautoritarismo anarchico rappresenti di fatto un non senso, poiché è proprio il rapporto che la libertà instaura anche con l'autorità – non già l'eliminazione di essa – che permette di rafforzare l'autonomia, la capacità di darsi da soli le proprie regole senza subirle dall'esterno³¹¹. La similitudine con quelle che furono le considerazioni di un altro anarchico, Proudhon³¹², circa l'antinomia tra libertà e autorità è considerevole: anche per il francese il principio di libertà non poteva espandersi illimitatamente fino ad annullare il principio di autorità; quest'ultimo poteva indebolirsi, restringersi, ma mai scomparire.

Più concretamente, Berneri coglie come anche nella società anarchica possa e debba sopravvivere una certa forma di autorità; si tratta semplicemente di concepire in modo diverso il principio di autorità:

Il nostro anti-autoritarismo è rivolto contro l'autorità che non permette [...] il processo di emancipazione. [...]

³¹⁰*Ibid.* Su questo rapporto tra eteronomia e autonomia si è particolarmente soffermato S. D'Errico, *Anarchismo e politica. Nel problemismo e nella critica all'anarchismo del ventesimo secolo, il "programma minimo" dei libertari del terzo millennio. Rilettura antologica e biografica di Camillo Berneri*, Mimesis, Milano, 2007, pp. 275-278.

³¹¹Berneri non è peraltro nuovo a queste idee e già su «Umanità Nova» aveva sostenuto che «La libertà non consiste nel fare quello che si vuole, ma nel sapere quello che si deve fare e nel fare quello che si sa che si deve fare. Cioè, in parole più chiare, l'uomo libero non è quello che si afferma nella vita senza curarsi di sapere se la sua volontà è diretta bene, ma è l'uomo che cerca nel fondo della propria coscienza la via da seguire e quando l'ha scoperta sa andare lungo essa anche se il proprio interesse [...] non si concilia con l'indirizzo dato alla vita propria. [...] La vera volontà si esercita, dunque, nell'essere padroni di noi. È più facile spezzare la volontà di mille che non di noi stessi. [...] La volontà di predominio non forma l'uomo quanto la volontà di dominio su se stessi». Vedi C. Berneri, *A proposito di libertà*, «Umanità Nova», III, 23 settembre 1922. I corsivi sono nostri.

³¹²Vedi P.-J. Proudhon, *Du Principe fédératif et de la nécessité de reconstituer le Parti de la Révolution*, E. Dentu, Paris, 1863, tr. it. Mondo Operaio – Edizioni Avanti!, Roma, 1979, pp. 5-13.

La superiorità dell'anarchismo consiste in una migliore concezione dell'autorità, e da questa bisognerebbe partire, nella propaganda.

[...]

All'autorità delle gerarchie basata sulla violenza e sul privilegio anteponiamo quella delle gerarchie tecniche, agenti per utilità generale e formatesi liberamente.

All'autorità formale del grado e del titolo anteponiamo l'autorità reale del valore e della preparazione individuali³¹³.

In sintesi, secondo Berneri

Autorità e libertà sono termini di un rapporto antitetico che si risolve in sintesi, tanto più l'antitesi è voluta. [...]

L'anarchia mi pare risulti dall'approssimarsi, identificarsi mai, ché sarebbe la stasi, della libertà e dell'autorità. Come principi. Come fatti, libertà e autorità stanno tra loro come verità ed errore; come enti che differenziano e si identificano, nel divenire storico³¹⁴.

L'abolizione totale dell'autorità non è dunque pensabile, si può e si deve invece riconoscere un ruolo diverso e dinamico dell'autorità per gettare le basi di un'organizzazione sociale anarchica che non sia un'astratta idealizzazione o un fumoso ologramma, ma che rappresenti una via alternativa a quella vigente praticabile a tutti gli effetti.

Il federalismo libertario come programma "minimo" degli anarchici

Malatesta, per parte sua, sul quindicinale «Pensiero e Volontà» continuerà a dichiararsi contrario a condividere e a supportare un movimento rivoluzionario di carattere repubblicano, sia pure di ispirazione libertaria, sociale e federalista. Nonostante il regime fascista sia oramai realtà, nonostante le libertà costituzionali siano sempre più in pericolo, nonostante sia necessario opporsi all'autoritarismo, resiste e si ripropone ancora per Malatesta la distinzione del «fatto rivoluzionario [...] dai governi che vengono dopo ad arrestare la rivoluzione ed a sopprimere il più che possono delle conquiste rivoluzionarie» attraverso l'uniformità e la coercizione della legge³¹⁵.

Per ironico che possa sembrare, è invece la voce di Carlo Molaschi – oppositore, lo ricorderemo, delle proposte berneriane – a essere una di quelle più convinte della necessità di adeguare le aspirazioni anarchiche alle contingenze tattiche del momento, di far sì che il movimento anarchico stia *nel* gioco e non *fuori* dal gioco dell'opposizione politica al fascismo: giacché gli anarchici difficilmente riusciranno a essere la forza più influente dell'antifascismo, essi dovranno «appoggiare quella risoluzione che più d'ogni altra si avvicina ai nostri principi» e soprattutto «insistere

³¹³C. Berneri, *Libertà ed autorità* cit.

³¹⁴*Ibid.*

³¹⁵E. Malatesta, *Repubblica e rivoluzione*, «Pensiero e Volontà», I, 1 giugno 1924. Tali idee vengono ribadite nel numero successivo, vedi Id., *Ancora di repubblica e rivoluzione*, «Pensiero e Volontà», I, 15 giugno 1924.

perché il nuovo ordinamento sia fatto su basi federali piuttosto che accentratrici»; per Molaschi sarebbe una soluzione transitoria, ma quanto meno in essa ci sarebbero «maggiori possibilità di influire sulla vita politica e sociale della nazione in modo da sospingere sempre più l'ordinamento verso le nostre concezioni»³¹⁶.

Molaschi sarà prolifico di articoli sul tema del federalismo libertario e sulla necessità tattica per gli anarchici di aggiornare i propri principi e di accettare di prendere parte a quella corrente antifascista di area democratica – individuata soprattutto nei gruppi di «Rivoluzione Liberale» e de «La Critica Politica»³¹⁷ – guidata da «spirito libertario», certo che «il pensiero di Carlo Pisacane e le dottrine di Giuseppe Ferrari sono più vicine all'anarchismo che non le dottrine del socialismo scientifico di marca tedesca»³¹⁸. Le parole di Berneri, come si può constatare, non sono state gettate al vento e qualcuno all'interno del movimento pare averle comprese e recepite. Molaschi le spinge anzi apertamente alla estreme conseguenze:

Dare libertà ed autonomia ai comuni e alle regioni, fiaccare la burocrazia statale decentrando il potere, diminuire la potenza dell'oligarchia levandole l'appoggio della forza armata, fare che lo Stato sia il meno-Stato... [...]

Se non è possibile – per ragioni più forti del nostro volere – demolire lo Stato, perché non cercare di *diminuirlo* attraverso il decentramento? Perché non incominciare ad abituare gli uomini a far senza dello Stato, *favorendo* un ordinamento sociale che [...] può almeno facilitare l'avvento dell'anarchia³¹⁹?

Il federalismo libertario come aspetto operante del pensiero anarchico qui espresso da Molaschi è senza dubbio di derivazione berneriana, come lo è la considerazione successiva per cui gli anarchici potranno influire in maniera determinante sugli eventi rivoluzionari solo se si doteranno di un programma chiaro e se si libereranno

³¹⁶C. Molaschi, *Dalla teoria alla realtà*, «Fede!», II, 17 agosto 1924.

³¹⁷Le due riviste hanno ulteriormente sviluppato il dibattito politico e culturale intorno al federalismo, l'autonomismo, l'autogoverno e il sindacalismo, giungendo a originali elaborazioni di democrazia integrale, si veda a questo proposito U. Chiaramonte, *Il dibattito sulle autonomie nella Storia d'Italia* cit., pp. 657-666 e C. Malandrino, *Socialismo e libertà* cit., pp. 75-85.

³¹⁸C. Molaschi, *Le idee federaliste nell'attuale crisi italiana*, «Pensiero e Volontà», I, 15 ottobre 1924, i corsivi sono originali. La produzione di Molaschi sul tema del federalismo verrà in seguito raccolta e pubblicata in Id., *Federalismo e libertà*, Edizioni Fede!, Roma, 1925. A tal proposito vedi anche L. di Lembo, *Il federalismo libertario e anarchico in Italia. Dal Risorgimento alla Seconda Guerra Mondiale*, Edizioni Sempre Avanti!, Livorno, 1994, pp. 35-37.

³¹⁹Id., *Il posto degli anarchici nell'attuale crisi italiana*, «Pensiero e Volontà», I, 1 novembre 1924.

delle astrazioni, delle formule indefinite, della metafisica e del miracolismo, per basarci su di un metodo di lotta e di conquista positivo, comprensibile agli umili, rispondente alle necessità ed alla realtà dei tempi³²⁰.

Bernerì ha iniziato a lasciare un segno, ma non partecipa direttamente in questo momento al dibattito sulla rivoluzione e il ruolo che gli anarchici dovrebbero giocare. In compenso il lodigiano non rinuncia a rilevare quali siano le insufficienze e i punti deboli del movimento, come appare evidente dalla sua *Risposta ad una consultazione sui compiti immediati e futuri dell'anarchismo* pubblicata nella sezione italiana del mensile parigino «La Revue Internationale Anarchiste» all'inizio del 1925³²¹. In questo scritto Bernerì sottolinea che

uno dei segni più tipici e più gravi dell'impreparazione degli anarchici ad affrontare i mille e vari problemi che la realtà presenta, mi pare questo cosmopolitismo della nostra propaganda; cosmopolitismo che non consiste nel carattere internazionale delle nostre iniziative, bensì nel prevalere della propaganda generica, a base prevalentemente dottrinarìa, che non è sempre collegata con la particolare situazione politica e sociale della nazione [...]³²².

Riemergono fortemente nell'anarchico lodigiano i motivi del concretismo e del problemismo, insomma quell'impostazione intellettuale che egli aveva mutuato da Salvemini e che stava riproponendo all'interno del movimento.

Prosegue Bernerì:

Bisognerebbe che i compagni italiani si ambientassero anche politicamente, cercando di parlare la lingua del paese nel quale vivono, di partecipare alla vita sindacale del luogo, di esaminare i problemi sociali sotto gli aspetti particolari che quelli presentano in quel dato paese, per quella data categoria di lavoratori. Molti compagni cadono nell'errore di considerare il movimento, solo come una scuola di propaganda nella quale si ripetono i principî, e non come un'officina di indagini e di esperienze, rivolte alla vita più vasta della specifica attività politica. [...] È necessaria una revisione di metodo. Bisogna che i compagni più intelligenti e più colti trattino, utilizzando le particolari conoscenze ed esperienze, dei problemi tecnici della ricostruzione sociale, del movimento operaio, e di tutte le altre questioni che hanno importanza per la maggioranza degli uomini. Bisogna che tutti i compagni considerino il proprio lavoro (l'operaio la fabbrica, l'impiegato l'ufficio, l'insegnante la scuola, ecc.) come un fecondo campo di osservazione e di riflessione [...]³²³.

³²⁰C. Molaschi, *Il posto degli anarchici nell'attuale crisi italiana* cit.

³²¹C. Bernerì, *Risposta ad una consultazione sui compiti immediati e futuri dell'anarchismo*, «La Revue Internationale Anarchiste», I, 15 gennaio 1925, riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 69-71, e in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 95-97.

³²²*Ibid.*

³²³*Ibid.* I corsivi sono nostri.

Berneri darà, sempre nel 1925, un contributo indiretto alla risvegliata riflessione sul federalismo all'interno del movimento scrivendo uno studio sul pensiero di Pëtr Kropotkin, uno dei «Maestri» dell'anarchismo, oltretutto una delle sue principali fonti di studio. La relazione tra i due, come emergerà, è più complessa di quanto si potrebbe ritenere: se da un lato la riflessione "scientifica" kropotkiniana sulla costruzione spontanea della società di liberi e uguali è senza dubbio un bersaglio della critica berneriana, dall'altro il russo è riconosciuto da Berneri come uno dei più compiuti teorici del federalismo libertario, tema che è ora tra i più cari al lodigiano.

Lo studio viene pubblicato inizialmente in forma di articolo a puntate su «Fede!», tra febbraio e marzo 1925, col titolo *Un federalista russo. Pietro Kropotkin*, e in seguito viene rivisto, ampliato e nuovamente pubblicato come opuscolo sempre dalla casa editrice della rivista «Fede!»³²⁴. A tal proposito, ritornando sull'ipotesi di retrodatazione avanzata per *Il valore civile del federalismo*³²⁵, ci sembra di poter aggiungere ai nostri argomenti anche la mancanza in tale frammento di riferimenti a questo studio sul federalismo libertario di Kropotkin: quest'ultimo, accettando la datazione fin qui proposta dagli studiosi, sarebbe infatti precedente a *Il valore civile del federalismo*, ma è difficile credere che Berneri abbia escluso da una simile riflessione qualsiasi riferimento al federalismo libertario e, nel caso specifico, al pensiero kropotkiniano.

L'approfondimento sulla concezione federale di Kropotkin viene presentato da Berneri come uno studio su un federalismo libertario non innovativo rispetto a quello di Proudhon o di Bakunin, anche se il lodigiano ritiene vi sarebbero comunque degli elementi di grande interesse. Egli passa dunque a un *excursus* biografico dell'anarchico russo, soffermandosi in particolare su alcuni momenti che riteniamo significativi, ancora una volta, per cogliere un ulteriore sviluppo di quell'originale approccio concretista sviluppato da Berneri: egli, nell'analizzare e interpretare il pensiero politico di Kropotkin, pare selezionare, citare e mettere in rilievo alcuni aspetti della sua biografia politica, aspetti che sembrano valorizzare tematiche e metodologie che il lodigiano ha derivato dall'influenza di Salvemini e reinterpretato in chiave anarchica e rivoluzionaria.

Ad esempio, parlando del periodo in cui l'anarchico russo ha servito come ufficiale cosacco, viene evidenziato che egli

comincia a studiare vari progetti di amministrazione municipale, ma ben presto vede tutti gli sforzi di rinnovamento intralciati dai *capi distretto*, protetti dai *Governatori generali*, subentri, alla loro volta, gli ordini e le influenze del governo centrale³²⁶.

³²⁴C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin*, Edizioni Fede!, Roma, 1925. L'opuscolo, che rispetto alla serie di articoli di «Fede!» presentava alcune aggiunte e integrazioni, è stato riprodotto in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 72-94, in Id., *Il federalismo libertario* cit., pp. 70-91, in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 258-271, e in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 235-255.

³²⁵Vedi *supra*.

³²⁶C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin*, in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., p. 73. I corsivi sono originali.

La ricostruzione di Berneri si sofferma su un tema a lui caro, ossia la presa di coscienza da parte di Kropotkin che l'accentramento politico interviene a soffocare o a ostacolare ogni principio di vita o progetto autonomo. L'anarchico russo non ne attribuisce la colpa alla «mala voglia degli amministratori» quanto all'«amministrazione centralizzata e gerarchica»: in altre parole è la struttura governativa che è ritenuta inadeguata e opprimente. Questo passo avvicina le osservazioni del russo a quelle berneriane, poiché anche qui la critica allo Stato verte sul suo essere un ente centralizzato e male organizzato per via delle troppo numerose attribuzioni che si trova a dover svolgere.

In parallelo, secondo la ricostruzione del Berneri, Kropotkin inizia a osservare il funzionamento della «libera intesa fra gli interessati» che contribuirà alla sua formazione in senso anarchico, aspetto su cui Berneri avrà modo di soffermarsi in quello stesso anno, quando attenderà alla traduzione e alla prefazione della prima edizione italiana del kropotkiniano *Il mutuo appoggio* (1902)³²⁷. Tornando alla trattazione berneriana, Kropotkin aveva provato a stabilire contatti coi gruppi di sinistra che operano per la rigenerazione della Russia attraverso gli *zemstvos* (consigli di distretto o di provincia), ma ogni operazione

era sospettata come separatista, come tendente a creare uno Stato dentro lo Stato, e perseguitata a tal punto che qualsiasi tentativo di miglioramento nel campo amministrativo, sanitario e scolastico abortiva miseramente, portando con sé larovina di interi gruppi degli eletti agli *zemstvos*³²⁸.

Ci sembra importante sottolineare come Berneri insista sul fatto che l'operazione di Kropotkin non sia stata meramente teorica e di principio, ma anzi tesa a rendere attuabili nell'immediato le proprie idee libertarie attraverso un impegno diretto nelle amministrazioni locali. Anche se tali tentativi risultano essere costantemente frustrati dal governo centrale, il tentativo di porre la progettualità libertaria su un piano costruttivo superando le pregiudiziali antistatali deve senza dubbio essere interessante per Berneri, che decide pertanto di porla in primo piano.

Lo scritto berneriano riferisce che tra il 1879 e il 1882 Kropotkin pubblica diversi articoli sul «Révolté» di Ginevra che confermano la sua critica antistatale e il suo radicarsi su posizioni federaliste e anarchiche, ponendo l'accento su una serie di contenuti che, di nuovo, ritornano su temi già agitati dal lodigiano sulla stampa anarchica:

Ovunque vi è l'accentramento [egli] trova potente la burocrazia [...]. E l'accentramento, portante al funzionario ad oltranza, appare al Kropotkin come una delle caratteristiche del regime rappresentativo. Egli vede nel parlamentarismo il trionfo dell'incompetenza, e così parla, con pittoresca ironia, dell'attività

³²⁷Vedi P. Kropotkin, *Il mutuo appoggio: un fattore dell'evoluzione*, Casa Editrice Sociale, Milano, 1925.

³²⁸C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin* cit., p. 75. Il corsivo è originale.

amministrativa e legislativa del deputato, che non è chiamato a giudicare e a provvedere per quanto è di sua competenza e si riferisce al proprio collegio ma ad emettere un'opinione, a dare un voto sopra una serie variante all'infinito delle questioni che sorgono in quella mastodontica macchina che è lo Stato centralizzato³²⁹.

Kropotkin ha parallelamente osservato anche la realtà delle libere associazioni, tema libertario di lungo periodo che Berneri sottolinea quale elemento di valore cruciale all'interno di un paradigma anarchico e federale: un anarchismo che voglia mettere in pratica le sue idee accettando il compromesso con la realtà non deve per questo perdere di vista gli elementi costitutivi del proprio pensiero.

Il lodigiano sta cercando, appare più che mai chiaro, di far emergere tutti quegli aspetti della vicenda intellettuale e politica di Kropotkin che sembrerebbero confermare la bontà del concretismo rivoluzionario che egli ha sviluppato a partire dalla lezione salveminiiana. Non è un caso dunque che lo stesso Berneri ponga in rilievo che l'anarchico russo si sia appassionato a studi storici quando si trasferisce in Inghilterra, dedicandosi ad approfondire e comprendere meglio appunto lo sviluppo storico dello Stato. Kropotkin ne avrebbe tratto come conclusione che l'eccessivo accentramento aveva causato il tracollo dell'impero romano, favorendo inseguito la progressiva rinascita comunale. In merito alla Rivoluzione francese, l'anarchico russo si dirà invece avversario della

borghesia dell'89 sognante «l'abolizione di tutti i poteri locali e parziali che costituivano altrettante unità autonome nello Stato, l'accentramento di tutta la potenza governativa nelle mani di un potere esecutivo centrale, strettamente sorvegliato dal Parlamento – strettamente obbedito nello Stato e conglobante tutto: imposte, tribunali, polizia, forze militari, scuole, sorveglianza poliziesca, direzione generale del commercio e dell'industria – tutto»³³⁰.

La conclusione che ne trae Berneri è che

L'epoca dei Comuni e della Rivoluzione francese furono, come per il Salvemini, i due campi storici in cui il Kropotkin trovò conferme alle proprie idee federaliste ed elementi di sviluppo della sua concezione libertaria della vita e della politica³³¹.

Ecco emergere di nuovo e con evidente forza la presenza e l'influenza di Salvemini. Berneri coglie e stabilisce un originale parallelo nel rilevare questa similitudine di interessi di indagine storica tra il suo maestro e l'anarchico russo: questa convergenza lo porta ad avvicinare e appaiare quelle che sono tra le maggiori influenze sulla sua formazione politica e intellettuale, non può dunque non convincersi che esista una sorta di continuità o quanto meno di contiguità tra le osservazioni dei due, continuità e affinità che a questo punto rafforzerebbero le sue

³²⁹Ivi, p. 76. Il corsivo è nostro.

³³⁰C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin* cit., p. 79.

³³¹Ivi, p. 80.

posizioni e la sua ipotesi sulla possibilità e la necessità per il movimento anarchico di adottare un nuovo approccio più operativo e meno astratto, di aprirsi agli stimoli che provengono dall'approfondimento dei problemi e dalla ricerca di risposte concrete, di trovare punti di contatto e di intesa con altri movimenti e correnti politiche, soprattutto per quel che riguarda l'elaborazione di un progetto federale quale traduzione più immediata e operativa dei principi anarchici nel piano della realtà.

L'opinione sull'anarchico russo cambia in parte non appena il lodigiano si concentra sugli studi di Kropotkin dedicati alle teorie socialiste. Viene rilevata la sua critica ai cosiddetti utopisti come anche al collettivismo di stato, tuttavia il suo appellarsi allo «*spirito collettivo*» appare al Berneri troppo vago e generico:

È una specie di divinità, della quale Saverio Merlino ha scritto [...] che fa la parte del coro nelle tragedie greche, e che i più acuti rappresentanti dell'anarchismo sono lontani dall'adorare. Se il federalismo kropotkiniano pecca di indeterminatezza e di eccessiva fiducia nelle capacità politiche del popolo, si rende notevole per la larghezza di vedute³³².

Kropotkin non è dunque immune all'appellarsi a formule e principi astratti, tuttavia il lodigiano torna ad apprezzarne la prospettiva quando ad esempio l'anarchico russo afferma che le parole «*Federalismo e autonomia* non bastano. Non sono che parole per scoprire l'autorità dello Stato accentrato»³³³, una dichiarazione che abbiamo visto essere condivisa e più volte ribadita da Berneri. La forma politica ideale è dunque quella del «*Comune libero*», rivoluzionario in politica quanto nelle questioni di produzione e scambio:

O la Comune sarà assolutamente «libera di darsi tutte le istituzioni che vorrà e di fare tutte le riforme e rivoluzioni che riterrà necessarie», o resterà «una semplice succursale dello Stato, inceppata in tutti i suoi movimenti, sempre sul punto di entrare in conflitto con lo Stato e certa di essere vinta nella lotta che ne avrebbe». Per il Nostro dunque i comuni liberi sono l'ambiente necessario alla rivoluzione perché essa raggiunga il suo massimo sviluppo³³⁴.

Beneri evidenzia al contempo che Kropotkin abbia però stimolato la ricerca di nuove soluzioni operative da parte di chi intenda trasformare l'organizzazione sociale in senso libertario ed egualitario, come rileverebbe un passaggio del suo famoso *La scienza moderna e l'Anarchia* (1901) in cui egli sostiene che

l'uomo sarà costretto a trovare nuove forme di organizzazione per le funzioni sociali che lo Stato esplica attraverso la burocrazia e che «finché questo non si farà, nulla

³³²C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin* cit. p. 81.

³³³*Ibid.* Il corsivo è originale.

³³⁴*Ivi*, p. 82.

sarà fatto», ma non poté, per la sua vita ora avventurosa, ora strettamente scientifica, sviluppare sistematicamente la sua concezione federalista³³⁵.

La citazione virgolettata è con ogni probabilità tratta dalla parte finale del capitolo che l'anarchico russo aveva dedicato alle imposte, ritenute corollario esemplare dell'accentramento politico e dell'ipertrofia statale:

E finché lo Stato, armato dell'imposta, continuerà ad esistere, l'emancipazione del proletariato non potrà compiersi in alcun modo: né per la via delle riforme e neppure con la rivoluzione. Perché se la rivoluzione non schiaccia questa piovra, se non taglia le sue teste ed i suoi tentacoli, sarà strangolata dalla mala bestia³³⁶.

Più in generale, Berneri sta però riassumendo le critiche rivolte da Kropotkin allo Stato moderno nelle ultime pagine de *La scienza moderna e l'anarchia*, in cui egli sostiene:

Per emanciparsi, è assolutamente indispensabile alle masse che tutto producono, senza essere ammesse a regolare il consumo della loro produzione, di trovare i mezzi che permettano loro di sviluppare le proprie forze creatrici e d'elaborare esse stesse le forme nuove egualitarie, del consumo e della produzione.

[...] Ed è la stessa cosa per le forme d'organizzazione politica. Per liberarsi dallo sfruttamento che subiscono sotto la tutela dello Stato, le masse non possono tollerare il dominio di forme, che impediscono il fiorire della vita popolare, perché furono elaborate dai governi appunto per perpetuare la servitù del popolo [...]. Necessita trovare delle nuove forme per servire allo scopo contrario³³⁷.

L'attenzione alla complessità dell'obiettivo da realizzare e l'appello dunque a farsi carico di questo problema in maniera attenta, al di là dei principi e delle pulsioni insurrezionali, uniscono ancor di più il russo e il lodigiano. Nel guardare alla biografia di Kropotkin, Berneri analizza anche il suo «interventismo democratico» al momento della Grande Guerra, un altro aspetto che avvicina la vicenda intellettuale e politica dell'anarchico russo a quella di Salvemini, un altro elemento che non ci pare casuale che l'anarchico lodigiano faccia emergere nella sua ricostruzione; un elemento che, anche se ritenuto contraddittorio, rileva tuttavia una sua certa coerenza – comprensibile, ancorché non accettabile dal punto di vista berneriano – poiché Kropotkin «era contro la Germania perché vedeva in essa un pericolo per l'autonomia dei popoli e per il decentramento»³³⁸. La speranza del russo, secondo Berneri, è anche che la guerra ponga fine all'autocrazia zarista, favorendo il suo trasformarsi in senso rivoluzionario e federale, per il quale la Russia è ritenuta ormai matura.

³³⁵*Ibid.*

³³⁶P. Kropotkin, *Sovremennaia nauka i anarkhizm*, Russian Free Press, London, 1901, tr. it. Casa Editrice Sociale, Milano, 1922, p. 181.

³³⁷Ivi, p. 244.

³³⁸C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin* cit., p. 85.

Viene ovviamente posto in rilievo che Kropotkin sarà un acceso critico dei caratteri centralisti assunti dalla rivoluzione bolscevica:

In un'intervista ad Augusto Suochy, pubblicata dal *Er Keuntis Befreiung* di Vienna, il Kropotkin dice: «Noi dovremmo aver dei Consigli di comune. I Consigli comunali dovrebbero lavorare di propria iniziativa. Provvedere, ad esempio che, in caso di cattiva raccolta, la popolazione non manchi dei generi di prima necessità. Il governo centralizzato è, in questo caso, un apparato oltremodo pesante. Mentre federalizzando i Consigli si creerebbe un centro vitale». [...] In una delle sue ultime lettere (23 dicembre 1920) all'anarchico olandese De Reyger, che fu pubblicata su *Vrije Socialist*, il nostro scriveva: «La Rivoluzione sociale ha preso disgraziatamente, in Russia, un carattere centralizzato e autoritario»³³⁹.

La critica al bolscevismo è intransigente, nonostante Kropotkin riconosca che con la Rivoluzione sono state introdotte nella vita russa nuove concezioni sulla funzione sociale e sui diritti del lavoro, oltre che sui doveri dei singoli. La critica dell'anarchico russo è rivolta alla dittatura di partito e alle basi fortemente centralizzate della repubblica comunista, confidando per contro sul fatto che l'esperienza dei *soviet* o dei consigli potesse essere una valida alternativa a tale modello, altra posizione che l'anarchico lodigiano come abbiamo visto sostiene – e che, come vedremo, non cesserà mai di sostenere. Berneri afferma che Kropotkin non espone mai apertamente queste idee per timore di favorire i nemici del socialismo e trovò attriti anche con gli anarchici russi privi di uno spirito costruttore, finendo con l'individuare nel sindacato l'ultima possibilità reale per una rivoluzione autonomista e antiautoritaria.

Il passaggio conclusivo dello studio di Berneri rivela quelli che, secondo l'autore, sono i difetti della rappresentazione kropotkiniana così come il suo principale pregio:

Nel federalismo kropotkiniano vi è un eccessivo ottimismo, vi sono semplicismi e contraddizioni, ma vi è una grande e feconda verità: che la libertà è condizione di vita e di sviluppo per i popoli; che soltanto quando si governa da sé e per sé [si] è al sicuro dalla tirannide e certo del suo proseguire³⁴⁰.

È possibile notare come tutto lo studio sul pensiero federalista di Kropotkin ripercorra di fatto i diversi temi e interessi affrontati da Berneri nel corso della sua formazione politica, dagli studi sulla burocrazia e la centralizzazione a quelli sulla Rivoluzione russa e i suoi esiti, passando per gli studi storici e l'elaborazione di una teoria federalista e libertaria. Il saggio berneriano non è insomma un semplice esercizio di erudizione o una sintesi divulgativa sul pensiero e l'azione dell'anarchico russo, ma presenta anzi tutti gli aspetti di una rilettura atta a insistere su quanto il lodigiano avesse fino a quel momento agitato e sostenuto all'interno del suo stesso movimento. Berneri non solo legge e ritrova parte di se stesso e delle sue idee in

³³⁹C. Berneri, *Un federalista russo. Pietro Kropotkin* cit., p. 87. I corsivi sono originali.

³⁴⁰Ivi, p. 94.

Kropotkin, ma si confronta allo stesso tempo con il pensiero del «Maestro» e a partire da questo insiste sui principali aspetti caratteristici della sua visione politica.

È forse in questo momento, ci sembra, che il federalismo libertario arriva a rappresentare ai suoi occhi la sintesi organica di tutte le sue aspirazioni, di tutti i suoi scritti, di tutto il suo impegno: muoversi entro i fecondi principi e intuizioni della tradizione anarchica, ma fuori allo stesso tempo dalle vaghezze teoriche e pratiche. Il principio di libertà e l'autogoverno restano le coordinate principali per il movimento anarchico, ma non devono restare sulla carta della propaganda e devono invece farsi concrete in un “programma minimo” federalista.

La libertà possibile: un programma concreto contro le astrattezze

La necessità di un programma concreto è certo fortemente sentita da Berneri anche in ragione dell'affermarsi del regime fascista in Italia. Corrono tempi difficili e l'anarchico lodigiano non vuole certo restare a guardare: tra 1923 e 1926 egli si sta spostando tra diverse scuole in qualità di insegnante, passando da incarichi annuali prima a Montepulciano, quindi a Cortona e infine a Camerino; non rinuncia comunque a frequenti soggiorni a Firenze per mantenere i contatti tanto col movimento quanto con altri gruppi antifascisti. Collabora tra l'altro con il primo movimento antifascista clandestino sorto nella penisola, l'«Italia Libera», ed Ernesto Rossi lo ricorda con affetto insieme a un elenco di aderenti che vale la pena citare integralmente per restituire lo spessore intellettuale, oltretutto morale, del fenomeno:

Dino Vannucci, Carlo Rosselli, Nello Rosselli, Enrico Bocci, Gaetano Pilati, Piero Gobetti, Camillo Berneri, Umberto Ceva, Eugenio Colorni, Leone Ginzburg, Mario Damiani, Giannantonio Mancini, Gigino Battisti, tutti oggi scomparsi, e i più per mano fascista...Quale significato avrebbe la mia vita, e come potrei ancora avere fiducia negli uomini, se non li avessi, in un certo momento, incontrati sulla mia stessa strada³⁴¹?

Anche la madre di Berneri, rievocando quegli anni, rammenta di una sera in cui vide suo figlio allegro «mentre montava sulla automobile del povero Rosselli per andare con lui e due altri a diffondere dei manifesti»³⁴²; è assai probabile che si tratti di una delle affissioni clandestine organizzate e messe in atto in quel periodo dall'«Italia Libera» che, come ricorda Ernesto Rossi, poteva avvalersi in queste operazioni «della macchina di Nello Rosselli – la “Bianchina” – da lui stesso guidata»³⁴³.

Il suo maestro Salvemini lo ricorda invece tra coloro che contribuivano alla difficile e rischiosa distribuzione fuori dalla Toscana del foglio clandestino «Non

³⁴¹E. Rossi, *L'«Italia Libera»*, in *Non Mollare (1925)* cit., pp. 50-51. Si veda anche, più in generale, L. Zani, *Italia Libera. Il primo movimento antifascista clandestino (1923-1925)*, Laterza, Roma-Bari, 1975.

³⁴²A. Fochi, *Con te, figlio mio!* cit., p. 111.

³⁴³E. Rossi, *L'«Italia Libera»* cit., p. 55.

Mollare», da lui fondato insieme ai fratelli Rosselli, Ernesto Rossi, Nello Tarquandi e Dino Vannucci:

I pacchetti [contenenti gli esemplari del foglio da distribuire] erano portati a mano ai destinatari fuori Firenze da ferrovieri viaggianti o ambulanti postali. Varie centinaia di copie andavano per posta, ma erano imbucate in città diverse. [...]

Fuori di Firenze aiutavano Camillo Berneri, che insegnava in una scuola normale dell'Umbria; Riccardo Bauer, Ferruccio Parri e Vittorio Albasini Scrostati a Milano; Egidio Meneghetti a Padova; Max Ascoli, Tullio Ascarelli, Umberto Morra di Lavriano, Lucangelo Bracci e Umberto Zanotti-Bianco a Roma³⁴⁴.

Il forte legame col professore pugliese è altresì testimoniato da un altro ricordo della madre di Berneri che ricorda che, saputo della possibilità di un attentato contro il Salvemini, Camillo «si recò fino all'abitazione del professore per avvertirlo di non farsi vedere fuori»³⁴⁵.

La situazione si farà però sempre più insostenibile per Berneri che, oltre a essere ben noto alla polizia, è incapace di nascondere la propria opposizione al regime e di evitare pertanto di attirare l'attenzione su di sé. Una testimonianza del suo atteggiamento di opposizione ci viene proprio dalle carte del Casellario Politico Centrale che ci raccontano di un episodio avvenuto nel 1926 a Camerino quando, in occasione di una visita del re Vittorio Emanuele III a Macerata, egli si palesa antifascista di fronte ai suoi studenti: un'informazione riservata manoscritta di Vittorio Moneta, dirigente del fascio locale, riporta che «agli alunni che gli chiesero vacanza per recarsi al fascio di Macerata a rendere omaggio al sovrano, rispose con parole offensive sia a S. M. che al Regime»³⁴⁶; Moneta ha iniziato da allora a sorvegliare Berneri; non è certo il solo, anzi leggendo le annotazioni autobiografiche dell'anarchico lodigiano è possibile avere un'idea di quanto l'aria si stesse facendo asfissiante per lui, tanto da portarlo infine ad optare per l'esilio volontario:

Le ragioni dell'espatrio furono le seguenti: 1° un'aggressione subita da parte dei fascisti di Camerino [...] mi aveva data l'impressione di un completo isolamento; 2° la sorveglianza della polizia si faceva così stretta che ogni mio passo era segnalato e seguito; 3° la non-iscrizione alla corporazione, la decisione presa di non giurare, il veto prefettizio ad una nomina a cui avevo pieno diritto essendo primo fra i concorrenti, le continue complicazioni disciplinari create dal mio atteggiamento interamente refrattario alle nuove disposizioni (cerimonie, saluto romano, ecc)³⁴⁷.

³⁴⁴G. Salvemini, *Il «Non Mollare»*, in *Non Mollare (1925)* cit., p. 7. Berneri tuttavia insegnava allora a Camerino, è probabile che il Salvemini si sia confuso per via della prossimità geografica.

³⁴⁵A. Fochi, *Con te, figlio mio!* cit., p. 126.

³⁴⁶Informazione riservata manoscritta di Vittorio Moneta alla Prefettura di Macerata, 1 maggio 1928, in ACS, Min. In., CPC, Berneri Camillo, b. 537, fsc. I.

³⁴⁷C. Berneri, Nota autobiografica, in AFB, fondo C. Berneri, cass. I

Dopo aver analizzato la sua ampia e varia produzione sulla stampa, è adesso necessario soffermare la nostra attenzione su due scritti rimasti a loro tempo inediti, che abbiamo potuto consultare presso l'Archivio Famiglia Berneri-Aurelio Chessa: questi manoscritti contribuiscono a completare la ricostruzione dello sviluppo raggiunto dal pensiero federalista di Camillo Berneri nella prima metà degli anni '20 e a restituirlo in tutta la sua ampiezza.

Il primo, significativamente intitolato *La concezione anarchica dello Stato*³⁴⁸, viene con ogni probabilità steso all'inizio del 1926 ed è stato pubblicato per la prima volta solo nel 2001 nell'antologia curata da Pietro Adamo³⁴⁹. Già dal titolo è possibile evincere facilmente il motivo per il quale Berneri abbia deciso di non diffonderlo: nessun anarchico può accettare di avere una concezione particolare dello Stato, a meno che non sia quella di contrapporvisi frontalmente e di lottare per la sua demolizione. L'anarchico lodigiano, lo abbiamo visto, ha invece sviluppato nel tempo un'idea differente e in questo scritto tenta di tirare le somme di quella che egli ritiene dovrebbe essere la natura della critica anarchica allo Stato.

Scrive Berneri:

Vi sono degli anarchici che lo negano [lo Stato]: gli individualisti, specie gli stirneriani. Ma gli anarchici comunisti quando negano lo Stato lo confondono col governo; o intendono negare lo Stato accentrato, organo di conservazione politica e sociale; cioè lo Stato nella sua attuale fase di sviluppo.

Questo sovrapporsi del termine Stato indicante lo Stato nella sua forma politica (Monarchia, Repubblica) e nella sua funzione sociale (borghese, comunista) al termine Stato indicante quel complesso di organi direttivi, tecnici ed amministrativi, che costituisce per la società quello che gli organi vitali e il sistema osseo costituiscono per l'uomo, è necessario, ma è [...] fonte di infinite prevenzioni contro il nostro programma e contro il nostro movimento³⁵⁰.

È necessario porre in evidenza come torni a riproporsi la distinzione che Berneri aveva già proposto nel dibattito sul federalismo su «Pagine Libertarie» tra Stato in quanto organismo politico e Stato in quanto organismo amministrativo³⁵¹, segno del coerente proseguire della sua riflessione su questo tema.

Proseguendo, l'anarchico lodigiano precisa la sua posizione

³⁴⁸Id., "La concezione anarchica dello Stato", in AFB, fondo C. Berneri, cass. IV, Opere di carattere politico, n° 1, Anarchia e anarchismo. Il manoscritto è riprodotto in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 124-128.

³⁴⁹La datazione, con la quale concordiamo, è stata proposta da Adamo nella nota introduttiva a C. Berneri, *La concezione anarchica dello Stato*, in Id., *Anarchia e società aperta* cit., p. 124; meno plausibile ci sembra quella di De Maria che lo ha invece collocato nei primi anni dell'esilio, vedi C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 25 (nota a piè di pagina).

³⁵⁰C. Berneri, "La concezione anarchica dello Stato", c. 1. Le sottolineature sono originali. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 125.

³⁵¹Vedi *supra*.

La società, con tutte le sue istituzioni: familiari, economiche, religiose, politiche, ecc, non può identificarsi con lo Stato, che rimane, anche se ridotto a funzione diente di pubblica utilità e necessità, un organismo specifico, che è passibile di sviluppo appunto perché non comprende tutta la società. Appunto perché lo Stato, come organo specifico, tende a diventare una società nella società, [...] crediamo che la società [...] debba rimanere, per funzione storica, in una posizione antitetica di fronte allo Stato³⁵².

La chiave, dunque, è quella di garantire l'autonomia della società, articolata in varie forme di associazione, di fronte allo sviluppo delle tendenze accentratrici dello Stato – altro tema che ha caratterizzato gran parte della riflessione berneriana. La battaglia anarchica dovrebbe pertanto mettere da parte gli assoluti del proprio programma massimo e insistere piuttosto sui propri contenuti autonomisti, dandosi un programma minimo che proponga soluzioni immediate e praticabili in questo senso; per il lodigiano non sarebbe che una prima fase, da perseguire

fino a quando lo Stato si riduca ad essere la sintesi direttiva di comunità autonome e federate nelle quali il libero accordo degli interessati risolve l'antagonismo fra l'individuo e la società. Cioè fino a quando lo Stato si dilati nella sua sfera di formazione e si restringa nella sua sfera di azione, fino a identificarsi con la Società³⁵³.

In altre parole, Berneri suggerisce al movimento di considerare l'avvio di una battaglia autonomista di lungo corso, una battaglia che potrà portare in ultima istanza fino a un dissolversi dello Stato nella libera federazione storicamente teorizzata dagli anarchici. La sua “eresia”, da un punto di vista anarchico, sta nel suo interpretare lo Stato come organismo amministrativo da tenere in piedi, seppure concependolo e organizzandolo diversamente, in quanto nello «Stato anarchico al: sono governati, si sostituisce il: si governano»³⁵⁴.

Con ogni probabilità qui si sta raggiungendo l'apice dell'eccentricità delle idee berneriane, e i passaggi successivi non fanno che accentuare tale tendenza:

L'anarchico comunista vorrebbe la società costituita, economicamente e politicamente, da associazioni. E il termine associazione è da lui anteposto comunemente a quello di Stato. [...]

L'anarchismo nega lo Stato-governo, non nega lo Stato inteso come sistema di rappresentanze, di organi di collegamento e direttivi. L'Anarchia è la città ideale, lo Stato libertario è la sua approssimazione storica. L'Anarchia è religione, lo Stato

³⁵²C. Berneri, “La concezione anarchica dello Stato”, cc. 1-2. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 125.

³⁵³C. Berneri, “La concezione anarchica dello Stato”, c. 2. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 125. Il corsivo è nostro.

³⁵⁴Ivi, c. 3. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 125.

libertario è politica. Tra l'Anarchia e lo Stato libertario vi è la distanza che separa l'associazione dalla società³⁵⁵.

In altre parole, per giungere allo «Stato anarchico» – ossimoro che avrebbe fatto insorgere non pochi compagni di Berneri – dove tutta la società è in grado di governarsi da sola e senza bisogno di coazione, bisogna accettare di confrontarsi con la storia e con la politica, passando per lo «Stato libertario», un'organizzazione federale in cui le autonomie delle associazioni sottraggano autorità allo Stato e in cui, va da sé, bisognerà accettare qualche forma residua di autorità:

La legge A, quella B, quella C, ecc. sono leggi assurde o avverse al popolo. Ciò non implica: tutte le leggi sono assurde e dannose. Assurdo e dannoso è che sia un Parlamento a promulgarle, che sia uniforme la loro applicazione, ecc. Ma vi sono leggi opportune. Quindi: dato che vi sono leggi utili, mentre si deve lavorare affinché gli uomini sappiano autodisciplinarsi senza coazione, l'ordine nuovo dovrà promulgare leggi utili alla cui applicazione tutti i cittadini dovranno cercare di portare il proprio contributo³⁵⁶.

È certo lo sviluppo di quella riflessione sul rapporto tra libertà e autorità sviluppata dal lodigiano due anni prima sulle colonne di «Fede!»³⁵⁷, che pare ora prendere corpo in alcune linee di programma federalista libertario:

Molti anarchici concepiscono l'ordine nuovo come una rete di associazioni. Che le associazioni culturali, di lavoro, sportive, ecc. si svilupperanno enormemente e che potranno avocare a sé molte funzioni che oggi sono privilegio dello Stato e dei Comuni è evidente. Che noi dobbiamo cercare di sviluppare al massimo l'associazione è altrettanto evidente. Ma è anche evidente che la società è qualche cosa di più vasto e di diverso dell'associazione³⁵⁸.

L'apice della maturazione delle idee berneriane sin qui osservate e analizzate è raggiunto però in altri due frammenti del 1926, scritti probabilmente a Parigi e costituenti però un documento unitario³⁵⁹: sorvegliato strettamente dal regime fascista, Berneri si era infine risolto a lasciare clandestinamente l'Italia nell'aprile di

³⁵⁵C. Berneri, “La concezione anarchica dello Stato”, c. 3 e prosieguo del documento numerato separatamente, c. 1. Le sottolineature sono originali. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 126.

³⁵⁶Ivi, prosieguo del documento numerato separatamente, c. 3. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 127.

³⁵⁷Vedi *supra*.

³⁵⁸C. Berneri, “La concezione anarchica dello Stato”, prosieguo del documento numerato separatamente, c. 4. *La concezione anarchica dello Stato* cit., p. 128.

³⁵⁹C. Berneri, manoscritto senza titolo e manoscritto acefalo, in AFB, fondo C. Berneri, cass. IV, Opere di carattere politico, n° 1 cit. La datazione, con cui concordiamo, è stata annotata sulla prima pagina dalla moglie Giovanna Caleffi, vedi Camillo Berneri, *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., p. 95.

quello stesso anno. Il rafforzamento del regime fascista e il susseguente espatio in Francia lo portano ora ad accentuare le sue riserve sul movimento anarchico e a insistere sulla necessità di darsi una nuova e operativa linea programmatica.

Rimasto a suo tempo inedito e privo di titolazione, il manoscritto è stato pubblicato per la prima volta da Masini e Sorti nel 1964 con il titolo *Per un programma d'azione comunalista*³⁶⁰; ci pare che la scelta renda bene il carattere di questo testo che arriva, come abbiamo mostrato, a seguito di un percorso di analisi e di proposte chiare da parte di Berneri in seno al movimento anarchico. Al contrario, la titolazione *Sul comunalismo*, adottata successivamente nell'antologia di Pietro Adamo e riproposta da Carlo De Maria, ci pare che ne alteri il significato³⁶¹: più che un semplice testo sul tema del comunismo, il frammento berneriano ci risulta solo apparentemente incompleto e mostra anzi – soprattutto leggendolo a completamento della sua produzione edita e inedita sin qui analizzata – tutti i caratteri di una chiara e inequivocabile esortazione affinché gli anarchici accettino di darsi un programma politico, capace di indicare mete reali e immediate, di rispondere a sentimenti concreti, vivi e comuni.

Berneri vi afferma:

Il problema della nostra tattica rivoluzionaria e post-rivoluzionaria è male basato e peggio sviluppato. Socialmente siamo imprigionati nel dualismo: proletariato-borghesia, mentre il proletariato tipico è minoranza ed è fiacco e disorientato e vi sono vari *ceti* intermedi, ben più importanti e combattivi. Non ne abbiamo tenuto conto, noi rivoluzionari, ed abbiamo avuto il fascismo [...].

Di paradisi comunisti se ne parlerà fra qualche secolo. Ora è roba da far ridere e far pietà insieme. L'anarchismo non ha, al di fuori di quello sindacale, che un terreno sul quale battersi proficuamente nella rivoluzione italiana: il Comunalismo. Terreno politico. Funzione liberale democratica. Scopo, la libertà dei singoli e la solidità degli enti amministrativi locali. Mezzo: l'agitazione su basi realistiche, con l'enunciazione di programmi minimi³⁶².

Colto l'isolamento degli anarchici a seguito di una stagione in cui essi rappresentavano invece un importante punto di riferimento, Berneri insiste affinché la battaglia sociale del sindacalismo sia affiancata da quella politica del comunismo. Quest'ultima ha per il lodigiano un fine liberale e democratico, ma è soprattutto importante riuscire a passare dall'affermazione di tale battaglia all'azione

³⁶⁰C. Berneri, *Per un programma d'azione comunalista*, in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 95-99. Probabilmente anche questo scritto non fu sviluppato e pubblicato in quanto Berneri ritenne che i tempi non fossero maturi e che l'eventuale diffusione sarebbe potuta risultare controproducente, inefficace al suo scopo. Il frammento è stato riprodotto anche in Id., *Il federalismo libertario* cit., pp. 47-50, e in Id., *Scritti scelti* cit., pp. 108-111, con la medesima titolazione proposta dalla raccolta del 1964.

³⁶¹Vedi C. Berneri, *Sul comunalismo*, in Id., *Anarchia e società aperta* cit., pp. 129-132, e C. De Maria, *Camillo Berneri* cit., p. 17 (nota a piè di pagina).

³⁶²C. Berneri, manoscritto senza titolo, c. 3. La sottolineatura è originale. *Per un programma d'azione comunalista*, in Id., *Pietrogrado 1917 Barcellona 1937* cit., pp. 96-97.

su un piano pratico e concreto, reale, attraverso «programmi minimi». Non risulta chiaramente, ma alla luce di quanto abbiamo fin qui esposto, ci pare certa la possibilità di cogliere in questa impostazione berneriana la tendenza a cercare fin da subito lo scambio e l'eventuale alleanza con altre forze politiche – repubblicani di sinistra *in primis* – intorno a determinati punti programmatici quali appunto federalismo e autonomie. È dunque necessario che i principali rappresentanti del federalismo anarchico vengano aggiornati ai tempi che verranno:

Ritornando a Proudhon, a Bakunin e a Pisacane, come fonti, ma aggiornando il loro pensiero al lume delle enormi esperienze di questi anni di delusioni e di sconfitte, potremo adattarlo alle situazioni sociali e politiche di domani, quali possiamo prevedere possibili se sapremo dare alla rivoluzione italiana un indirizzo autonomista, sul terreno sindacale e su quello comunale³⁶³.

Secondo Berneri, l'ottimismo dell'«evoluzionismo solidarista» e la negazione aprioristica di ogni forma di autorità hanno portato all'isolamento dell'anarchismo, in quanto refrattario allo studio meticoloso dei problemi e di conseguenza incapace di proporre una soluzione praticabile, di avvicinare l'idea alla realtà, l'astratto al concreto – insomma incapace, aggiungiamo noi, di porsi in quella prospettiva che il lodigiano aveva mutuato da Salvemini.

Berneri si lancia dunque in una chiara proposta di rinnovamento che ha tutti i caratteri di una dichiarazione programmatica:

Un anarchismo attualista, consapevole delle proprie forze di combattività e di costruzione e delle forze avverse, romantico col cuore e realista col cervello, pieno di entusiasmo e capace di temporeggiare, generoso e abile nel condizionare il proprio appoggio, capace, insomma di un'economia delle proprie forze: ecco il mio sogno. E spero di non essere solo³⁶⁴.

Se non si imbecca questa strada, Berneri intravede quale esito la desertificazione dell'anarchismo, il suo cristallizzarsi e dogmatizzarsi, in una parola l'approfondirsi ulteriore della sua crisi: «O la botte vecchia resisterà al vino nuovo, o il vino nuovo

³⁶³Ivi, c. 4. *Per un programma d'azione comunalista*, p. 97.

³⁶⁴C. Berneri, manoscritto acefalo, c. 7. La sottolineatura è originale. *Per un programma d'azione comunalista*, pp. 98-99. L'attualismo di cui parla Berneri ci appare sostanzialmente l'ennesima variazione sul tema della sua personale rielaborazione del concretismo di Salvemini: si oppone all'inattualità delle soluzioni storicamente avanzate dal movimento anarchico, tentando di portare la lotta su obiettivi e programmi quanto più possibile perseguibili e attuabili. Cfr. però su questa interpretazione anche S. D'Errico, *Anarchismo e politica* cit., pp. 253-262, G. Berti, *Il pensiero anarchico* cit., pp. 872-878, e G. Cerrito, *L'anarchismo attualista di Camillo Berneri*, in *Atti del Convegno di studi su Camillo Berneri, Milano, 9 ottobre 1977*, La Cooperativa Tipolitografica, Carrara, 1979, pp. 91-144. Non ci pare invece condivisibile un'influenza gentiliana nell'utilizzo di tale termine come sostenuto in C. De Maria, *Una famiglia anarchica. La vita dei Berneri tra affetti, impegno ed esilio nell'Europa del Novecento*, Viella, Roma, 2019, p. 204.

cercherà una botte nuova»³⁶⁵. Con quest'ultima sentenza si chiude significativamente la fase di maturazione delle idee bernieriane ed emerge con tutta evidenza come la sua posizione all'interno del movimento anarchico si stia facendo estremamente critica e tesa alla ricerca di una rivisitazione che non sminuisca il portato della tradizione politica libertaria, ma che possa, allo stesso tempo, aggiornarla e renderla operativamente efficace.

³⁶⁵C. Berneri, manoscritto acefalo, c. 7. *Per un programma d'azione comunalista*, p. 99.

